E. K. WATERHOUSE.

In Firenze, 1912

Appresso Ferrante Gonnelli

Librajo

Esemplare N.° 184

PÈLEO BACCI

DOCVMENTI

TOSCANI

PER LA

STORIA DELL' ARTE

VOLVME SECONDO

CON XIV ILLVSTRAZIONI

PROPRIETÀ LETTERARIA

THE GETTY CENTER
LIBRARY

Non disse . . . . . .
andate e predicate al mondo ciance,
ma diede lor verace fondamento

DANTE.

O mio libro, io non posso che ripeterti quanto WALT WHITMAN cantava:

"*Dear Camerado! I confess I have urged you onward with me, and still urge you, without the least idea what is our destination,*

"*Or whether we shall be victorious, or utterly quell' d and defeated* „.

Pisa, 17 Maggio 1912.

P. B.

DOCVMENTI TOSCANI

PER LA

STORIA DELL' ARTE

COPPO DI MARCOALDO E IL FIGLIO SALERNO PITTORI FIORENTINI E PRETE INSALATO DI JACOPO

[1261-1276]

COPPO di Marcoaldo, pittore fiorentino, se non è sconosciuto del tutto, è però certo tra coloro che gli storici dell'arte hanno segnato fugacemente, ne' proprî volumi, piú a titolo di ricordo che di merito (1).

Fu di quegli umili maestri, i quali adoperandosi a dirozzar modelli, venutici d'oltre mare, precorsero il 'grido' rinnovatore di Giotto. Essi non ebbero la lucida e intima visione dell'arte, né seppero intuire quella larga armonia di colori, che doveva piú tardi smagliare nello svario de' drappi e de' veli, tra i cori degli angeli e le moltitudini dei beati percossi dai fulgori

(1) Questo scritto comparve la prima volta nella rivista *L'Arte*, diretta da Adolfo Venturi; anno III, fasc. I-IV (1900). Compilato all'Asmara in Eritrea, nel novembre 1899, mentre ero lontano da biblioteche e da archivî, si ripubblica oggi assai accresciuto e completato nella parte documentale.

divini. I loro pennelli non conobbero le soavi primavere del paradiso, dense di fiori meravigliosi, non gli alberi delle sacre foreste dai rametti ricurvi sotto l'abbondanza prodigiosa de' frutti maturi.

Opera modesta la loro, ristretta a pochi modelli, frenata da una povera tavolozza di tinte livide e cupe.

Ad esprimere la verità dell'intimo sentimento mancava ad essi la docilità della linea. Le figure rappresentano uno sforzo, tra il concetto e la forma, dove il sentimento rimane schiavo di esemplari comuni, ai quali l'occhio era oramai abituato e dai quali i pittori medesimi non sapevano completamente emanciparsi.

Henri Delabord ha scritto che le tavole di questi primitivi, e talvolta ignorati precursori, 'n'accusent que des intentions des progrès relativement timides' (1). Tuttavia a chi ben guardi le rare opere che di essi ci rimangono, non sarà difficile notare come le rigidità bizantine si facciano a mano a mano piú dolci e miti nei volti delle Madonne, come prendano grazie delicate nelle nudità rotondeggianti del divin Figlio, come si addolorino quasi nel rappresentare lo stato miserando di un corpo umano, che confitto in croce vi spira dopo il martirio del digiuno e della flagellazione.

(1) Delabord H., *Les origines de la peinture italienne avant l'école de Giotto* in *Revue des deux Mondes*, fasc. 15 settembre 1866.

Parlino pure il Crowe e il Cavalcaselle, a proposito dell' opera di Coppo, di 'goffaggini e di deformità', ma non si giunga sino a negare a questi maestri d'immagini il merito di aver dischiuso la via, per la quale, piú tardi, Cimabue passò

Dietro alle péste delle care piante.
(*Inf.*, c. 23).

Coppo di Marcoaldo nacque in Firenze ed abitava, nel 1260, nel popolo di san Lorenzo. Quando nato, non sappiamo; ma è da supporre all'incirca tra il 1225 e il 30. Queste sue prime notizie biografiche ci son date da un libro che rammemora l'infausta giornata del 4 settembre 1260 nella quale l'Arbia parve correr sangue e a dire di Giovanni Villani, 'fu rotto e annullato il Popolo vecchio di Firenze'.

Coppus dipintore, populi sancti Laurentii. Il libro lo ricorda cosí, artista e guerriero, fra i 'pavesarî', posti sotto il vessillo di Rogero di Falcone, per il '*Sextus Porte Domus*' (1): di quelli certo, fa bene pensarlo, che non emularono Bocca degli Abati, bensí Giovanni Tornaquinci; di quei fieri e intrepidi popolani, che sino al tramonto sperarono di vedere il tergo alle schiere ghibelline, dove primeggiava Farinata degli Uberti, e

(1) Paoli Cesare, *Il Libro di Montaperti* (*An. MCCLX*) ecc., Firenze, 1889, p. XII e 25.

che tenner fermo disperatamente contro l'urto tedesco del Conte d'Arras.

Ma la fortuna fu avversa, enorme la strage, grande il numero dei prigionieri e Coppo, forse, tra questi.

UNA coincidenza lo fa supporre.

Pochi mesi erano corsi dalla giornata di Montaperti, e a Siena appunto, dove i prigionieri di guerra furono trasportati, troviamo la prima tavola del nostro 'dipintore', la quale tuttora conservasi nella Chiesa senese de' Servi.

È una rappresentazione della Madonna col divin Figlio seduto sulle ginocchia, con due angioletti su in alto.

Andò tale immagine sotto il nome di *Madonna del Bordone,* perché la cappella, nella quale il dipinto ora trovasi, fu già di casa Bordoni, passata poi ai Biringucci; ed i cronisti senesi, che questa Madonna ricordano con ammirazione reverente, non tralasciano di accennare a certi miracoli da essa compiuti, avendo tra l'altre cose 'più volte parlato, scrive il Buondelmonti, alla devota sua serva Bartolomea Cardavelli'.

Un breve scritto pubblicato nel 1895, per la cerimonia della incoronazione di questa Madonna, ne riassume la storia del culto per tanti secoli perpetuato:

‘Questa devotissima immagine della Vergine benedetta, che si venera sotto il titolo dell’Assunzione nella chiesa di s. Maria dei Servi in Siena, è una tra le più antiche pitture delle quali la città è ricca. Ne fu autore Coppo di Marcovaldo fiorentino, che la colorí nel 1261. Una tradizione pietosa ricorda che Coppo, rimasto prigione de’ Sanesi nella sanguinosa battaglia di Montaperti, si guadagnasse la libertà col dipingere questa Madonna. È motivo di singolar devozione il sapere che davanti a questa sacra immagine pregarono i religiosi stessi, fondatori del Convento, fra i quali sant’ Alessio Falconieri che ne fu priore, e i nostri beati Giovacchino Piccolomini e Francesco Patrizi.

Fu sempre fervorosa la devozione verso tale immagine, che ebbe fin da principio onorevole custodia. Dalla famiglia dei Bordoni che le fece costruire una cappella o altare, prese il nome di *Madonna del Bordone*. La venerò pure la b. Bartolommea Vaiari, mantellata dei Servi di Maria; e diversi agiografi narrano i colloqui che la ss. Vergine faceva da questa sua immagine con un’altra b. Bartolommea della famiglia Cardarelli [o Cardavelli] per nascita, una vedova di un Bertini. Rende pure testimonianza della venerazione speciale del popolo di Siena alla nostra Madonna, il vederla scelta per la festa della domenica in Albis nel 1569, il terzo anno da che fu istituita.

Molte furon sempre le grazie con le quali la Vergine corrispose alla fede e all’amore dei fedeli che la vene-

rarono e supplicarono dinanzi a questa sua immagine: e ripetutasi pure ai nostri giorni, han fatto sí che i devoti, in riconoscenza degli ottenuti benefizi, ne promovessero la coronazione, con solenne festa che si è celebrata la domenica 4 agosto 1895' (1).

Sull'autenticità di questa tavola parve un tempo sorgessero vaghi dubbî; ma non è il caso d'insistervi. All'opinione del Romagnoli e di Giovanni Rosini, i quali attribuirono il dipinto al senese Diotisalvi Petroni, risponde concorde l'attestazione de' cronisti paesani che affermano, invece, esser quella sacra immagine opera di Coppo di Marcoaldo.

La storia della Chiesa de' Servi, compilata nella prima metà del Seicento dal padre Filippo Buondelmonti, le miscellanee manoscritte del Benvoglienti, che di detta chiesa ragionano, la *Descrizione inedita delle cose più notabili di Siena,* scritta nel 1625, e attribuita a Fabio Chigi, che fu papa sotto il nome di Alessandro VII, son là ad attestare l'autenticità del dipinto di Coppo.

In quest'ultima *Descrizione* leggesi, infatti, che nel

(1) Foglio volante: Siena, 1895, tip. s. Bernardino. Con permissione dell'autorità ecclesiastica. — Lusini V., *La basilica di s. Maria de' Servi in Siena.* Siena, 1908, p. 32. Ripete le vecchie notizie già conosciute e ignaro di quanto fu dipoi pubblicato, limita le proprie cognizioni, su Coppo, al 1265. E aggiunge: 'dopo il qual tempo niente altro se ne sa'.

1625 conservavasi ancora il ricordo dell'autore della *Madonna del Bordone,* insieme con la data dell'anno nel quale il dipinto fu eseguito, in una iscrizione che diceva così:

MCCLXI - COPPVS DE FLORENTIA ME PINXIT.

'Sebbene questa iscrizione sia dovuta sparire quando fu variata la forma della tavola e rifatta la cornice, la quale è evidentemente moderna, tuttavia nessuno vorrà impugnarne l'autenticità'.

Tale è anche l'opinione de' dotti compilatori della *Guida artistica della città e contorni di Siena,* i quali saviamente concludono, avvertendo 'come gli storici dell'arte ben potranno da questo lavoro cavare evidenti e forti ragioni in favore dell'indipendenza della scuola fiorentina al tempo di Cimabue' (1).

Il Thode tende invece a ravvicinare questa *Madonna* a quelle derivate dall'arte di Guido da Siena, ed esemplate sopra il suo prototipo, spiegando il raddolcimento dell'espressione e l'attenuata rigidità delle linee coi so-

(1) Biblioteca comunale di Siena. — BUONDELMONTI, *Storia della Chiesa dei Servi,* Cod. del sec. XVII, B. VII, 14, c. 9; BENVOGLIENTI, *Miscellanea,* mss. C. IV, 4, c. 151-152. — *Guida artistica della città e contorni di Siena compilata da una società di amici.* Siena, tip. Lazzari, 1883, p. 106 e seg.

stanziali ritocchi apportati alla *Madonna* di Coppo, dal pennello di Duccio. Anche la benda che scende dal capo della Vergine, è secondo il Thode, carattere speciale delle Madonne di Guido: Se nelle tavole di m.° Coppo è cupa, invece che chiara, questa eccezione alla regola deve attribuirsi alla ridipintura e alle modificazioni che alla *Madonna* de' Servi apportò appunto la mano di Duccio (1).

Siamo d'accordo per quanto si riferisce ai sostanziali rimaneggiamenti del dipinto; ma non possiamo concedere che si trattasse in origine di una tavola senese, invece che fiorentina. Non dobbiamo dimenticare come la paternità di questa *Madonna* fosse data a m.° Coppo, in Siena, quando ancora si ignoravano assolutamente i docc. pistojesi, che in progresso di tempo hanno completato la figura artistica del pittore fiorentino vinto a Montaperti, e quando ancora le approfondite ricerche storiche non avevano editi gli elenchi e segnalati i nomi dei combattenti fiorentini nella giornata del 4 settembre 1260.

La battaglia è del '60, la tavola del '61, la comparsa di Coppo a Pistoja del '65. Questa armonia cronologica

(1) Thode H. *Studien zur Geschichte der italienischen Kunst im XIII. Jahrhundert* in *Repertorium für Kunstwissenschaft*, vol. XIII, pp. 13, 17, 20, Berlin, 1890.

che è venuta, coi documenti, a rincalzare nel sec. XIX una tradizione sorta e perpetuata, per ragioni solo di culto, lungo il corso di sei secoli, non è argomento senza valore e senza peso. Perché la tradizione religiosa avrebbe fatto il nome di uno sconosciuto pittore fiorentino e non invece, anche per un senso di vanità paesana, quello di un pittore di Siena, tanto piú trattandosi di una immagine elargitrice di tante grazie? E per quale causa spiegabile la *Descrizione,* attribuita al Chigi, avrebbe nel 1625 inventata l'iscrizione che si leggeva a pie' del dipinto? Il carattere miracoloso attribuito alla *Madonna* di Coppo è anche un argomento che avvalora indirettamente l'originalità della tavola. Fu conservata e venerata, ma allorché il tempo, il fumo, l'ardore dei ceri ne tolsero la primitiva bellezza e deperí nel colore e, diciamolo, decadde anche nel gusto di chi aveva l'occhio abituato alle dolcezze di Duccio, venne per la tavola fiorentina non piú il ritocco parziale, ma addirittura il rifacimento.

La tavola è alta m. 2,20 × 1,25 di larghezza. È costituita di quattro lunghe assi. Le due assi, a sinistra di chi guarda, sono imbarcate e mal connesse. La disuguaglianza della superfice è barbaramente corretta con una striscia di tela sovrapposta che spiega altri volgari ritocchi posteriori al rifacimento ducciano; ritoc-

chi i quali hanno patinato di nero le lumeggiature a strie d'oro del manto azzurro cupo della Vergine, tanto da non comprenderne piú l'andamento delle pieghe.

Il tipo primitivo di Coppo è ancora facilmente riconoscibile nella veste degli angeli a lunga tunica, con stole tempestate di grosse pietre rosse e azzurre. Traccia del primitivo carattere rimane pure in una decorazione ornativa della benda verginale, che in origine non era un panno bianco, come il Thode afferma, ma un velo lievemente ricamato a piccoli tondi con entro un'aquila stilizzata ad ali aperte e la testa rostrata volta di profilo. Il vólto e le mani della Madonna, il vólto e le gambe del Bambino hanno invece gentilezza e sentimento ducciani. Non è piú il tratto calligrafico e rude che determina la fisonomia o la movenza di un arto; ma sono una serie di pennellate sottili, di lumeggiature chiare, che sul preparato incarnato traggono effetti di ombre e di luminosità, di rilievi e di forme.

Questa diversità, tra la tecnica originale e quella rinnovata, è caratteristica, e noi la possiamo confrontare esaminando le teste degli angeli non affatto ritócche; teste dai capelli a trecce serpentine, non a ricci come quelle ridipinte sul capo del Bambino benedicente. Intatte sono rimaste le aureole, con bel motivo di palmette impresse e grafite. Originale in parte è conservato il cuscino rosso, ove si asside la Vergine, la stoffa del

quale cuscino ripete il motivo della benda ed è costituito da tondi scritti di bianco con aquile stilizzate ad ali aperte. L'identico motivo delle aquile trovasi pure in Guido da Siena, che lo adopera per lo piú nelle stoffe coprenti il postergale dei troni dove seggono le sue Madonne (1). Ma le aquilette, piú mosse e meno stilizzate, segnano la differenza, in una medesima decorazione, tra il sentimento e la mano di Guido e il sentimento e la mano di Coppo; cosí pure dicasi delle impressioni e dei grafiti eseguiti nelle aureole, e delle gemmature delle stole degli angeli, affatto dissimili nelle tavole del pittore senese e in quelle del pittore fiorentino. Sembrano osservazioni aride ed eccessivamente minute; ma può, in dipinti tanto remoti, solo l'esame di certi caratteri estrinseci talvolta guidarci a distinguere mano da mano, bottega da bottega. Intatti, infine, sono i sandali della *Madonna,* di color rosso sanguigno con ricami bianchi, ed una fascia aranciona del trono, con motivo di palmette. Attraverso Duccio, l'occhio acuto intravede ancora Coppo, il fiorentino bizantineggiante influenzato dai maestri greci di s. Maria Novella. Bizantineggiante, ma già sulla via di separarsi dagli schemi dominatori, già personale e ri-

(1) Cfr., per es., la tavola 16 della Galleria delle B. A. di Siena e la 'Madonna' di Guido nella Pinacoteca di Arezzo.

conoscibile per un suo atteggiamento di forza e di rudezza.

E qui basterebbe porre a confronto l'arte di Coppo con quella di un suo contemporaneo, di un altro pittore, pure fiorentino, e come Coppo di Marcoaldo combattente nella battaglia di Montaperti, con l'arte, cioè, di Meliore o Migliore: 'Megliore dipintore, populi sancti Jacobi tra le fòsse' (1).

A questo artista devesi infatti, a parer mio, attribuire il dossale d'altare, ora nella Galleria di Parma, con l'inscrizione:

MELIOR ME PINXIT. A. D. MCCLXXI

Il dipinto fu prima creduto opera di pennello greco, tanto a quella maniera era ligio. Il Venturi ritenne invece, con tutta verisimiglianza, il quadro come appartenente a un Meliore toscano non senza rapporti con Guido da Siena (2). Nessuno, sino ad oggi, aveva pensato a Meliore fiorentino di s. Jacopo tra' Fòssi. Il nome Meliore era comune in Firenze. Una 'Bonina quondam Melioris de Florentia', abitante nella cappella di s. Cristoforo in Cinzica, trovo anche in un documento pisano del 18 maggio 1284 (st. pis) (3).

(1) Paoli, op. cit., p. 22.

(2) Venturi A., St. dell'Arte, vol. V, p. 109.

(3) Arch. di Stato di Pisa, *Spedali*, cod. 2545, c. 251.

Nel 1265, la sorte de' Guelfi di Firenze era immutata. Profughi e malmenati, con le case arse, ramingavan qua e là, inseguiti dovunque dalle arroganze e dalle persecuzioni della parte avversa, alla quale dava lena il mal senno del conte Guido Novello, vicario di Manfredi.

In quel tempo anche Coppo, forse perché costretto per le ire delle fazioni a star lontano dalle mura della propria città, forse perché spinto da ragioni o da necessità di lavoro, venne a Pistoja. A Pistoja, dove convenivano artisti d'ogni parte d'Italia ad edificarvi chiese, ad abbellirle con marmi e pitture, ad arricchirle di oreficerie preziose. La fama di questa ospitalità artistica, attestata per la massima parte dall'Opera di san Zenone e da quella di san Jacopo, dové esser nota e diffusa ben presto.

In quel primo trentennio della seconda metà del Duecento, l'elenco degli artisti venuti a Pistoja è ben ricco di nomi notevoli.

Como vi aveva mandato i suoi 'marmorarî', capitanati da maestro Guido (1); Pisa, l'orafo maestro Argomento e il celebre Niccola (2); Lucca, il ramajo

(1) Bacci P., *Docc. toscani* ecc. Firenze, 1910, vol. I, pp. 1-38.
(2) Bacci P., *Idem,* pp. 73-91.

Jacopo di Orlandetto; Firenze, nel '60, Lapo pittore e lo scultore maestro Buono co' suoi compagni Cenni, Uliviero e Schiatta (1); Siena, maestro Pace di Valentino, orafo insigne, e via via, una sequela di minori.

A quest'ultimo, a Siena, gli Operai di san Jacopo avevano, nella primavera del 1265, inviato Tedesco di Magalotto, con incarico di chiamare in Pistoja il celebre orafo e di commettergli un 'calice' adorno di perle e di pietre rare, e insieme un 'testavangelo' con figure sbalzate (2).

All'andata di maestro Pace di Valentino, deve, secondo me, riconnettersi il fatto dell'aver Coppo lasciato Siena, per recarsi esso pure a lavorare in Pistoja. Le circostanze dànno per lo meno alla cosa una gran parvenza di verità. E che maestro Coppo fosse andato a Pistoja compagno di Pace, come Ugolino di Oddorigo, orafo pure senese, e come altri ancora, propendo a crederlo, sia perché nel luglio di quel medesimo anno un documento ci conferma la presenza del pittore fiorentino, intento a frescare una

(1) Bacci P., *Idem,* pp. 39-71.

(2) Arch. Com. di Pist., cod. 1, c. 94. In altro volume daremo tutti i docc. relativi a m.° Pace di Valentino in Pistoja. Zdekauer L., *La bottega di un orefice del 200,* Siena, 1903 e Bacci P., *Cinque docc. pist. per la storia dell'Arte senese* ecc. Pistoja, 1903, pp. 5-13.

delle pareti interne della cappella di sant' Jacopo, sia perché al 'testavangelo' di Pace, portato a compimento verso l'ottobre, anch'egli concorse con l'opera propria. Opera che accrebbe di un 'bell'arredo' la già ricca Sacrestia pistojese, della quale un concittadino di Coppo, Dante, nato appunto in quell'anno '65, doveva piú tardi infuturare il ricordo del canto 24.° dell'*Inferno*.

L'arte riuniva in tal modo il combattente fiorentino sconfitto a Montaperti e l'orafo senese che all'antenna del carroccio, del proprio comune trionfatore, aveva, forse per le avarie della guerra, rassettato l'ornamento del fastigio, la 'mela', nel 1264.

La Cappella di s. Jacopo, che occupava la prima parte della navata di destra, entrando nel Duomo di Pistoja, era circoscritta da una parete a ponente, ove aprivasi l'ingresso alla Cappella medesima, da una parete a mezzogiorno, in continuazione di quella della navata destra della Cattedrale, e da cancelli in ferro che serravano la Cappella a tramontana e a levante; tra colonna e colonna, cioè, della navata medesima e tra colonna e parete della navata, o faccia, a mezzodí.

Il primo lavoro compiuto da Coppo di Marcoaldo in Pistoja fu quello di affrescare, di questa Cappella, la parete interna del muro di ponente dove aprivasi l'in-

gresso principale esterno sulla Piazza del Mercato (1). Scrivendo affrescare ho scritto giusto. I ponti inalzati, la calcina adoperata per l'intonacatura ne sono una conferma; ma se si trattasse di semplice opera di decorazione, o di rappresentazioni figurate, è difficile dirlo. Il doc. parla di 'pictura' in genere, e questo mi indurrebbe ad escludere ogni e qualsiasi opera figurativa. Quel notajo Rinaldo di Chiarito, che teneva i registri dell' Opera, cosí minuto e scrupoloso segnalatore delle diverse parti adornative del 'calice' e del 'testavangelo', lavorati da m.° Pace da Siena, e dei nomi delle pietre preziose, e della qualità e della quantità di esse, difficilmente, all'atto del pagamento a favore di m.° Coppo, avrebbe omesso di ricordare il nome dei santi e il titolo delle storie, se santi e storie il pittore fiorentino avesse affrescato.

La somma riscossa, il 22 luglio 1265, fu di 22 lire per il lavoro eseguito nella Cappella e di 30 soldi per la doratura interna delle tavolette del 'testavangelo', sulle quali l'orafo Pace fissò i rilievi sbalzati e le incastonature delle pietre preziose. Tra i testimoni al pagamento era Tedesco di Magalotto; quello inviato a Siena *pro acquirendo magistrum Pacinum orafum* (2).

(1) Vedi doc. num. 1.

(2) Vedi doc. num. 2. Il doc. fa parte del registro di entrata e uscita (cc. 443-448) tenuto dal notajo Rainaldo di Chiarito, sotto

1 — Siena. Chiesa dei Servi. *Madonna del Bordone*
(dopo i rifacimenti senesi)

1261. - Coppo di Marcoaldo pittore fiorentino.

Dopo quattro anni, nel 1269, Coppo è di nuovo a Pistoja a continuare la pittura della Cappella di s. Jacopo.

Questa volta dipinge la parete di mezzogiorno, contigua alla Sagrestia dell'Opera. Ad aiutarlo è un tal prete Insalato del fu Jacopo, pistojese, che già apparisce il 23 maggio del '65 come testimone ad un pagamento a m.° Pace e che trovo ancora in vita in un atto del 19 luglio 1295 (1). La parete piú vasta importò una spesa di 16 soldi maggiore di quella pagata nel 1265.

Nel 1274, alla distanza di nove anni circa dal giorno nel quale m.° Coppo lasciò Siena, forse esule, forse compagno di Pace, o probabilmente l'uno e l'altro insieme, il nome del pittore fiorentino ricomparisce ancora, e il doc. singolarissimo è redatto in tal modo da far pensare che, a Pistoja, Coppo di Marcoaldo non fosse ritornato a compier lavori, chiamatovi dopo la fama lasciata pe' freschi della cappella di san Jacopo; ma che invece a Pistoja avesse forse stabilmente fissata la propria dimora, sino dall'anno 1265. Già, questo nuovo documento non lo chiama piú *Coppus florentinus,*

gli Operai Germonese di Rustichello e Baldetto di Ugolino: *sub anno Dom. nativitatis millesimo cclxiiiij ind. xij.ª*

(1) Arch. Com. di Pist., *S. Jac.*, cod. I, c. 94 e Arch. Capitolare di Pist. *Protocolli di ser Fiammingo di Ranieri*, s. n. *ad annum.*

come nella prima nota di spese del '65; ma semplicemente *magister Coppus,* come quello che ormai in Pistoja, e tra' pistojesi, era noto per lunga dimestichezza. Seco è anche il figlio Salerno già adulto ed esperto nell'arte del dipingere.

Nel 1274, adunque, ad onore di Dio e della beata Vergine e ad onore e reverenza dei beati Jacopo e Zenone, patroni della città di Pistoja, l'arciprete e i canonici del Capitolo di s. Zenone e gli Operai di s. Jacopo presentavano istanza al Podestà, Capitano e Anziani del Comune, ricordando come altra volta fosse stato ordinato di eseguire per la Cattedrale un 'Crocifisso' *pulcrum et honorabilem* e due 'tavole' *pulcras et honorabiles,* con le figure della *Vergine* e di *s. Giovanni,* da collocare nel coro e sopra il coro della Cattedrale medesima, e come ancora fosse stato concesso di eseguire un 'Crocifisso' *cum una trabe* per l'altare di s. Michele e *una figura seu sepultura sancti Michaelis.* Ora, poiché occorreva che il lavoro fosse condotto da m.° Coppo e dal figlio suo Salerno, ché altrimenti non si sarebbe potuto eseguire, *cum dictum opus sit magnum,* gli istanti chiedevano che fosse liberato dal carcere del Comune di Pistoja, dove allora si trovava, il pittore Salerno di Coppo, dietro garanzia di pagamento della condanna pecuniaria inflittagli; per il qual pagamento, essendo Salerno *pauper persona,* gli Operai di s. Jacopo

si offrivano di ritirare dai denari, spettanti al pittore in compenso del lavoro, quanti ne fossero occorsi per pagare la condanna, tenendo la somma medesima a disposizione del Podestà (1).

La domanda fu accolta senz'altro. Per aver dipinto la '*Madonna*' de'Servi a Siena, Coppo, prigioniero dopo Montaperti, si guadagnò la libertà; il figlio suo, a Pistoja, per dipingere il '*Crocifisso*' della Cattedrale potè uscir libero dalle carceri del Comune. L'arte aveva pure le sue miserie, ma anche le sue consolazioni.

I dipinti enumerati nella domanda del 1274 non dovevano forse essere eseguiti che in parte. Nella consueta richiesta annuale di lavori da compiersi *pro reaptatione ecclesie beati Zenonis et campanilis et campanarum majoris ecclesie sancti Zenonis,* i nuovi Operai di s. Jacopo, Giovanni di Consiglio e Aldobrandino di Ventura, tornavano a parlare, il 9 gennajo 1275, di consenso *pro reparatione crucis et coperte altaris beati Michaelis arcangeli.* Questo ci fa pensare che la croce nuova per l'altare di s. Michele non fosse stata dipinta.

Agli Operai del 1275 dobbiamo pure la proposta di far dipingere una grande trave d'abeto per esser collocata, sempre nella Cattedrale, sopra il 'coro' dei ca-

(1) Vedi doc. num. 3.

nonici, il quale cinto da 'cancelli', occupava parte della navata mediana, sotto il presbiterio (1). Il trave dipinto dové poi esser collocato tra i due pilastri rettangolari della nave di mezzo del Duomo, sulla linea cioè che separava il coro dal presbiterio, e sul centro della trave fu impostato il grande '*Crocifisso*' di Coppo, fiancheggiato dalle tavole della '*Madonna*' e di '*s. Giovanni*'.

Dall'affresco della festa di Greccio e dall'altro relativo alla conversione di Girolamo, eseguiti da Giotto in Assisi, si rileva chiaramente il modo di collocare e di fissare i pesanti crocifissi che adornavano le chiese del XIII secolo, come pure l'uso e il collocamento dei 'travi dipinti' (2).

Agli Operai di s. Jacopo del 1275, Giovanni di Consiglio e Aldobrandino di Ventura, succedettero nel 1276 Vitale di Jacopo e Dimeldiede di Ammannato. Tra gli atti delle consegne — *assignamenta* —, date dai primi ai secondi, troviamo per l'ultima volta, il 3 gennaio '76, ricordo di m.° Coppo, a proposito di un lavoro eseguito da lui per la Cattedrale pistojese, e insieme l'ultimo accenno alla prigionia di Salerno.

L'estrema memoria di Coppo di Marcoaldo è del

(1) Arch. Com. Pist., *s. Jac.*, cod. 24, c. 157.

(2) Cfr. Thode H., *Saint François d'Assise* ecc. Paris, tomo I, tav. 14 e. 23.

1276, ma il lavoro al quale si allude, nelle consegne degli Operai, è del 1274. La pittura, cioè, del 'solajo' esistente sopra il coro de' canonici e sopra l'altare di san Zenone, dipinto a tempo di Ranieri di Legerio e di Genovese di Gherarduccio Operai di s. Jacopo(1).

Maggiori illustrazioni a questi documenti sarebbero superflue. Essi contengono in sé stessi, insieme col ricordo di disgrazie e di miserie, la prova della celebrità goduta ai tempi loro da Coppo e dal proprio figlio: celebrità travolta ed annullata di poi, in fretta, dagli eventi.

I progressi dell'arte, i gusti mutati, fecer dare di bianco ai vecchi affreschi per sovrapporvene de' nuovi, gettare al fuoco le immagini prima venerate, per sostituirle con altre.

Con amorosa assiduità ho ricercato i resti dell'opera di maestro Coppo. Non dico gli affreschi, che nulla ormai avanza nella cappella di san Jacopo, quale a tempo di Coppo appariva.

Certe deliberazioni dell' 8 marzo 1602 e del 12 novembre 1603 stabilirono di cambiar sede alla vecchia cappella; e così, trasportato altrove l'altare d'argento, mal raffazzonato nel 1787 da Francesco Ripajoli, spo-

(1) Vedi doc. n. 4.

gliata de' cancelli di ferro, modificata nella vòlta a crocera, perse ogni traccia dell'antica bellezza, mentre la contigua Sagrestia dantesca fu tramezzata da muraglie, sbranata da porte. Divenne magazzino ciò che era stato luogo di raccoglimento e di preghiera, mèta di lunghi dolorosi pellegrinaggi, asilo di tante anime contristate, speranza di tanta povera carne umana flagellata e decimata dalle pestilenze.

La demolizione dell'antica Cappella di san Jacopo fu un' estrema conseguenza di quella furia devastatrice, passata sino dagli ultimi anni del 1500 sull'austera e petrigna chiesa di san Zenone; furia inconsulta che doveva lasciar poi dietro di sé tante goffaggini e deformità e brutture di stucchi, di ori e di vernici.

Non gli affreschi adunque di maestro Coppo, ma le tavole, ricercavo.

Una notizia del Ciampi, tratta dalla *Pietà di Pistoia* del padre Dondori, mi pose sulle tracce(1).

Nel 1666, il Dondori scriveva: 'Nell'entrata di detto coro [della chiesa di san Zenone] piú anticamente si vedeva pendere una gran croce, dipinta in tavola nel 1235, che oggi è nella canonica; e per tavola

(1) Ciampi S., *Sagrestia pist.* ed. 1810, p. 86 e seg.

principale dell'altar maggiore serviva quella che oggi è nell'Oratorio di san Luca, vicino alla porta, non piú larga di quattro braccia, né piú alta di otto, dove è dipinta la beata *Vergine Nostra Signora col Redentore* in braccio, opera di maestro Coppo da Fiorenza nel 1272'.

Risalire alla fonte di questa notizia non fu difficile. Il Dondori l'aveva certo tratta dal *Vacchettone* dell'arciprete Fioravanti e dal luogo appunto dove questo ragiona 'della forma et stato antico della Cattedrale' (1).

Dice il brano del Fioravanti: '... la tavola sopra detto altare maggiore [della chiesa di san Zenone] era di una *Madonna con il Bambino* in collo, grande, con vaga storietta a torno, qual tavola hoggi è sul banco di san Luca, fu posta per diporto, fatta da m.° Coppi de Coppis pittore fiorentino l'an.° 120075: come si vede in detta. Questo pittore dipinse in detto tempo il *Crocifisso* grande, che hoggi è in canonica, quale stava già sopra

(1) *La pietà di Pistoia in gratia della sua patria scritta da* Fra Gioseppe Dondori ecc., In Pistoia, per Pier Anton Fortunati, 1666, p. 15. Come il Dondori avesse conoscenza del *Vacchettone* e come lo avesse anche consultato, ricavasi da p. 2 della *Pietà*, dove è scritto che egli trasse notizie 'dai manoscritti di Cesare Fioravanti, arciprete di questa cattedrale [Pistoia] che come diligente antiquario, spogliò quanto di antico e memorevole si trova nell'Archivio del Capitolo di detta cattedrale, e portollo in un suo libro, detto il *Vacchettone*, il quale io [Dondori] ebbi grazia di vedere, da Camillo Fioravanti suo nipote'.

un cornicione che posava sopra le due colonne quadre, sopra il choro vecchio, con un lampanaio dinanzi di ferro, ma molto rozzo; con un cerchio largo un braccio e mezo, con lumicini atorno di lampanini et il Sacramento stava nel pilastro della tribuna, da man ritta nel muro, con un poco di mostra di fuora di pietra, perchè il Crocifisso anticamente per tutte le chiese stava nel mezzo di chiesa, dove hogi, messo il Sacramento ne' cibori alli altari, sono stati levati come in Duomo, a santo Francescho, san Giovanni'(1).

Il confronto dei due brani, tolti e dalla *Pietà* del Dondori e dal *Vacchettone* del Fioravanti, non lascia dubbio alcuno: il primo è una derivazione genuina del secondo, salvo gli errori in piú. Alla data 1275, che trovasi nella notizia lasciataci sui dipinti di m.° Coppo dal Fioravanti, è evidente che il Dondori, o per affrettata lettura del testo fioravantiano o per non aver curata poi con scrupolo la pubblicazione del proprio volume, una volta cambiò il 7 in 3 stampando 1235, invece di 1275; un'altra, il 5 in 2, stampando 1272, invece sempre di 1275. L'errore è dunque palese, né è a dire come il Ciampi e coloro che giurarono di poi in verbo suo, lo ripetessero ciecamente.

Ma la data 1275, cosí accertata, di piú e di meglio

(1) Arch. Com. Pist., *Vacchettone*, ms., c. 38.

ci dice. Essa ci riporta a quella solenne deliberazione del 1274 nella quale si commettevano a maestro Coppo e a Salerno, per la chiesa di san Zenone, 'unum crucifissum pulcrum et honorabilem' ed una tavola nella quale 'debet esse figura Beate Virginis'; i due grandi dipinti da collocarsi appunto 'in coro et super coro ipsius ecclesie', il 'choro vecchio', cioè, del brano dell'arciprete Fioravanti.

L'oratorio di san Luca, già proprietà dei canonici di san Zenone, è pure, come la vecchia cappella di san Jacopo, oggi scomparso, e insieme con l'oratorio la '*Madonna*' che commessa a m.° Coppo nel 1274 con gli altri dipinti, nel '75 fu compiuta, 'come si vede in detta tavola', secondo l'iscrizione, cioè, lettavi dal Fioravanti (1).

Abbiamo già accennato come la tavola di Coppo rappresentante la '*Madonna*' fosse collocata, a fianco del grande '*Crocifisso*', sul 'trave dipinto' che posava tra i pilastri rettangolari della navata mediana del Duomo pistojese. A dimostrare la verità di tale asserzione

(1) In un ms. del sec. XVIII, forse opera di Giuliano Gatteschi, che ha per titolo: *Notizie delle tavole e pitture della città pistojese,* è detto: 'Chiesa di s. Luca — La tavola colla Madonna e il Bambino è dell'Coppi'. Il ms. proveniente da Casa Melani fa ora parte della Collezione pist. del dott. Alberto Chiappelli.

e a testimoniare che sui primi del 1275 la '*Madonna*' di Coppo era già in venerazione, è sufficente una pergamena del 29 gennaio 1275 dalla quale ricavasi come un tal Brighintone notajo convenisse con messer Trucimanno e Aldobrandino, canonici del Capitolo di s. Zenone, di offrire una quartina di buono e puro olio ogni anno, nel mese di gennaio, alla chiesa di s. Zenone per accendere il lume in una lampada *ante tabulam novam beate Virginis Marie,* la quale è sopra la 'trave' nel coro di detta chiesa, e per ardere detto olio nella detta lampada, *ante dictam tabulam, ad reverentiam beate Virginis Marie* (1).

Della molteplice opera di Coppo di Marcoaldo rimane ora il '*Crocifisso*' solamente, mutilo nella parte superiore e nelle estremità dei bracci della croce ove solevano esser dipinte, in pannelli rettangolari, le figure della Vergine e di s. Giovanni.

Quando io lo guardo pendere da una delle pareti della sacrestia pistoiese dei Canonici e confronto le sei storiette che lo cingono, con la figura dolente del Redentore, penso ai due pennelli diversi che hanno lavorato su quella tavola. A quello di Salerno, cioè, più rude nel disegnare le larghe linee, tragiche quasi, del

(1) Arch. di Stato di Firenze, *Capitolo di Pistoja,* pergamena: mcclxxv, ind. 3ª, iiij° kl. februarij.

Cristo morto e nel colorirne le carni allividite e risecchite sull' ossa, e al pennello di Coppo piú scaltrito nell'arte, disegnatore accurato, delicato, minuto, nel bacio di Giuda, nella scena dinanzi a Pilato, nella flagellazione, nella deposizione, nella sepoltura e nella resurrezione dalla tomba. E la grande croce splende tra' barbagli del fondo d'oro in parte scomparso, tutta diffusa di una velatura celeste, quasi dietro al livido corpo del Cristo morto palpiti un lembo dei chiari, luminosi cieli di Palestina.

Dopo il nostro scritto di undici anni fa, su Coppo di Marcoaldo, l'opera di questo primitivo fiorentino ha cominciato a prendere nella storia dell'arte il posto di merito che le spettava.

Nella evoluzione iconografica del Cristo medievale, Adolfo Venturi ricorda il 'Crocifisso' di Coppo come quello che sta a rappresentare un progresso di concezione e di esecuzione: 'la testa di Cristo s'abbassa sempre piú tra le spalle, il taglio delle sopracciglia è men forte e il loro angolo men teso, la bocca meno spasmodica, i piedi meglio disposti, le dita delle mani si accartocciano, non restano piú distese sulla croce e aperte, ad eccezione del medio, e dell'anulare stretti insieme con isforzo' (1). Maggior lode ha per la Ma-

(1) Venturi A., *Storia dell'Arte it.*, vol. V, p. 18.

donna de' Servi a Siena. Coppo 'dovette ispirarsi a un grande modello bizantino' 'e forse il modello a cui s'ispirò era quello d'un' Odigitria in metallo a smalto; poichè il modo con cui si dispone il drappo sul capo della Vergine richiama la forma delle lastre sbalzate, che a mo' di cappa d'oro stanno sulle teste delle Madonne bizantine'. 'Coppo di Marcoaldo si presenta qui in forma ben superiore al Crocefisso di Pistoia' (1).

Il Frey vede in Coppo di Marcoaldo l''immediato predecessore' di Cimabue. Definisce la Madonna di Siena 'un'opera potente nel disegno'; mentre, al contrario, riscontra nel 'Crocifisso' di Pistoja 'un debole dipinto bizantino sorto con l'aiuto di suo figlio Salerno'. Tuttociò non toglie, sempre secondo il Frey, che per ragioni di cronologia, ed anche di stile, Coppo possa esser riguardato come un maestro di Cimabue, un maestro piú fortemente di questo attaccato alla tradizione bizantina (2).

Tanto il Venturi quanto il Frey ammetterebbero adunque, nell'opera pittorica di Coppo, una evoluzione in senso inverso, scorgendo maggiore potenzialità e indipendenza nella '*Madonna*' del 1261, che nel '*Crocifisso*' del 1275, cioè di circa 15 anni posteriore.

(1) Venturi A., *Op. cit.*, vol. V, pp. 52-54.

(2) Frey K., *Le vite di Giorgio Vasari* ecc. *mit kritischem Apparate herausgegeben.* München, 1911, vol. I, pp. 423-25.

La verità è che i due storici, parlando della 'Madonna' de' Servi a Siena, hanno dimenticato le giuste osservazioni del Thode, relative alla posteriore ridipintura della tavola — si debba poi a Duccio o ad un suo seguace, come magari Segna di Bonaventura poco importa — ridipintura che aggraziando l'espressione della Vergine e ammorbidendo le linee dell'insieme, trasfigura e trasforma le rudezze di Coppo, ma annulla in pari tempo l'impressionante vigore della arte sua, arte che, per isforzarsi ad uscir dagli schemi dominatori del bizantinismo, assume nel 'Crocifisso' di Pistoja, dipinto insieme col figlio Salerno, un realismo direi quasi brutale e una tragicità incomposta. Ad ogni modo nessuno potrà togliere al 'dipintore' e 'pavesario' del popolo di san Lorenzo di Firenze, il merito di essere stato, o direttamente o indirettamente, un preparatore di Cimabue.

1.

1265, 22 luglio.

Pagamenti a favore del pittore fiorentino Coppo di Marcoaldo per affrescatura della parete interna a ponente della cappella di s. Jacopo, verso il mercato, e per doratura delle tavole di un 'testavangelo' lavorato da m.° Pace di Valentino orafo senese.

[ARCH. COMUNALE DI PISTOJA — Opera di s. Jacopo, cod. I, c. 96'].

Coppo florentino pictori filio quondam Marcoaldi pro suo pretio et mercede pro pictura facie muri de intus cappelle sancti Jacobi iuxta portam versus mercatum per quam portam intratur in cappellam, pro calcina operata in dicta facie muri et pro pontibus et pro omnibus aliis expensis deductis pro predicta dipittura recepit et habuit coram me R[ainaldo] notario et testibus infrascriptis a supradictis Operariis pro dicta Opera, coram presbitero Gradebene et presbitero Gherardino cappelle sancti Jacobi et Tegrimo Clariti et Tedesscho Magalocti testibus xj. kl. augusti die martis.

lib. xxij bonis den. pis.

Item, Coppo predicto die predicta et coram dictis testibus pro indoratura tabule testavagneli de intus ad aurum suis expensis omnibus predicta depittura

sol. xxx pis. (1)

2.

1269, 2 settembre.

Pagamento di lire 38 a favore del pittore Coppo di Marcoaldo fiorentino e di prete Insalato di Jacopo per affreschi eseguiti sulla parete interna della cappella di s. Jac. apostolo, verso la sagrestia, e cioè a mezzogiorno, secondo i patti stipulati da Rinaldo di Chiarito notajo.

[ARCH. COMUNALE DI PISTOJA — Opera di s. Jacopo, cod. 2, c. 446']

Expense mensis septembris [1269].

Coppo pittori condam Marcoaldi et presbitero Imsalato clerico condam Jacobi pro suo salario et mercede pro depittura faciei que est juxta sacrestiam quam depinxit suis propriis expensis sicut promiserat unde erat carta promissionis inde fatta manu Rainaldi Clariti notarij, habuit et recepit a suprascriptis Operariis pro ipso opere fatto lib. xxxviij bon. den. pis. presentibus Mergulliese domini Ricciardi et Gello Jacobi de Como, testibus rogatis.

(1) Questo doc. fu pubblicato dal CIAMPI nella *Sagrestia pist.* p. 143 in modo incompleto e piú correttamente da L. ZDEKAUER in *Miscellanea fior. di erud. e storia* (anno I, n.° 9, sett. 1886) p. 142.

A. D. mcclxviiij, ind. xij, die lune secunda intrante mense septembris.

Expense mensis septembris facte a dictis Operariis pro dicta Opera.

Magistro Coppo florentino et presbitero Imsalato depittoribus pro depittura faciei muri dicte cappelle versus Sacrestiam lib. xxxviij (1).

3.

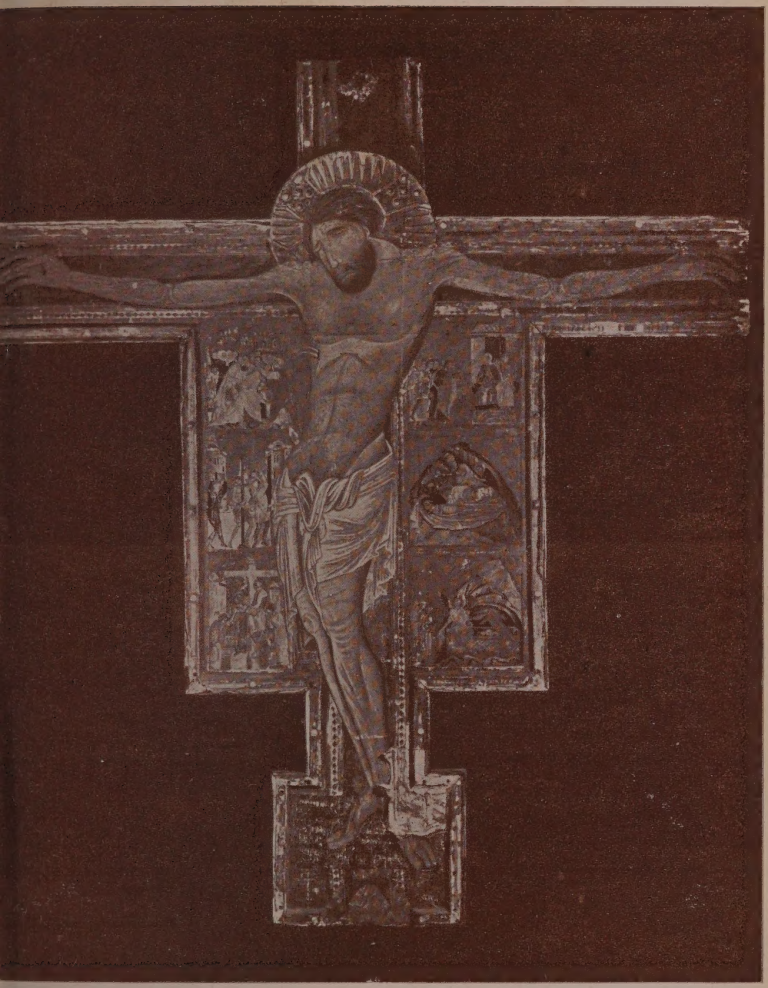
1274.

Deliberazione del Consiglio del Popolo di Pistoia con la quale si accoglie un'istanza presentata al Comune dall'arciprete e canonici di s. Zenone e dagli Operai di s. Jacopo allo scopo di liberare dal carcere, dietro garanzia, il pittore Salerno affinchè insieme col padre Coppo di Marcoaldo possa dipingere un grande Crocifisso e due tavole, con le figure della Vergine e di s. Giovanni, da collocarsi sopra il coro di s. Zenone, e un Crocifisso e un s. Michele per l'altare di detto arcangelo, esistente pure nella Cattedrale.

[ARCH. COMUNALE DI PISTOJA — Opera di s. Jacopo, cod. 373 c. 9].

[In] generali Consilio Comunis et Populi Pistorij in maiori ecclesia dicte civitatis sono campane et voce pre-

(1) Questo doc. fu pubbl. per la prima volta da L. ZDEKAUER in *Misc.* cit. con la data 1268, invece di 1269, e non integralmente. Allo ZD. sfuggí pure il doc. n.° 3 da noi rinvenuto ed edito nel 1899. Il doc. n.° 4 era infine, sino ad oggi, inedito e sconosciuto.



2 — Pistoja. Sagrestia della Cattedrale.

1275. - Coppo di Marcoaldo e Salerno di Coppo pittori fiorentini.

conia, more solito congregato, mandato dominorum Potestatis et Capitanei, de voluntate dominorum Antianorum [in]stantis temporis instantium dicto Consilio, propositum fuit in dicto Consilio et consilium postulatum pro parte dictorum Potestatis et Capitanei quod cum per homines Comunis de Carmignano, etc.

Item, quod dicto Consilio fieri placet de petitione porrecta a dominis Archipresbitero et Canonacis majoris ecclesie Pistorij et ab Operarijs beati Jacobi apostoli tenor cuius talis est:

'Ad honorem Dei onnipotentis et beate Virginis Marie et ad honorem et reverentiam beati Jacobi et Zenonis patronorum civitatis Pistorij suplicant vobis dominis Potestati Capitaneo et Antianis, archipresbiter et canonaci sancti Zenonis et Operarij Opere sancti Jacobi quod cum ordinatum sit fieri debere in dicta ecclesia maiori unum crucifissum pulcrum et honorabilem et duas tabulas pulcras et honorabiles in coro et super coro ipsius ecclesie et etiam unum crucifixum cum una trabe super altare sancti Michaelis dicte ecclesie et etiam una figura seu sepultura sancti Michaelis, in quibus etiam tabulis debet esse figura beate Virginis et sancti Johannis, et dicte picture deberent fieri et oporterent fieri per magistrum Coppum et Salernum eius filium pictores et fabros ipsorum opererium et aliter fieri non potest, cum dictum opus sit magnum, placeat vobis providere statuere et ordinare quod dictus Salernus qui est in carcere Comunis Pistorij extrahatur de dicto carcere dando optimos

fideuxores Comuni Pistorij de solvendo XX partem condepnationis de eo facte cum habeat pacem a suis inimicis secundum formam constituti Pistorij vel de reddeundo in dictum carcerem ad voluntatem Potestatis hinc ad iiij menses si non soluerit, quam solutionem facere non potest cum sit pauper persona sed facere est paratus de salario quod habere et percipere debet ab Operariis dicte Opere, pro suo labore et mercede predictarum picturarum, qui etiam Operarij sancti Jacobi sint parati salarium ipsius Salerni retinere et conservare pro solvenda dicta condepnatione ad voluntatem domini Potestatis Comunis Pistorij'.

Grita quondam Foresi consuluit quod pro rata Comunis Pistorij ad presens.

In reformatione dicti Consilii dictata per dominum Francisschum judicem et per Mainettum Mazhei et per Cellum Baldi laicos sapientes electos in dicto Consilio per dominum Potestatem etc.

Item, per eundem dominum Potestatem ad levandum et sedendum facto et revoluto partito placuit majori parti dicti Consili de Salerno in preposita nominato in omnibus et per omnia fieri debere et observari et executioni mandari ut in petitione seu preposita de ipso loquenti ad singula continetur et prenarie cautum est.

4.

1276, 3 gennaio.

Gli Operai di s. Jacopo del 1275, Giovanni di Consiglio e Aldibrandino di Ventura, nell'eseguire le consegne ai nuovi Operai per il 1276, Vitale di Jacopo e Dimeldiede di Ammannato, fanno ricordo del 'solaio' dipinto da Coppo di Marcoaldo sopra l'altare e coro di s. Zenone e della condanna del pittore Salerno figlio di Coppo.

[ARCH. COMUNALE DI PISTOJA — Opera di s. Jacopo, cod. 24, c. 175].

.... Anno Dominice nativitatis millesimo cclxxvj, ind. iiij.ª, iij.° nonas januarij.

Item, assignamus vobis quod nos tenebamur dare magistro Coppo florentino depitorij libr. vj den. pis. pro depittura solarij quod est super coro et altare sancti Zenonis facto tempore Rainerij Legerij et Genovesi Gerarducij [1274] Operariorum dicte Opere, quas debeatis facere compensare sibi in summa contra c lib. pis. quas debet solvere Comuni Pistorij pro pena condepnationis Salerni filij dicti Coppi.

In margine:

Soluerunt Vitali Jacoppi et Dimeldiede Amanati Operarij [1276].

ROMOLO DI SENUCCIO ORAFO FIORENTINO NELLA BOTTEGA DI FILIPPO D'ANDREA E GLI ORAFI BARTOLOMEO DI TOMMÈ DA SIENA E FRANCESCO DI VANNI DA FIRENZE

[1357-1381]

DOPO molteplici ricerche e ripetuti messaggi (1) Andrea di Vanni Melanesi, Stefano di Buto e Gherardo di messer Lapo, Operai preposti all'amministrazione dell'Opera di s. Jacopo di Pistoja, esauditi nella loro richiesta, ordinavano, il 21 giugno 1357, il pagamento di

(1) ARCH. DEL COM. DI PIST., *s. Jac.*, cod. 758 [1352-1368], c. 123'. Nell'" uscita generale mcccIvij ":

' A Simone portatore che andò per fatti per la crocetta del legnio della Croce in alcuno luogo per noi a dí soprascritto [xij d'abrile] sol. dodici lib. o, sol. xij.

.... A uno fante che mandamo per lo fatto della soprascritta crocetta a dí soprascritto [vj di magio] lib. o, sol. xij.

.... A Simone portatore per una lettera che portò per lo fatto della santa crocetta a dí viij di magio sol. dodici lib. o, sol. xij'.

trenta fiorini d'oro a favore di Giovanni vescovo di Spoleto, per una croce del peso di 30 once e mezzo con entro una reliquia del legno sul quale spirò Gesú Cristo (1).

Un orafo pistojese, Filippo d'Andrea di Puccino Baglioni, sant'uomo, come vedremo, e devoto dell'Opera, provvide subito una 'chasetta di cristallo' per chiudervi la preziosa reliquia. Né fu lieve la spesa: 18 fiorini e 1|2 (2). Ma una cassetta di cristallo non poteva essere sufficente e degna e definitiva custodia di un tanto tesoro, per gente che aveva fede sincera. Gli Operai di s. Jacopo si rivolsero pertanto all'orafo Filippo Baglioni per un reliquiario.

Filippo aveva appreso l'arte del padre, Andrea di Puccino. Le carte pistojesi, dal 1337 al 1364, anno della sua morte, sono dense di ricordi di quest'orafo. Conviene darne un saggio:

1337 — Rifonde dei vecchi candelieri dell'Opera di s. Jacopo e li smalta (3).

(1) Arch Com. di Pist., *s. Jac.*, c. 124:

'A messer Giovani veschovo di Spoleto per una groce che conpramo di once trenta e mezo e àvi entro de legnio della groce del nostro signiore Gesú Cristo a dí xxj di gugnio fiorini trenta d'oro fior. xxx d'oro'.

(2) Vedi il doc. num. 1.

(3) Arch. Com. di Pist., *s. Jac.*, cod. 373, cc. 40, 44.

1341, 20 maggio — Prende a fare un calice nuovo di 'ariento d'orato' da un calice vecchio del medesimo peso, per la chiesa di s. Giovanni forcivitas (1).

1345, 9 maggio — Riatta il 'corallo' che era in mano della statuetta di s. Jacopo, lavorata dall'orafo pisano m.° Gilio (2).

1346, 23 luglio — Ripara un angiolo all'altare d'argento di s. Jacopo e forbisce la cintura della statuetta di m.° Gilio (3).

1347, 17 agosto — Accomoda la 'colomba' d'argento che stava sospesa sotto la vòlta della cappella di s. Jacopo (4).

1352, 24 maggio — Prende a lavorare un 'turribolo' di once 30 1[2: 'Demo all'Andrea orafo, dí xxiiij di magio per xij oncie e uno quaro d'ariento per sol. xlvj l'oncia monta lib. xxviij, sol. iij, den. vj — Démo dí soprascritto, all'Andrea orafo per factura d'uno 'terribile' lo quale pesò oncie xxx e mezo d'ariento démoli lavoratura dell'oncia sol. xvij monta alla soprascritta ragione lib. xxv, sol. xviij den. vj; démoli uno 'teribile' roto dell' Opera lo quale pesò once xviij, den. v, e pagato a questa ragione lib. xxv, sol. xviij, den. vj' (5).

(1) Arch. Sub-Economato B. V. di Pist., *s. Giov. forc.*, cod. C, 449, cc. 153', 155'.

(2) Arch. Com. di Pist., *s. Jac.*, cod. 372, cc. 131, 132.

(3) Idem, *Idem*, cod. 372, c. 3'.

(4) Idem, *Idem*, cod. 372, cc. 12, 12', 13'.

(5) Idem, *Idem*, cod. 758, c. 19'.

1354 — 'Andrea orafo per una 'naviciella' d'ariento dorata da tenere oncienso pesò oncie dicessette e quarri tre, fior. diciessette d'oro vagliono lib. lx, sol. xv ÷ ' (1).

1355 — Rischiara le figure dell'altare d'argento di s. Jacopo (2): 'Andrea orafo ebbe [22 dicembre] per rischiarare li angeli, la croce grande, lo kalice grande, le tavole d'argento dell'altare e tutte le figure d'argento dell'altare lib. sei, sol. quactro' (3). 'Andrea orafo ebbe a dì soprascritto [31 dicembre] per factura e ariento che mise di suo e parte li ne démo noi a fare lo coperchio del bossilo dell'avorio ove si tengono l'ostie e àllo lo cherico lib. cinque, sol. dieci' (4).

1357, 30 dicembre. Eseguisce un calice del valore di 15 fiorini d'oro per commissione dell'Opera di s. Giovanni forcivitas in seguito ad un lascito di tal Lapo Lamberti all'altare di s. Caterina esistente in quella chiesa (5).

1359 — Incide i punzoni per i sigilli delle misure del vino e dei pesi (6).

Fa testamento il 25 marzo 1364.

(1) Arch. Com. di Pist., *s. Jac.*, cod. 758, cc. 54', 56, 57'.

(2) Idem, *Idem*, cod. 372, c. 138'.

(3) Idem, *Idem*, cod. 758, c. 83.

(4) Idem, *Idem*, cod. 758, c. 83'.

(5) Arch. Sub-Economato B. V. di Pist., *s. Giov. forc.*, cod. C. 450, c. 64'.

(6) Arch. Com. di Pist., *s. Jac.*, cod. 758, c. 173.

Questi brevi ricordi, tra i moltissimi che avremmo potuto citare, dànno una giusta idea del genere di arte che si esercitava nella bottega di Andrea Baglioni e dell' importanza del maestro. Né lavori di maggior lena doveva esser capace di produrre il figlio Filippo. Anch'egli racconciava, schiariva, dorava, fondeva, risaldava. Oggetti liturgici per lo piú (1); oppure lavorava corone, ghirlande, intrecciatoj, bottoni, fibbiali, anelli,

(1) 1358 - 'Filippo orafo per schiarire uno terribile d'ariento e aconciare sol. 12' [Arch. Com. Pist., *s. Jac.*, cod. 758, c. 151].

1365 - 'Demo a Fillipo orafo dí 31 d'ottobre per racconciatura due calici e una navicella da lo 'ncenso sol. 8' [Arch. Sub-Econ. di Pist., *s. Giov. forc.* C. 450, c. 138'].

1365 - 'A Filippo orafo dí 28 dicembre per risaldatura uno calice sol. 5 [*s. Jac.*, cod. 758, c. 336].

1366 - 'A Filippo di Andrea orafo per racconciatura l'ala a uno angelo dí soprascritto (11 luglio)' [*id.*, c. 376].

1367 - 'Demo a dí 30 di dicembre a Filippo orafo per achonciatura la chrocie dell'ariento e 'l rischiarare lo terribile sol. 19' [Arch. Sub-Econ. di Pist., *s. Giov. forc.*, C, 450, c. 156].

1378 - 'Filippo d'Andrea orafo per mectere una ghiera alla tromba dell'ariento sol. 32 [*s. Jac.*, cod. 757, c. 221'].

1379 - Nell'entrata generale: 'Filippo orafo per oncie 9 den. 4 d'ariento rotto di quello dell'Op. lib. 21, sol. 10' [*id.*, c. 223'].

1379 - Id. 'Filippo orafo soprascritto per un anello con una perla lo quale avea donato la donna fue di Bonbartino de' Canciglieri fior. 1, lib. 1, sol. 17 [*id.* c. 234] etc.

cinture per adonramento delle belle patrizie. Minuterie da orafo, non arte vera e propria. E dové riconoscere queste sue attitudini, e quando gli Operai di s. Jacopo vollero allogargli il reliquiario per il *legno della Croce*, diede di buon grado la bottega, l'assistenza, la sua cooperazione; ma il maestro orafo per ideare, per dirigere, e in parte per eseguire, desiderò si cercasse a Firenze.

Dal 1362 al 64, Filippo d'Andrea apparisce tra i pigionali dell'Opera di s. Jacopo, alla quale pagava un affitto annuo di 12 lire per la bottega posta 'allato a la chiesa di san Giovanni'; il Battistero (1). Nel 1378 era ancora per que' pressi; in via Straccería. Una caratteristica strada medievale che conserva tuttora il nome e l'aspetto antico, piena di fondachi e stipata di merci stese in mostra, molteplici, variopinte, ondeggianti. Che nel 1378, adunque, Filippo d'Andrea avesse la propria bottega d'orafo in questa via lo si ricava dalla seguente memoria:

'mccclxxviij dí xx giugnio.

Filippo d'Andrea orafo fecie pacto al Loste di Narelli ch'elli per alluminare una sua bottegha posta ini Stracciaria potesse rompere il muro comune da lato della corte di Filippo e fare finestre sí veramente ch'elli

(1) Arch. Com. di Pist., *s. Jac.*, cod. 5, cc. 10', 15'.

fosse tenuto a richiuderle a volontà di Filippo o di suo successore pena di fior. —, lib. xxv. Carta al decto dí per ser Piero di ser Bonaventura notajo' (1).

Nella bottega di Filippo d'Andrea, contigua a quella di Loste Narelli, qui menzionata, fu lavorato il reliquiario per il *legno della Croce.*

Cinque anni dopo l'acquisto, la 'chasetta di cristallo' non serví piú per racchiudere la reliquia ormai isolata. Un inventario del 1362 cosí ne parla: 'Una crocietta con piedistallo d'ariento dorato lavorato a fighure nella quale à del legnio della venerabile crocie ove Kristo fue posto in crocie, comprossi dal Veschovo di Spoleto, cioè messer Giovanni ser Rofini, pesò lib. iij, once iiij.°' (2). Ma alla 'cassetta del christallo', depositata in un 'chassone' dell'Opera, si tornò a pensare nel 1378, un ventennio dopo l'acquisto, allorché l'orafo giunse da Firenze e dopo aver preso consiglio da lui, si diede finalmente principio, per commissione degli Operai di s. Jacopo, al magnifico reliquiario destinato ad accogliere il *legno della Croce.*

(1) Arch. Com. di Pist., *s. Jac.*, cod. 5, c. 53.

(2) Idem, *Idem*, cod. 757, c. 226. L'Opera di s. Jac. possedeva un'altra reliquia della s. Croce. La troviamo cosí descritta a c. 226: 'Un cassettina d'avorio, con ariento intorno a' canti, nella quale à una crocietta del legnio dello sancto e venerabile legnio della croce di Kristo'.

L'orafo fiorentino, fu Romolo o Rombolo di Senuccio o Segnuccio o Sannuccio come recano i documenti. Egli si firmò invece *Rombulus Salvei.*

Il lavoro venne ideato da Romolo, ma eseguito in parte da Filippo d'Andrea e da Andrea di Piero Braccini, autore quest'ultimo del calice datato 1381, pervenuto alla sagrestia del Duomo pistojese dalla cappella comunale di s. Agata:

✠ A. D. MCCCLXXXI. ANDREAS PETRI BRACCINI DE PISTORIO FECIT HOC (1).

La compagnia di questi tre orafi sembra dunque legarsi per collaborare all'insigne opera del reliquiario.

Filippo, che è la persona di fiducia dei 'commendabili cittadini popolari di Pistoja' amministratori del tesoro di s. Jacopo, ritira i primi otto fiorini d'oro ed è fatto arbitro di giudicare quanto al 'suo compagno'

(1) Venturi A., *Storia dell'arte it.*, vol. IV, p. 907, assegna questo calice all'anno 1373. Una saldatura, eseguita nel nodo, lascia dubbia questa data che noi leggiamo piuttosto 1381. Andrea di Piero Braccini appartenne al ceppo de' Bartesi; chiamato più volte a far parte del Consiglio del Comune, sostenne in Firenze una prigionía di 36 giorni, con Pesce di Bartolomeo, per una rappresaglia; nell'ottobre 1391, estratto de' 12 Buonomini, comparisce già morto. Suo fratello, Atto di Piero, esercitò pure l'arte dell'orafo e fu notevole maestro. Bacci P. *Gli orafi fior. e il secondo riordinamento dell'altare d'argento di s. Jac.* etc. Pistoja, 1906.

3 — Pistoja. Sagrestia della Cattedrale. *Reliquiario del legno della Croce.*

1379-1383. - Romolo di Senuccio, orafo fiorentino, Filippo di Andrea e Andrea di Piero Braccini pistojesi.

Romolo dovrà spettare per le once d'argento in piú, oltre le quaranta, o circa, ché tanto fu pattuito dovesse pesare il 'piedistallo d'ariento' del reliquiario (1).

Nel 1379 il 'piedistallo' era condotto a termine. A farne la stima fu chiamato da Siena l'orafo e scultore Bartolomeo di Tommè, detto Pizzino, noto per le statue eseguite nella cappella di Piazza del Campo, con Lando di Stefano, Mariano d'Angelo Romanelli, Giovanni di Cecco e Matteo d'Ambrogio, e per la collaborazione avuta nel celebre reliquiario del Corporale d'Orvieto, con Ugolino di Vieri e Viva di Lando, nonché per le figure d'argento dei quattro santi avvocati della città di Siena, lavorate in compagnia di Nello di Giovanni (2).

A Bartolomeo di Tommè fu mandato come messaggio il notajo Filippo di ser Currado, nell'occasione che questo doveva sistemare altre faccende dell'Opera di s. Jacopo alla Corte del Podestà di Siena, e Bombarda, famiglio de' Signori Anziani di Pistoja, che accompagnò nell'andata a Siena il notajo ser Filippo, ricondusse nel ritorno a Pistoja l'orafo Pizzino.

Il 'piedistallo' 'che à facto Filippo orafo e Andrea

(1) Vedi doc. num. 2.

(2) Milanesi G., *Sulla storia dell'arte tosc.*, Siena, 1873, pp. 35, 65. — Lisini A., *Notizie di orafi e di oggetti di oreficeria senesi* in *Arte antica sen.*, Siena, 1905, p. 659.

di Piero Braccini e Rombolo' incontrò certo il favore dell'orafo senese; ma l'opera uscita dalla comune collaborazione non portò che il nome dell'orafo fiorentino e dei quattro Operai di s. Jacopo che nel 1379 presiedevano ai destini dell'Opera. In un bordo rotondeggiante, a piè del reliquiario, dove si innesta il fusto con la base, leggesi infatti, su due cerchi, questa errata iscrizione in caratteri gotici:

ROMBOLVS ✠ SALVEI ✠ DE FLORENTIA ✠ ME ✠ FECIT ✠ HOC ✠ OPVS FIERI FECIT ANNI M CCC L XX VIIII ✠ EXTENTIBVS OPERARI ✠ OPERE ✠ SANTI ✠ JACOPI | COLINO BARTOLOMEI DONDORI ✠ SER ANTONIVS PVCCIETTI ✠ TOMASVS BARTOLOMEI DE ASTENSIBVS ✠ NERIVS JACOPI FIERAVANTI.

Contemporaneamente furono sborsati a Filippo d'Andrea 142 fiorini, che sommati con altri otto, ricevuti nel 1378, ammontavano a fiori 150. In tale prezzo veniva pure computato parte di pagamento di una tromba d'argento 'bene sonante', ordinata a Romolo di Senuccio dagli Operai del 1379, per determinare il costo della quale si sarebbe poi chiamato arbitro 'uno valente maestro orafo' (1).

Il maestro orafo eletto a giudicare, fu Francesco di Vanni da Firenze. 'Valente' nel senso piú enco-

(1) Vedi doc. num. 3.

miastico della parola, se dobbiamo pensare che fu lavoro della sua mano il calice meraviglioso della Cattedrale di Barga, firmato:

✠ FRANCI | SCHVS | VANNIS DE | FRORENT | IA ME FE | CIT CALIX | (1)

Bartolomeo di Tommè da Siena stimò che gli orafi dovessero avere per ogni oncia d'argento lavorato, posto nel 'piedistallo' del reliquiario, 'quando lo daranno tucto compiuto', un fiorino e 1|2. Il reliquiario doveva pesare, 'in tucto', 25 libbre, 4 once e 10 denari.

Di tale concordato stipulò l'atto il notajo dell'Opera, ser Grazia di ser Giovanni.

Francesco di Vanni stimò invece che della 'trombecta d'ariento', allogata a m.° Romolo, gli orafi avessero diritto di percepire un fiorino e 1|4 per ogni oncia di argento lavorato, stabilendo che la tromba non dovesse pesare piú di 2 libbre, 6 once e 9 denari, a peso fiorentino.

L'argento lavorato cambiava adunque nell'entità della stima a seconda dell'importanza del lavoro. Quando infatti Romolo di Senuccio prese a rifare uno stelo d'argento con un fiore di giglio in vétta, perché sottratto ad un angelo dell'altare di s. Jacopo, in

(1) Venturi A., *Storia dell'arte it.*, vol. IV, pp. 901 e 904. Lo cita tra i calici del sec. XIV senza però dire chi sia l'autore.

occasione della festa per l'ottavario dell'Apostolo, l'argento adoperato pesò 3 once e 1[2 e il lavoro fu compensato a ragione di soldi 71 per ciascuna oncia (1).

La data 1379, esistente nel reliquiario, sarebbe lontana dall'essere precisa quando si ritenesse che l'opera fosse stata compiuta in tale anno. La data si riferisce esclusivamente alla base, ossia al 'piedistallo', non al rimanente.

Gli Operai di s. Jacopo del 1380 consegnavano il reliquiario agli Operai del 1381, ancora diviso in 'tre pezzi'. E gli Operai di tale anno, Donato d'Agnolo Ambrogi, Nieri di Meo ser Bindini, Lunardo d'Andrea Marabottini, Salese di Jacopo Pregii notavano la promessa: allorquando gli orafi 'aranno assegnato' — consegnato — 'lo residuo del decto piedistallo overo tabernaculo' — e qui piú particolarmente pare si debba intendere il nodo del fusto e il finale con la mezza figura di un angelo —, gli orafi medesimi potranno esser pagati della rimanente somma che loro sarebbe spettata in relazione ai patti stabiliti, per il lavoro eseguito e ultimato (2). La consegna dei 'tre pezzi' del reliquiario si susseguí di anno in anno.

Nei 'rassegnamenti' degli Operai del 1381 a quelli del 1382 è detto:

(1) Vedi doc. num. 4.
(2) Vedi doc. num. 5.

PISTOJA. Cattedrale. *Reliquiario del legno della Croce* (dettaglio del nodo).

1380. - Romolo di Senuccio orafo fiorentino e C.i

'E rasegniamo loro tre pezzi del tabernaculo overo piedistallo dello ariento lo quale si face in boctegha di Filippo orafo e de' compagni'. E gli Operai del 1382 in tal modo ne prendevano nota: 'e rasegnaronci tre pezzi di piedistallo dello ariento lo qualé si faceva in boctegha di Filippo d'Andrea orafo e de' compagni'.

Gli Operai del 1382, eseguendo le consegne a quelli del 1383, a lor volta notavano: 'e rassegnamo loro tre pezzi di tabernaculo overo di piedistallo dello ariento lo quale si fece in boctegha di Filippo orafo e de' compagni' (1).

Nel 1383 il reliquiario era finalmente ultimato. Ne fanno fede due ricordi.

L'orafo Filippo d'Andrea comprò nel 1383 dall'Opera di s. Jacopo un podere, già appartenente ad Andrea di Vanni Melanesi, versando in piú partite 754 fiorini lib. 2 e soldi 2, compresi in questa somma 344 fiorini due libbre e due soldi, che l'orafo Filippo doveva ritirare dall'Opera per residuo della parte superiore del reliquiario, ovvero 'del tabernaculo dell'agnolo'.

Ecco il ricordo che trovasi tra l'entrata di denari, per possessi venduti dall'Opera:

(1) Arch. Com. di Pist., *s. Jac.*, cod. 757 [1370-1384] cc. 310', 212', 336'.

'Filippo d'Andrea orafo per parte di pagamento del podere fu d'Andrea di Vanni Melanesi in piú partite fior. septecento cinquanta quactro, lib. due e sol. due computati in questa somma fior. trecentoquaranta quatro e lib. due e sol. due, li quali dovea avere de residuo dell'orliquiera che fece del tabernaculo dell'agnolo. Vuolsi chiarire la misura della terra però che n'à a pagare residuo. Valliono lib. ij^{m} viij^{c} xxviiij, sol. xij (lib. 1829, sol. 12)' (1).

L'altro ricordo relativo al pagamento per il lavoro residuo del reliquiario, segnato tra le partite di uscita del 1383, conferma l'esecuzione ultimata del reliquiario medesimo:

'A Filippo d'Andrea orafo per lo residuo dell'orliquiera dell'agnolo secondo la ragione trovamo getata al tempo di Donato d'Agnolo e de' compagni [Operai di s. Jacopo nel 1381] come appare in questo [libro di amministrazione] a loro ragione, fiorini trecento quaranta quatro e sol. quaranta due. Valliano lib. mclvij, sol. ij (lib. 1157, sol. 2)' (2).

Cioè i 344 fiorini, lib. 2 e sol. 2 considerati come pagati a m.° Filippo orafo e da questo rilasciati invece all'Opera, in parte di pagamento del podere

(1) Arch. Com di Pist., *s. Jac.*, cod. 757 [1370-1384] c. 349'.
(2) Idem, *Idem*, cod. 757 [1370-1384] c. 357'.

del fu Andrea di Vanni Melanesi, Operajo di s. Jacopo nel 1357, quando appunto si comprò dal Vescovo di Spoleto la reliquia del legno della s. Croce.

Gli ultimi due documenti, da noi conosciuti, che testimoniano della presenza di Romolo di Senuccio in Pistoia, sono del 1381.

Il primo è dell'agosto. Concerne una procura rogata da ser Baldo di Mazzeo Balducci, procura fatta da Romolo orafo, mentre si trovava in Pistoia, al proprio fratello Cenamino di Firenze, pure esercente l'arte dell'orafo, autorizzandolo a reclamare un certo credito che Romolo aveva verso m.° Piero da Brescia (1).

Il secondo doc. è del dicembre. In esso Romolo orafo comparisce tra i *veros et legiptimos procuratores actores factores et certos nunptios speciales,* Simonem Jacobi Donis corazarium, *Niccholo Johannis Bencivennis et ser Simonem ser Mactei notarium de Pistorio,* e infine Antonium Barbarini de Barbarino corazarium, abitante in Pistoia, in una questione vertente tra Paolo di Giovanni del fu Vanni '*purgator*' *de Pistorio* e una certa *Caterinam filiam olim Johannis de Provencia forensi habitantem tamen a modico tempore citra in civitate Pistorij.* Paolo, *propter iracundie calorem et irato animo prosiluit ad accusandam*

(1) Vedi doc. num. 6.

Caterinam, Caterina a sua volta *noctis tempore* si vendicava e *cum quodam gradiello de ferro acto ad incidendum, percussit et vulneravit* Paolo *una percussione et vulnere in manu dextra* di esso Paolo, *cum sanguinis effuxione.* Romolo di Senuccio, in tale doc., è così indicato: Romolum olim Sannuccij aurificem de Florentia *et nunc habitantem Pistorij in curia sancti Mactei* (1).

Nel 1391 notammo, come già morto, Andrea di Piero Braccini; nel 1393 anche Filippo d'Andrea di Puccino, fatto testamento, dové poco di poi soccombere.

L'Opera di s. Jacopo che ne aveva accresciute le facoltà patrimoniali, con importanti commissioni, rimase erede dell'orafo Filippo: usufruttuarie la moglie Antonia di Filippo Bonaccorsi e la figlia Franceschina. Eredità non senza aditi e appigli a questioni legali, trascinate assai in lungo, tanto che solo il 22 luglio 1397, in seguito a sentenza pronunziata da Antonio di messer Rinaldo capitano di Pistoja, l'Opera di s. Jacopo poté entrare in possesso dei beni di Andrea orafo e di Filippo d'Andrea suo figlio. Tra le spese che l'Opera diceva di aver fatto si nota quella di 20

(1) Arch. di Stato di Firenze, *Protocolli di ser Grazia di ser Giovanni di ser Francesco,* G. 602 [1381-1392] c. 30.

lire ‘a Lenzo di Francescho speziale per medicine, confecti, zucharo e altre cose diede per la malatia di Filippo d'Andrea orafo’.

Gli Operai del 1378 non a torto lo avevano detto ‘divoto dell'Opera’. In morte riceverono ogni bene; da vivo, fu co' suoi denari che poterono edificare il Monastero delle Vergini (1).

Il reliquiario d'argento dorato che porta la data 1379, fu dunque compiuto nei cinque anni corsi tra il 1378 e il 1383 (2). Né fu solo opera di Romolo da Firenze: Filippo d'Andrea e Andrea di Piero Braccini vi ebbero la loro parte. Parte di collaborazione piuttosto che di ideazione artistica.

Ancorché dopo il 1381 nessun documento ci parli piú di Romolo di Senuccio, il suo spirito si rivela in ogni parte di quell'‘arredo’ veramente ammirevole.

Se i ricordi, ora editi, non ci confermassero che Romolo fu di Firenze e se egli medesimo non si fosse firmato ‘de Florentia’, dubiteremmo tuttavia di assegnare ad un orafo toscano il reliquiario, tanto il ca-

(1) Arch. Com. di Pist., *s. Jac.*, cod. 5, cc. 81, 84, 84', 106 e cod. 759. cc. 330', 404', 405.

(2) Il reliquiario ora si conserva nella Sagrestia del Duomo di Pistoia, ed è conosciuto col nome del ‘reliquiario della b. Vergine’. È alto m. 0.68 ½ compreso lo zoccolo di legno.

rattere di questo si allontana dalla sobrietà usata dai maestri orafi di Firenze e di Siena.

Le notizie sin'ora conosciute non lo dicono; ma l'insieme stilistico e ornativo del reliquiario, e specialmente le bestie che come mensole sorreggono il 'nodo' del fusto e la maniera architettonica con la quale son concepiti e costruiti i tabernacoletti gotici del 'nodo' medesimo, fanno con piú verosimiglianza pensare ad un orafo che abbia sentite le influenze dell'oreficeria del nord, piuttosto che ad un orafo che in Firenze sia nato e cresciuto, o ivi abbia affinato il gusto e l'occhio, dalle botteghe toscane del XIV.° secolo traendo forme e motivi alla propria arte.

1.

1357, 20 giugno — 23 ottobre.

Pagamenti fatti dall'Opera di s. Jacopo a Filippo d'Andrea Baglioni, orafo pistojese, per senseria e acquisto di una cassetta di cristallo ove racchiudere la reliquia del legno della Croce.

[ARCH. COMUNALE DI PISTOJA — Opera di s. Jacopo, cod. 758 (1352-1368) cc. 124, 126].

....A Filippo [d'Andrea di Puccino Baglioni] orafo per sensaria della chasetta che comperamo del cristallo di soprascritto [xx di gugnio] lib. j, sol. x.

....A Filippo d'Andrea orafo per una chasetta di cristallo per mettervi entro la *Crocetta del Nostro Signore* con su Cristo, cioè ch'è de legno della croce ove fue crocifisso, a dì soprascritto [xxiij d'otobre] fiorini d'oro diciotto e mezzo fior. xviij e mezzo.

2.

1378.

Ricordo dell'allogagione del piedistallo per il reliquiario della s. Croce, fatta dall'Opera di s. Jacopo a Romolo di Senuccio, orafo fiorentino, compagno di Filippo d'Andrea Baglioni.

[ARCH. COMUNALE DI PISTOJA — Opera di s. Jacopo, cod. 757 (1370-1384) cc. 221, 223].

Per honorare uno orafo da Firenze, si prese consilglio dallui; in vino sol. undici fior. o, lib. o, sol. xj, den. o.

.... Filippo d'Andrea orafo ebbe per parte di pagamento del piedistallo demo affare a Romolo suo conpagno come di socto si fa mentione fiorini octo d'oro fior. viij, lib. o, sol. o, den. o.

.... Memoria che demo a fare a Romolo orafo conpagno di Filippo orafo uno piedistallo d'ariento di peso d'oncie quaranta o circha per la cassetta del chriastallo che è nel chassone e perché si fa piú lavorio, dell'ariento li promectemo di dare del oncia quello che dichiarerà Filippo predecto perché è divoto dell'Opera.

3.

1379.

Spese incontrate dall'Opera per la venuta di Bartolomeo di Tommè detto Upizzino, orafo e scultore senese, chiamato a stimare il reliquiario della s. Croce, e pagamenti parziali, per detto reliquiario e per una tromba d'argento, agli orafi Filippo d'Andrea, Andrea di Piero Braccini e Romolo di Senuccio da Firenze.

[ARC. COMUNALE DI PISTOJA — Opera di s. Jacopo, cod. 757 (1370-1384) cc. 251.' 252].

Bartholomeo di Thommè vocato Pizzino orafo da Siena venne a stimare lo piedistallo che à facto Filippo orafo e Andrea di Piero Braccini e Rombolo su che de' stare la cassetta del christallo per sua provisione fiorini sei d'oro fior. vj, lib. o, sol. o, den. o.

Bartholomeo soprascritto per spese e per vettura d'uno ronzino lib. quattro, sol. dicessette

fior. o, lib. iiij, sol. xvij, den. o.

Ser Filipppo di ser Currado notajo andò a Siena per lo dicto maestro Bartholomeo orafo e per procurare in e facti della Opera contra ser Tomaso di ser Truffino e altri alla corte del Podestà per suo salaro e fatica fior. quattro fior. iiij, lib. o, sol. o, den. o.

Bombarda famiglio de' Signori Anziani andò a Siena col dicto ser Filippo e ritornò poi dicto Bartholomeo orafo, per suoi spese e salaro lib. cinque, sol. cinque

fior. o, lib. v, sol. v, den. o.

.... Ser Filippo di ser Currado soprascripto per spese quando andò a Siena per lo soprascripto Bartholomeo orafo che venne a stimare lo piedistallo fior. tre

fior. iij, lib. o, sol. o, den. o.

.... Filippo di Andrea orafo ebbe per parte di pagamento d'una trombetta d'ariento la quale faciemo fare e d'uno piedistallo lo quale diedano a fare li nostri antecessori come aparisce a rieto a foglio 223, e noi lo faciemo seguitare a Romolo suo compagno come qui di sotto aparisce, in tutto fiorini centoquarantadue e da nostri antecessori ebbono fiorini otto

fior. cxlij, lib. o, sol. o, den. o.

Memoria che faciemo fare una trombetta d'ariento, la quale rasengnamo a nostri successori, a Romolo conpagnio di Filippo orafo e anchora faciemo seguitare uno

piedistallo al dicto Romolo lo quale aveano dato a fare a lui li nostri antecessori come apparisce innanzi a foglio 223 e da loro ebbe fiorini otto d'oro per parte di pagamento della detta trombetta e del piedistallo come di sopra apparisce e detto Filippo e Romolo ci promissono di darci la detta trombetta bene sonante e stare contento a quello prezo che dichiarerà uno valente maestro orafo della detta trombetta e piedistallo e però qui n' abbiamo facto mentione.

4.

1380, 21 settembre.

Romolo di Senuccio, orafo fiorentino, dimorante a Pistoja, riatta due verghette tenute dagli angeli che sono nell' altare d' argento di s. Jacopo.

[ARCH. COMUNALE DI PISTOJA — Opera di s. Jacopo, cod. 757 (1370-1384) c. 283].

.... Romolo di Senuccio da Firenze orafo, per fare il quale dimora in Pistoia, per fare una verghetta d'ariento chon u' gillio di sopra, la quale fu tolta di su l'altare per l'otava di sa' Jacopo di mano all'angielo, pesò oncie tre e mezzo in tucto, per soldi 71 l'oncia monta in tucto lire dodici sol. otto, den. sei, ebeli a dí xxj di settembre fior. o, lib, xij, sol. viij, den. vj.

Romolo predecto per fare una vite all'[a]ntra verghetta dell'angielo perché non si possa trahi la maza di

mano e per 4 denari pesò d'ariento che vi puose e per suo maistero in tucto ebe a dí soprascritto lire una, sol. quindici, den. sei.

5.

1381.

Ricordo della consegna di tre pezzi del reliquiario agli Operai di s. Jacopo del 1381, della stima fatta dall'orafo fiorentino Francesco di Vanni per una tromba d'argento, di un acconto di 150 fiorini dato agli orafi del reliquiario, e infine delle condizioni per il pagamento del rimanente lavoro da eseguire al reliquiario medesimo.

[ARCH. COMUNALE DI PISTOJA — Opera di s. Jacopo, cod. 757 (1370-1383) c. 295'].

Nota che avemo da Filippo d'Andrea orafo e d'Antonio di Piero Braccini tre pezzi del piedistallo overo tabernaculo d'ariento lo quale aveano facto a petitione delle decta Opera come per alloghagione apare a rietro per messer Agostino e de compagni a fo. 223 c'avàno avuti per la decta cagione da loro fiorini otto d'oro (1) e avàno avuto da ser Antonio Puccepti e

(1) V. il doc. num. 2. 'I commendabili cittadini popolari di Pistoia', Operai di s. Jac. nel 1378, ai quali si allude furono: messer Agostino di ser Niccola, Bonaccorso di messer Lapo, Jacopo di Buono, Curradino Curradi.

compagni come apare arietro a fo. 252 fiorini centoquarantadue (1), debbono avere dell'oncia del decto lavorío quando lo daranno tucto compiuto fiorini uno e mezzo stimato di concordia per maestro Pizzino orafo da Siena sí come si contiene carta per ser Gratia di ser Johanni notajo all'Opera della decta Opera. Dee pesare in tucto libbre venticinque, oncie quatro, den. diece.

Item, debbono avere per una trombecta d'ariento che avàno facta alla decta Opera la quale aveano auta al tempo del decto ser Antonio e de compagni fiorini uno e quarto del oncia e ellino debbono dare la decta trobbecta bene sonante stimata di comune concordia per maestro Francescho di Vanni orafo da Firenze pesa libb. due, oncie vj, den. viiij, dee essere all'ogha di Firenze.

Nota che promectemo noi Operarii soprascripti che quando aranno assegniato alli Operarii della decta Opera lo residuo del decto piedistallo overo tabernaculo che seranno paghati ad ragioni soprascritte de piú abili denari che perverranno alla decta Opera.

(1) V. il doc. num. 3. Gli Operai di s. Jac. del 1379, compagni di Antonio Puccetti notaio, furono: Colino di Bartolomeo Dondori, Tommaso di Bartolomeo di Lanfrancho Astési e Nieri di Jacopo di Giovanni Fioravanti. Gli Operai cioè segnati nella base del reliquiario.

6.

1381, 13 agosto.

L'orafo fiorentino Romolo di Senuccio costituisce procuratore, per la riscossione di un credito da m.° Piero da Brescia, il proprio fratello orafo Cenamino di Senuccio da Firenze.

[ARCH. DI STATO DI FIRENZE — Prot. ser Baldo di Mazzeo Balducci 84 (1379-1387) c. 52, p. 28].

Die xiij augusti [1381].

Magister Romolus condam Segnucci de Florentia aurifex constituit eius procuratorem magistrum Cienaminum Segnucci de Florentia aurificem adictas res, item ad petendum a magistro Piero de Brixia omnem quantitatem pecunie id quod recepit etc. Et generaliter etc. promisit etc. cum relevatione etc.

Actum Pistorij in curia sancti Mactei presentibus Francisco Pescini et ser Francisco Naldi [de] curia sancti Prosperi de Pistorio.

I MINIATORI FIORENTINI COSMO DI GIOVANNI, PRETE GUASPARRI DI MATTEO, FRA JACOPO DI FILIPPO E I MAESTRI DEI 'GRADUALI' DELLA CATTEDRALE DI PISTOJA

[1456-1475]

FREQUENTI sono i nomi dei maestri miniatori e dei calligrafi nelle carte pistojesi. Per documenti pubblicati, sappiamo come già, sino dal 5 gennajo 1284, un tal Filippo di Clorito, notajo, promettesse a Grazia di Benvenuto, pure notajo, di scrivere per il Convento de' Frati Minori di Pistoja *unam bibiam secundum modum et volumen primi voluminis bibie Conventus Fratrum Minorum de Pistorio, pro xxx sol. quemlibet sexternum dicti voluminis,* e come prete Carboncino, rettore della chiesa di s. Maria in Borgo e prete Simone, canonico di san Giovanni forcivitas, il 22 aprile 1287, assumessero di fare per la chiesa di s. Paolo in Pistoja *unum tefanarium nocturnum de scriptura et nematura, similis vel melioris tefanario ecclesie sancti Michaelis in Cioncio, et completo corrigere, emendare et rubricare,* entro il termine di un

anno, assumendo prete Simone l'incarico *de scriptura* e prete Carboncino quello della notatura, *de nemis* (1). Molti altri ricordi si susseguono nei secoli posteriori.

Nel 1361 prete Bencivenni, miniatore e calligrafo, abitante presso s. Paolo, apparisce per certi suoi lavori creditore dell'Opera di s. Jacopo:

'A prete Bencivenni per scrivere e notare e mingniare l' *Oficio de' Morti* nel libro da cantare l' Oficio della messa e acconciovi cierti *Miracoli di san Jacopo* soldi venticinque' (2). E il suo nome ricorre ancora il 26 marzo 1365: 'A prete Bencivenni da san Paulo a dí xxvj marzo per acconciatura d'uno messale lib. ij, sol. v' (3).

Nel 1373, un altro miniatore e calligrafo, prete Ricco da Larciano, nel contado pistojese, lavora per l'Opera di s. Jacopo:

'A prete Riccho che sta a Larciano per scrivere uno quaderno del messale ch'era guasto alle segnate e per li minî piccioli, dí xxiij di lullio, lib. iij, sold. x. ... A prete Riccho di Larciano per fare

(1) Zdekauer L. *L'Antifonario dell' Opera di s. Paolo di Pistoja e la Bibbia de' Frati Minori* in *Bull. stor. pist.* (1899) pp. 110-12.

(2) Arch. Com. di Pist., *s. Jac.*, cod. 758 [1352-1368] c. 215'.

(3) Idem, *Idem*, cod. 758 [1352-1368] c. 334.

5 — Pistoja. Cattedrale - 'graduale' *L.*

1466. - p. Guasparri di Matteo da Firenze.

dipingiere e miniare lo quaderno del messale soprascritto, dí iij di septembre [1373] fior. iiij.°, lib. j, sol. xiiij.°' (1)

Nel 1390, il nome di un calligrafo senese:

'A frate Jacopo da Siena per iscrictura la *Seguenza de' Morti,* fior. o, lib. o, sol. xv' (2).

Nel 1395, il ricordo di un prete Michele da Firenze, miniatore:

'A prete Michele da Firenze, sta a san Frediano, per mettere in uno bello messale comprato di nuovo l'*Ofitio* spetiale di san Jacopo, san Zelone, sancta Eularia e sancta Maria mater Jacobi e altri offittii usitati nella decta Cappella [di s. Jacopo] e per aproviginare ad oro et altre cose horevili e bisognevili lib. diciotto' (3).

Ad un miniatore fiorentino, Cosmo di Giovanni, fu pure affidata, dall'Opera di s. Jacopo, la miniatura di un nuovo messale nel sec. XV. Il dí 11 di settembre del 1457 gli venivano sborsati due fiorini d'oro larghi per 'comprare cholori'. Al 31 dicembre la somma dovutagli era salita a 84 lire e 14 soldi. Cosmo di Giovanni aveva eseguiti trentacinque minî 'di pennello' e la prima carta del messale aveva miniato

(1) Arch. Com. di Pist., *s. Jac.*, cod. 757 (1370-1384) cc. 87' e 88.
(2) Idem, *Idem*, cod. 759 c. 165'.
(3) Idem, *Idem*, cod. 759, c. 329'.

'con molti fiori e 'l *Crocifisso*' (1). Forse si tratta del messale medesimo già cominciato a scrivere nel 1454 da prete Jacopo di Bonfigliolo calligrafo: 'A prete Jacopo di Bonfigliuolo per parte di un messale nuovo iscrive all' Opera libre sesantaquattro e soldi dicianove e denari otto' (2).

Anche si fa memoria di un miniatore pratese, Giovanni di Francesco da Prato, frate agostiniano nel Convento di s. Lorenzo di Pistoja:

[1452] 'A frate Johanni di Francesco da Prato dell' ordine di s. Agostino per parte per rialuminare uno messale dell' Opera lib. 19, sol. 5, den. -'

[1453] 'A frate Giovanni da Prato dell' ordine di san Gostino per resto d' alluminare e rinquadernare e scrivere carte quattro d' uno messale dell' Opera in tutto lib. 13, sol. 15, den. -'.

[1456] 'A frate Giovanni da Prato del convento di s. Lorenzo per raluminare il messale buono di Cappella lib. xviij'. (3).

Né Pistoja mancava di miniatori paesani. Cito il notajo ser Grazia di Matteo Odaldi, detto anche Della Vacca, che già dové prender parte all' opera di minia-

(1) V. doc. num. 1.

(2) Arch. Com. di Pist., *s. Jac.*, cod. 754 (1445-1463) c. 281.

(3) Idem, *Idem*, cod. 754 (1445-1463) cc. 220, 253, 344.

tura del messale affidato a Cosmo di Giovanni fiorentino, nel 1457 (1), ser Grazia che un altro messale, sempre per l'Opera di s. Jacopo, prese a miniare il 13 maggio 1460 dandolo compiuto nel novembre di quell'anno, come resulta dal pagamento fatto al rilegatore prete Antonio di Tingo. Nel febbrajo 1464 la questione del pagamento a ser Grazia, in lire 120, per il lavoro di miniatura compiuto, era ancora insoluta, tanto che gli Operai doverono il 15 febbrajo 1464 deliberare: 'che si rivegha el conto fra l'Opera e ser Gratia di Matteo et facciasi lo sconto' (2).

Cito pure un 'fra' Giuliano scrittore' che il 14 novembre 1497 ricevé lib. 4 e sol. 11 'per scrittura della *Tavola delle chonditioni* e miniatura d'essa' (3).

Ogni chiesa, ogni convento, ogni compagnia ebbe i proprî libri adorni di miniature piú o meno ricche e piú o meno belle, ma l'opera veramente grandiosa attorno alla quale lavorarono diversi maestri, che costò una somma ragguardevole, che si trascinò per una lunga sequela d'anni, senza essere del tutto compiuta,

(1) Arch. Com. di Pist., *s. Jac.* cod. 754 (1445-1463) c. 371'. (1457): 'A ser Grazia di Matteo di ser Grazia per parte di miniatura d'uno 'messale nuovo' dipinse lib. 15, sol. 1'.

(2) V. doc. num. 2.

(3) Arch. Com. di Pist., *s. Jac.*, cod. 438. c. 72'.

fu, in Pistoja, la scrittura, notatura e miniatura di cinque grandi corali - 'graduali' - per la Cattedrale di s. Zenone.

Scrittore e notatore fu un frate Andrea tedesco abitante in Pistoja nella Badia di s. Bartolomeo in Pantano, passata dai benedettini ai canonici lateranensi della congregazione di s. Frediano di Lucca, nel 1443, per ordine di papa Eugenio IV.

Il primo ricordo di Andrea tedesco, scrittore, è del 24 novembre 1456. In tal giorno ed anno faceva patto con due canonici della Cattedrale, Niccolao Maconi e Lorenzo di Cristofano, di scrivere e notare per la Sagrestia del Duomo di Pistoja un 'graduale' a prezzo di lire 3 e soldi 10 per ogni 'quinterno', promettendo inoltre di non pretendere denari piú di quelli che la Sagrestia volta per volta fosse stata in grado di sborsargli. A don Andrea faceva carico la sola spesa di scrittura e notatura. Per la 'charta' provvide la Sagrestia, inviando un tal prete Nello a farne acquisto presso 'Giovanni Parigi chartolajo di Firenze' e presso 'Ormanno scrittore, sta a Prato'. Per ogni 'quinterno' il prezzo era di lire 4 (1).

Dal 24 novembre 1456 al 20 gennajo, e oltre, del

(1) Arch. Capitolare di Pist., cod. M, 19, cc. 19, 110', 120', 121.

6 — Pistoja. Cattedrale - 'graduale' *P.*

1466. - p. Guasparri di Matteo da Firenze.

1457, don Andrea ricevè 286 lire, 13 soldi e 6 denari, comprese alcune anticipazioni, tra le quali il prezzo di 'una penna d'ottone' fatta da Piero orafo e di 'uno feltro' (1).

Nel 1457 non un solo 'graduale', ma cinque doverono essere scritti e notati. In quello segnato di lettera **L**, attualmente nell'Archivio Capitolare della Cattedrale pistojese e in quello segnato di lettera **O**, tuttavia in uso nel coro della Cattedrale medesima, leggesi una iscrizione di don Andrea tedesco recante la data 1457 ed attestante come i cinque 'graduali', de'quali diamo qui appresso la descrizione, fossero scritti a spese del celebre vescovo Donato de'Medici e dei canonici componenti il Capitolo della Cattedrale:

Donatus episcopus pistoriensis ex opulentissima Medicorum sobole et | Collegium canonicorum Cathedralis ecclesie pistoriensis quinque librorum | volumina eorum impensa escribenda curarunt. Andreas theuto | nicus canonicus regularis Congregationis que nuncupatur lateranen | sis summa diligentia exaravit in abatia sancti Bartholomei | pistoriensis M.° CCCC.°LVII.

Dopo la scrittura e la notatura, la miniatura. Vi si stette attorno un intero decennio, dal 1463 al 1473, senza giungere, come già accennammo, a terminare definitivamente l'opera intrapresa. Piú miniatori vi

(1) V. doc. num. 3.

collaborarono, e non sempre felicemente. Il lavoro, già disegnato da uno, viene alluminato da un altro, e i maestri tralasciano per ritornare di nuovo piú tardi; si susseguono, si alternano: mani esperte e mani grossolane, miniatori di professione e miniatori dilettanti, e da tutti esce un insieme di vaghezza sorprendente, di semplicità e di beltà ineffabili.

Dei cinque 'graduali' in pergamena ecco intanto la descrizione.

Graduale B, 1 [L] di cc. 158. Misura cm. 63×46 contiene le messe dalla 1.ª domenica dell'Avvento alla Settuagesima [Arch. Capitolare di Pistoja]

c. 2 — Iscrizione di Andrea tedesco: *Donatus episcopus* etc. *m°. cccc°. lvij.*

c. 2′ — Grande miniatura con fregio. Ai quattro lati i quattro animali simbolici del Vangelo. Nella lettera A [*d te levavi animam meam*] in alto Cristo benedicente, in basso David salmista. Figure sedute. Sal. 24.

c. 8 — Lettera miniata P [*opulus Sion*]. Figura $^1/_2$ d'Isaja profeta. Dom. 2ª dell' Avvento. Is. 30.

c. 13′ — Id. G [*audete in domino*]. Figura $^1/_2$ di Geremia profeta. Cosí in un rotulo tenuto dal profeta. Dom. 3ª dell'Avv.; Filipp. 4.

c. 19′ — Id. R [*orate celi*]. A oro con fregio. Feria 4ª de' Quattro tempi. Is. 45.

c. 26 — Id. P [*rope es tu*]. Figura di s. Giovanni, nel fregio sottostante l'aquila. Sal. 118.

c. 30 — Id. V [*eni et ostende*]. Con fregio. Sal. 79.

c. 52′ — Id. H [*odie scietis*]. Con fregio. Esodo, 16, d.

c. 58′ — Id. D [*ominus dixit*]. Figura di Gesù Bambino in piedi stante e sorreggente il mondo. Sal. 2. Prima messa di Natale.

c. 64 — Id. L [*ux fulgebit*]. Figura di Gesù Bambino giacente e coro di serafini e tra mezzo ad essi l'Eterno Padre. Is. 9. 2ª messa di Natale.

c. 70 — Id. P [*uer natus est*]. Figura di Gesù Bambino in piedi stante e sorreggente il mondo. Fra tre serafini. Is. 9.; 3ª messa di Natale.

cc. 75-76 — Mancanti.

c. 83 — Mancante.

c. 89′ — Lettera miniata E [*x ore infantium*]. Figura $^1/_2$ di profeta con fregio. Sal. 8.

c. 97 — Id. G [*audeamus*]. S. Tommaso vescovo, $^1/_2$ figura, con libro aperto nella sinistra.

c. 103′ — Id. D [*um medium*]. Salomone, $^1/_2$ figura, con rotulo nella destra e fregio. Sap. 18.

c. 110′ — Id. S [*acerdotes tui*]. S. Silvestro papa, $^1/_2$ figura, con le mani giunte. Sal. 131.

c. 117 — Id. E [*cce advenit*]. Rappresentazione dell'adorazione dei magi. In fondo alti alberi come cipressi. Messa dell'Epifania. Malac. 3.

c. 123 — I [*n excelso*]. Due putti sorreggono la lettera I.

c. 131 — Id. O [*mnis terra*]. Santo, 1/2 figura, con mani giunte e fregio. Sal. 65.

c. 139 — Id. A [*dorate deum*]. Figura di santo adorante. Piú che 1/2 figura. Sal. 96.

c. 194′ — Id. E [*cce sacerdos*]. Pagina intera miniata. Messa di s. Zenone, titolare della Cattedrale di Pistoja. Nella parte piú bassa della miniatura è l'episodio di s. Zenone che libera l'ossessa figlia di Galieno. Dietro una campagna disseminata di esili alberelli e città turrite. In una fascia si legge:

Tu es sacerdos in eternum secundum ordinem Melchisedech [Sal. 109].
Hic est sacerdos quem coronavit Dominus.

Sul bordo della pagina un fregio che si svolge da una candelabra. In basso della pagina s. Zenone in ginocchio, in atto di rapimento verso il cielo.

Graduale B, 2 [M] di cc. 226. Misura cm. 65×45 contiene le messe dalla domenica di Settuagesima alla domenica di Passione esclusive [Id.]

c. 2′ — Grande miniatura con fregio. Lettera C [*ircumdederunt*]. Nel centro della lettera la figura del re David in piedi stante che sorregge un teschio con la mano sini-

stra. Fondo di campagna. In basso della pagina un penitente che si disciplina dinanzi ad un altare. Sal. 17.

c. 11 — Lettera miniata E [*xsurge*]. David $^1/_2$ fig. con arpa, fregio. Sal. 43.

c. 18 — Id. E[*sto mihi in Deum*]. Figura di santo seduta, piú di $^1/_2$ figura, con libro aperto innanzi. Sal. 30.

c. 42 — Id. D [*um clamarem*]. Santo, piú di $^1/_2$ figura, in estasi con libro nella mano sinistra e penna nella destra. Sal. 54.

c. 47 — Id. A [*udivit Dominus*]. Santa, piú di $^1/_2$ figura. Sal. 29.

c. 51 — Id. I [*nvocabit me*]. Santa, piú di $^1/_2$ figura, con mani giunte. Sal. 90, I.ª dom. di Quaresima.

c. 65′ — Id. S [*icut oculi*]. Redentore, piú di $^1/_2$ fig., sorreggente il mondo con la mano destra. Sal. 122.

c. 75 — Id. R [*eminiscere miserationum*]. David, piú di $^1/_2$ fig., Sal. 24, 2ª dom. di Quares.

c. 83′ — Id. C [*onfessio et pulcritudo*]. Santo, piú di $^1/_2$ fig., a mani giunte. Sal. 95.

c. 89 — Id. D [*e necessitatibus meis*] Orante, id., con mani incrociate sul petto. Sal. 24.

c. 93′ — Id. I [*ntret oratio mea*]. Figura di santo inginocchiato. Sal. 87.

c. 116 — Id. R [*edime me Domine*]. Figura $^1/_2$ con mani incrociate sul petto. Sal. 25.

c. 121′ — Id. T [*ibi dixit cor meum*]. Figura intera in atto di meraviglia. Sal. 26.

c. 124 — Id. N [*e derelinquas*]. David, piú di $^1/_2$ figura, Sal. 37.

c. 129 — Id. D [*eus in adiutorium*]. David, id., a mani giunte, Sal. 69.

c. 135 — Id. E [*go autem*]. S. Maria Maddalena, piú di $^1/_2$ fig., Sal. 16.

c. 139′ — Id. L [*ex Domini*]. Mosè, piú di $^1/_2$ fig. con le due tavole ove è scritto: N. O. N. | A. D. O. | R. A. B. I. S. | D. E. O | S | A. L. I | E. N. O^s | N. O. N | F. V. R | . Sal. 18,

c. 144′ — Id. O [*culi mei*]. Donna, $^1/_2$ fig., che accenna con la mano sinistra gli occhi. Sal. 24.

c. 153 — Id. I [*n Deo*]. Figura, piú di $^1/_2$, con mani aperte in atto d'invito. Sal. 55.

c. 158 — Id. E [*go clamavi*]. Donna, id., implorante. Sal. 16.

c. 164 — Id. E [*go autem*]. Figura, id., con mani giunte. Sal. 30.

c. 169 — Id. S [*alus popoli ego sum*]. Cristo, id., con la croce, sulla spalla destra, sorretta dalle mani conserte.

c. 175 — Mancante.

c. 180′ — Lett. miniata V[*erba mea*]. Donna, piú di $^1/_2$ figura accennante all'orecchio destro, La sinistra sul petto. Sal. 5.

c. 184′ — Id. L [*aetare Jerusalem*]. Fig. $^1/_2$ con mani alzate. Js. 66, c.

c. 197 — Id. E [*xaudi Deus*]. Id. con mani giunte. Sal. 54.

c. 202′ — Id. C [*um sanctificatus*]. Santo, piú di $^1/_2$ fig., con mani giunte. Fregio al bordo della pagina. Ezech. 36.

c. 210 — Id. L [*aetetur cor*]. Figura, piú di $^1/_2$, con aspetto di letizia, fregio. Sal. 104.

c. 215′ — Id. M [*editatio cordis mei*]. Figura, id., con libro nella destra e la mano sinistra sul cuore. Sal. 18.

c. 220 — Id. S [*itientes venite*]. Figura, id., accennante con la destra il cielo, con fregio Js. 55.

Graduale B, 3 [**N**] di c. 164. Misura cm. 65×46 contiene le messe dalla domenica di Passione sino a tutto il sabato santo inclusive [Id.]

c. 1 — Grande miniatura con fregio. Figure intere d'angeli sorreggono la lettera I [*udica me Deus*]. In alto David orante, animali, fiori, angeli nel fregio. Sal. 42.

c. 10′ — Lettera miniata M [*iserere mei Domine*]. Figura, piú di $^1/_2$, supplicante con mani al petto. Sal. 55.

c. 18 — Id. E [*xpecta Dominum*]. Vecchio, id., con mani giunte. Sal. 26.

c. 29 — Id. O [*mnia quae fecisti*]. Uomo, id., leggente in un libro. Fregio in margine. Dan. 3.

cc. 35-36 — Mancanti.

c. 57 — Id. D [*omine ne longe*]. Figura di santo, id., in atto di porgere la mano destra. Fregio. Sal. 21.

c. 73' — I [*udica Domine*]. Figura, id., con libro nella mano sinistra. Fregio. Sal. 34.

c. 79 — Id. N [*os autem*]. Cristo nudo, id., piagato in piú parti. Dietro a destra la croce. Galat. 6.

c. 85 — I [*n nomine Jesu*]. Piccola figura di orante. Fregio, Phil. 2.

c. 151 — Id. K [*yrie eleison*]. Fregio in alto. Nella lett. K in basso figura ½ di frate francescano in attitudine di cantare, con testa rivolta verso il cielo.

Graduale B, 4 [P] di cc. 180. Misura cm. 64×46 contiene le messe dalla 1.ª domenica dopo la Pentecoste sino all'Avvento esclusive [Id].

c. 1 — Grande miniatura con fregi e figure, assai deperita. Nella lett. D [*omine in tua misericordia*] la figura di David orante. Fondo di campagna. In alto l'Eterno Padre in gloria. Sal. 12.

c. 2 — Lett. miniata U [*squequo Domine*]. Sal. 12.

c. 2 — Id. G [*loria Patri*] a oro e colori rosei e violacei.

c. 3 — Id. B [*eatus qui*] id., Sal. 40.

c. 4 — Id. A [*lleluia*] id. senza oro, con piccolo fregio.

7 — Pistoja. Cattedrale - ' graduale ' *L.*

1467-1468. - Giovanni di Piero di Tommeo e p. Guasparri di Matteo da Firenze.

c. 6 — Id. F [*actus est Dominus*]. Figura, piú di $^1/_2$, con mano sinistra in alto. Fondo di campagna. Sal. 17.

Graduale 5 [O] di cc. 166. Misura cm. 64×46 contiene le messe dalla Domenica di Resurrezione alla festa del *Corpus Domini*. [CORO DELLA CATTED. DI PISTOJA].

c. 166' — Iscrizione di Andrea tedesco: *Donatus episcopus pistoriensis ex opulentissima Medicorum sobole* etc. *in Abatia sancti Bartholomei pist, m°. cccc°. lvij.*

SOLO nell'aprile 1463, a sei anni di distanza dal lavoro di scrittura e notatura, compiuto da don Andrea tedesco, cominciamo a trovare le prime partite di pagamento 'della miniatura dei libri nuovi'. E i pagamenti sono eseguiti dal camarlingo di s. Zenone a favore di 'prete Domenico di Nanni dipintore, chappellano in Duomo'.

Sebbene fra l'aprile e il maggio, sempre del 1463, già si pensasse alla rilegatura di uno dei cinque 'graduali' acquistando 'un pajo di taulette', 'uno chuoro di vaccha' '110 bullette e ferramenti' e 'quattro coregge', siamo sicuri che l'opera di prete Domenico si estese anche agli altri tre 'graduali'. In un ricordo

del 30 novembre 1470 è infatti scritto: 'A prete Domenico di Nanni contanti lib. due, disse per mandare a Firenze per azurro oltremarino per miniare i libri della Sagrestia' (1).

Il conto finale è del dí 8 novembre 1475 e determina con esattezza la qualità e quantità del lavoro eseguito da prete Domenico di Nanni.

Non furono 'minii di pennello', ma 'minii di penna'. Quarantadue 'minii grandi' eseguí nelle lettere degli 'introiti' delle messe; 931 'minii' piccoli nelle altre lettere di importanza minore.

Altro collaboratore troviamo essere prete Gàspare o Guasparri di Matteo del Cogliana da Firenze, pure cappellano della Cattedrale. 'Uno minio' aveva eseguito nell'aprile 1465 e 'minii di penello fa e di penna' nel gennajo '66. E tra l'altro 'uno minio' 'al principio della messa di san Zelone' 'cho' molte fichure' (Graduale B, 1, L, c. 194'); 'uno minio grande a penello e chon fichure, chomincia: *Domine*', al-

(1) Arch. Capitolare di Pistoja, Cod. M, 22 c. 93'. In questo medesimo cod. trovasi il nome del pittore unito ad un curioso ricordo di una rappresentazione sacra: 'A. p. Dom. di Nanni a dí 15 di detto [apr. 1469] contanti sol. xviij per fare raconciare la raziera di Domenedio e le zazere che saoprano alla *Raprexentatione delle Marie* il secondo dí della Pasqua'. Cod. M, 22, c. 67.

l'inizio della messa della prima domenica dopo la Pentecoste (Graduale B, 4, **P**, c. 1); 'uno minio domenichale doppo la Pentechoste chon fichure' (*id.*, c. 6), 'tre mini picholi messi a oro' (*id.*, cc. 2, 3); 'minî di penna fioriti'; 'minî domenichali chon oltremarini chon fichure', (1) e cosí di seguito.

Il 13 maggio 1468, vengono scritti a suo credito 34 lire e 4 soldi, 'per finire 17 minii di penello', 'cioè due grandi che tengono una faccia e 15 minori de' quali avea fatto il dixegno Giovanni di Piero di Tommeo', e 25 lire e 10 soldi vengono scritti il dí 8 aprile 1472 'per 17 minii di pennello', e 12 lire il 10 ottobre 1473 per altri '8 minii di pennello' (2) e infine il 24 febbrajo 1474, lire 5 e sol. 10, ossia 'uno fiorino largo per parte di minii à fatti i nel graduale' (3).

Terzo collaboratore nell'opera di miniatura fu il pittore Giovanni di Piero di Tommeo. Dalle poche partite di pagamento che a lui si riferiscono, e che vanno dall'ottobre 1467 al giugno 1470, agevolmente si ricava che dové essere assai modesto il lavoro 'di miniature e dipintura' dovuto al suo pennello. Anzi il fatto di avere eseguito 'il dixegno' di alcuni

(1) V. doc. num. 7.

(2) V. doc. num. 8.

(3) Arch. Capitolare di Pist., cod. **M**, 23, c. 7.

minii, dati poi a terminare a prete Guasparri del Cogliana, farebbe pensare che piú non fu adoprato perché l'opera sua non piacque del tutto a chi era chiamato a giudicarne (1).

Giovanni di Piero di Tommeo sappiamo che dipinse, pure nel 1467, il nuovo stendardo per la Compagnia della ss. Trinità in Pistoja; nel '68, sempre per detta Compagnia, 'uno baldachino coll'arme di papa Paulo II°'; nel 1470 la 'banda' del palio di s. Jacopo, finché nel luglio 1473 fece testamento in Lucca. Nei libri dell'Opera di s. Jacopo è scritto: [Mercoledí a dí 25 d'ogosto 1473] Decto dí. Ricordo come Giovanni di Piero di Tommeo dipintore da Pistoja fece testamento in Lucha di luglio proximo passato per mano di ser Lucentio di... notajo luchese et lassa il suo all'Opera, morendo i sua figliuoli senza figliuoli legiptimi, come disse et rapportò ser Grazia di Macteo di ser Grazia notajo pistorese'. Il miniatore sopra ricordato(2).

Il quarto ed ultimo artefice che troviamo a collaborare nell'alluminatura dei 'graduali' è fra' Jacopo da Firenze, un frate dell'Ordine de' Minori, dimorante nel convento di s. Francesco di Pistoja.

(1) V. doc. num. 10.

(2) Arch. Sub. Econ. B. V. di Pist., cod. G, 460, cc. 45' e 46 e cod. G, 464, c. 101' — Arch. Com. di Pist., *s. Jac.*, cod. 8, reg. 4. cc. 56 e 155'.

Devonsi a questo fra' Jacopo, quasi esclusivamente, i minii di pennello e di penna esistenti nel 'graduale' della domenica di Passione (B, 3, **N**). Il 21 febbrajo 1470 gli si pagavano infatti 9 minii 'di penello', a ragione di 27 soldi ciascuno, eseguiti in detto 'graduale', e 201 minii 'di penna', a 2 soldi e 8 denari l'uno, 'fecie nel soprascritto libbro'.

Nella lettera K del *kyrie* (c. 151, B, 3, **N**) è rappresentato un frate francescano in attitudine di cantare. Non voglio assicurare che sia l'autoritratto di fra Jacopo di Firenze; ma tuttavia il desiderio del francescano, che ha voluto perpetuare, se non il ricordo dell'opera propria, l'omaggio, verso l'ordine serafico al quale apparteneva, è manifesto.

Altri 12 'minii di penello' eseguí pure nel 'graduale' contenente le messe dalla domenica di Settuagesima a quella di Passione (B, 2, **M**), e sono per il loro carattere facilmente riconoscibili. È il 'graduale' che comincia: *Circumdederunt me.*

I pagamenti a favore di frate Jacopo vanno dal 21 febbrajo 1470 al 2 maggio 1471 e in essi è compresa una anticipazione di 11 lire e 4 soldi, pari a due fiorini larghi, occorsigli quando si recò da Pistoja a Firenze 'a chomperare cholori' per l'opera di miniatura (1).

(1) V. docc. num. 11 e 12.

Anche sulla rilegatura originale dei cinque 'graduali', rilegatura rinnovata in progresso di tempo, abbiamo precise notizie.

Uno dei 'graduali' fu legato in Pistoja da prete Antonio di Tingo tra l'aprile e il maggio 1463: forni le 'taulette', ossia le assi, Marc'Antonio legnajolo; il 'chuoro di vacca' per la copertura e 'quattro coregge' per la chiusura, Rigolo di Conte; le 'bullette e' feramenti' per la rinforzatura e l'ornamentazione, Giovanni dalle Celate (1).

Un secondo 'graduale' fu legato in Firenze nel 1471. Lo si ricava da una partita di spesa: 'A Zanobi di Mariotto chartolajo in Firenze, a dí detto [16 aprile 1471] contanti lib. xviiij, sol. xiiij per leghatura del graduale nuovo della Quaresima attutte sue spese d'ogni fornimento, cioè lib. 19, sol. 14' (2).

I tre rimanenti 'graduali' furono pure rilegati in Firenze, nel 1474. Il 14 giugno di tale anno si rimborsavano infatti al canonico messer Girolamo Zeloni 7 soldi che egli aveva pagato a Francesco vetturale 'per portare il graduale a Firenze per legarsi' (3).

(1) V. doc. num. 4.

(2) Arch. Capitolare di Pist., cod. M., 22, c. 94.

(3) Idem, *Idem.*, cod. M, 23, c. 10.

E altre spese si susseguono:

'A uscita generale a dí 16 d'oghosto [1474] a messer Geronimo d'Andrea Zeloni contanti lib. ventidue, sol. sei, disse per mandare a Firenze pel graduale'.

. . . 'A uscita generale a messer Geronimo a dí 7 di detto [ottobre 1474] contanti soldi sei disse àne dati a Francesco del Ciba per recatura del graduale da Firenze'.

. . . 'E a dí soprascritto [18 ottobre 1474] per due pelli rosse per covertare libri in Firenze lib. 1, vol. 10'.

E finalmente: 'E dí 20 detto [gennajo 1475] a m. Geronimo d'Andrea Zeloni lib. due, sol. sei disse per resto di leghatura di tre graduali' (1).

UTILI per la storia delle legature de' libri chiesastici, nel XV° sec.°, sono pure questi ricordi relativi al 'salterio' della Cattedrale pistojese:

'A uscita generale a Jacopo di Sano a dí 7 di luglio [1474] sol. dicienove per una pelle rossa pisana per ricoprire uno saltero grande il quale rileghò tra prete Piero di Bartolomeo e prete Guaspari di Matteo sol. 19.

'E dí 14 di detto per 60 bullette coperchiate e per quatro affibiatoj d'ottone per detto saltero recò Paolo Grandoni da Firenze in tutto sol. 16.

(1) ARCH. CAPITOLARE DI PIST., cod. M, 23, cc. 12', 14', 15, 18'.

'A uscita generale a dí 19 di detto a Jacopo di Baldo orafo per due affibiatoj doppi e due puntali e due puntaruoli d'ottone ogni cosa per mettere al saltero perché non furono buoni quelli venneno da Firenze in tutto sol. 7.

'E a dí soprascritto a Nicolò Talini per due corregie di soatto rosso e per bullette d'ottone in tutto sol. 3' (1).

Né sul cadere del XV° secolo, dopo le fatiche e i denari spesi per i 'graduali', venne meno la cura di arricchire la sagrestia del Duomo di altri libri liturgici. Nel 1475, prete Domenico da Pavia scriveva su due 'quaderni' e un 'quinterno' di cartapecora e 'otto cavretti grandi' gli Ufizî della s. Croce e della Visitazione, mentre prete Domenico di Nanni provvedeva alla loro miniatura (2); e appresso, nel 1478, il 'francioso' Piero Cella scriveva e notava un *Ordo processionum* e l'antifona del giovedí santo: *mandatum novum do vobis, ut diligatis invicem sicut dilexi vos* (3).

L'opera di miniatura, condotta innanzi a spese del vescovo Donato de' Medici e del Capitolo, se ve-

(1) Arch. Capit. di Pist., cod. M, 23, c. 10'.
(2) V. doc. num. 13.
(3) V. doc. num. 14.

ramente è notevole, non ha, come abbiamo accennato, meriti di impareggiabile bellezza.

I minî a penna superano di gran lunga, come importanza, quelli eseguiti a pennello. Vi è piú valore di calligrafo, che arte di miniatore. Quei 'graduali' sono, nel loro complesso, l'espressione di un esercizio continuato a coltivare per tradizione, da gente religiosa, nelle canoniche e nei conventi di Firenze, talora piú per diletto e per pratica, che non con esclusivo intendimento d'arte e con perfezione di disegno. Ma qua e là, tuttavia, la mano fatta esperta e sapiente balena, e una gioia di tenui colori svaria e fiorisce tra l'oro e l'azzurro, e dei finissimi profili si delineano, e l'oscuro prete e il frate ignoto, anche ripetendo motivi già noti, assurgono a figure di incantevoli artisti (1).

Quest'opera laboriosa dei 'graduali' è pur anche una voce di risveglio e un'onda di rinnovamento, di arte e di umanesimo insieme, attraverso le chiuse aule capitolari del vetusto s. Zenone di Pistoia. E due persone rompono quel sonno medievale: un vescovo ed un canonico.

(1) Confronta per l'identità dei motivi illustrativi alcuni dei corali descritti da Carlo e Gaetano Milanesi e C. Pini, *Storia della miniatura it.*, Firenze 1850.

Il 16 dicembre 1474, allorchè la legatura dei 'graduali' poteva dirsi condotta a fine, Donato dei Medici, a settantasette anni, moriva. Il Vescovo fu sepolto con una pianeta a foglie di vite, con una dalmatica e una tonacella verde e un amitto e un cordiglio offerti dal Capitolo, il quale elesse, a ordinare il mortorio solenne, i canonici messer Girolamo Zeloni e messer Giuliano di Giovanni(1). Donato dei Medici, fiorentino di origine, rappresenta la luce dell'umanesimo tra le invecchiate consuetudini capitolari. È la propaggine vigorosa che mette, presso il vitigno aduggiato e cadente. La pianeta mortuale sembra dunque un simbolo! Durante il vescovato del Medici, gli artisti fiorentini della rinascita, in modo precipuo, vengono cercati e chiamati in Pistoia. Egli fece e istigò a fare. A proprie spese fu costruita la Cappella della Madonna di Piazza, con architettura della rinascenza, dove volle essere tumulato e dove, piú tardi, venne accolta la celebre tavola della Vergine allogata al Verrocchio e terminata nella sua bottega da Lorenzo di Credi; alla qual tavola, come alcun pensa, e una tradizione avvalora il pensiero, la mano stessa del divino Leonardo non sarebbe stata estranea nel delineare il

(1) Arch. Capit. di Pist., Cod. M, 23, cc. 15-18.

vaporoso segno dei veli. Similmente a Donato non ricorsero invano i congregati della Compagnia della ss. Trinità, allorché morto il Pesellino, artefice cui mancò troppo presto la vita per essere grandissimo, fu necessario sollecitare con autorità di nome e con abbondanza di denaro fra Filippo Lippi per condurre e far condurre a termine la vasta pala d'altare, rappresentante la *Trinità,* ora smembrata e dispersa fra le collezioni pubbliche e private di Londra e di Pistoia.

Da scalpello fiorentino della rinascenza, il vescovo Donato ebbe l'estremo omaggio; ma il marmo che lo rappresenta, tuttavia murato nella Cappella della Madonna di Piazza ed attribuito ad Antonio Rossellino, ha tale incisiva evidenza da parere inusata nel fratello del Gamberelli.

Un vescovo e un canonico. E il canonico fu messer Girolamo Zeloni. Uomo di profonda cultura, amantissimo degli artisti e dell'arte, trascrittore infaticabile di codici, oggi sparsi un po' dovunque, raccoglitore di antiche iscrizioni classiche, di carmi e di orazioni latine e volgari di contemporanei, egli si diede ad ordinare e catalogare (1) e arricchire, con molteplici doni, la nuova Libreria del Capitolo, per la quale

(1) Zdekauer L. *Un inventario della Libreria Capitolare di Pistoja del sec. XV.°,* Pistoia, 1902.

commetteva il 4 febbraio 1487 a Ventura Vitoni, maestro di legname e architetto, 'dieci deschi' e una porta, dopo aver provvisto al 'sopracelo' e alla 'nuova muraglia' della Libreria, costruita dimezzando la 'Audienza de' Canonici'.

Ricavasi, sotto la data 14 aprile 1480, come lo Zeloni fosse pure scrittore di libri chiesastici. Esisteva nella Sagrestia della Cattedrale 'uno missalecto il quale per la maggior parte era stato scritto da messer Gironimo Zeloni canonicho e donollo a decta sagrestia'. Passato il volume nelle mani del canonico Marco di Luca, a questo venne rubato, 'e trovossi in un pozzo, guasto'. Il can. Marco risarcí alla Sagrestia il danno con sei fiorini larghi, e dieci anni appresso, l'11 gennaio 1490, oltre ad 'una tovagliuola di seta chon verghe d'oro', regalò quattro libri: 'Uno in carta pechora, in penna, in latino, sonvi de' *Facti di Alessandro Magno* e molte altre cose' (porta attualmente la segnatura **C**, 103); *Piero Crescentio. De Agricultura* (è l'edizione fiorentina del 1478, reca la segnatura **C**, 9); '*El comento sopra la regola di sancto Agostino*' (è l'edizione romana del 1481 stampata da Giorgio Herolt sotto Sisto IV°, reca la segnatura **C**, 12; infine 'Uno libretto *Contra Judeos*', che non si trova piú. (1) In-

(1) Arch. Capit. di Pist., Cod. **M**, 22, c. 204.

crementi alla Libreria preziosa per la quale Donato dei Medici aveva concorso regalando il *Rationale divinorum officiorum* del Durante.

Il 25 marzo 1486, lo Zeloni offriva agli Operai di s. Jacopo ' uno libro covertato di cojo rosso ', ' miniato molto degniamente di mano proprio di detto Girolamo '. Il volume è ora nell' archivio del Comune di Pistoia. Ma del suo gusto di fine miniatore, e accurato scrittore, fa testimonianza il codice delle *Elegantie* dell' umanista Lorenzo Valla, donato al Capitolo di Pistoia nel 1497 e dal Capitolo tuttavia posseduto insieme con l'*Authenticum*, noto allo Zaccaria, al Blume e all' Heimbach, con la cantica del *Paradiso* di Dante, col volume *De architectura* di L. B. Alberti e con molti altri della lunga sequela di codici e libri che lo Zeloni diede alla Libreria del Capitolo e inventariò sotto la rubrica: *Infrascripti sunt libri, quos donavit dominus Hieronimus Zenonis, in diversis vicibus, pro remedio anime sue et suorum.*

Girolamo Zeloni morí sulla soglia del XVI.° secolo, il dí 8 maggio 1501. In quel giorno, tra l' entrata di cera comprata, si allibravano 5 lib. e $^1/_2$ ' per sopra chorpo di messer Girolamo Zeloni '. Altre lib. 2, sol. 5 annotava il sagrestano del Duomo ' per dopieri prestai per onorare m. Girolamo Zeloni ' (1).

(1) Arch. Capit. di Pist., Cod. M, 26, cc. 220-225.

Fu sepolto nella fossa comune dei Canonici; ma, compiendosi il mortorio, è lecito pensare che parte della cera acquistata bruciasse sul magnifico candelabro di bronzo che Maso di Bartolomeo, il seguace e collaboratore di Donatello e di Michelozzo, ideò e lavorò per il Duomo di Pistoja, come un altro, simile per disegno, ma minore di dimensioni, aveva eseguito per la Cattedrale di Prato. Quel candelabro di bronzo, fiore di eccellentissima arte della rinascita, era infatti l'unica e degna torciera funebre che potesse splendere presso la salma di un umanista.

1.

1457, 11 settembre - 31 dicembre

Partite di pagamento a favore di Cosmo di Giovanni da Firenze, miniatore, il quale prese a miniare un messale nuovo per l' Opera di s. Jacopo di Pistoja con 35 minii di pennello e la rappresentazione del 'Crocifisso' nella prima carta del messale.

[ARCH. COMUNALE DI PISTOJA. — Opera di s. Jacopo cod. 396, c. 181', 182].

m.°cccc.°lvij — Cosmo di Giovanni di Giovanni miniatore da Firenze de' dare a dì 11 settembre contanti allui fior. ij d'oro larghi li demo per comprare cholori e per parte di pagamento del 'messale nuovo' ci de' miniare di pennello valseno lib. diecie sol. quatordici dal camarlingo c. 178 lib. 10, sol. 14.

E a dì 20 d'ottobre contanti allui a Servi fior. ij larghi valseno lire diecie soldi diecie dal camarlingo c. 189 lib. 10, sol. 10.

E a dí 29 di detto contanti allui fior. due larghi di lib, diecie sol. diecie dal camarlingo c. 202 lib. 10, sold. 10.

E a dí 31 di diciembre contanti allui fior. diecie d'oro larghi valseno lire cinquantatre dal camarlingo c. 233 lib. 53, sol. —

[Somma] 84. 14

m.° cccc.° lvij — Cosmo di Giovanni di Giovanni miniatore da Firenze de' avere a dí 31 diciembre p.° qui lib. octantaquatro sol. quatordici per miniatura di pennello il 'messale nuovo' fa l' Opera: sono 35 minij per sol. 40 l'uno, e 'l principio del libro con molti fiori e 'l *Crocifisso*, si fecie lib. quatordici, sol. quatordici, domandavane fior. ij de l'uno: posto in uscita generale in questo c. 204 lib. 84, sol. 14.

2.

1460, 13 maggio - 1464 15 febbrajo

Gli Operai di s. Jacopo deliberano che sia provveduto ad alcuni pagamenti a favore di ser Grazia di Matteo della Vacca, notajo pistojese, per miniatura di un messale.

[ARCH. COMUNALE DI PISTOJA. — Opera di s. Jacopo, cod. 7, reg. 3 = c. 96', 97', 105', 151').

A dí xiij di maggio [1460]

L'infrascritti tre Operai absente m.° Marcho loro compagno deliberorono che lo camarlingo di detta Opera dia e paghi a ser Gratia di Mactheo delli Odaldi di Pistoja fior. due d'oro nuovi per parte di suo salario per miniatura di uno 'messale'

fior. ij.

... Item, deliberorono che l'onfrascritto camarlingo dell'Opera di san Jacopo dia a ser Gratia di Mactheo

diece quinterni di uno 'messale' per quello ordinare si possa legare.

A dì vij di giugno [1460]

Li Operai soprascritti assente m.o Marcho soprascritto deliberorono che lo camarlingo della soprascritta Opera dia e paghi a ser Gratia di Mactheo della Vaccha per insino in libbre cento di denari computato quello fusse a lui pagato per la detta Opera per parte di miniatura di uno 'messale' e per lo resto della detta miniatura del decto 'messale' debba avere libbre cento venti per tucto lo mese di octobre che de' venire con questo che se il grano valesse del mese di agosto sol. dieci od andasse in su alora e in quello caso a esso ser Gratia si satisfacca e paghi dello detto resto per tucto lo detto mese di agosto.

A dì xxvij di novembre [1460]

A prete Antonio di Tingho per la sua faticha per legare e aconciare lo 'messale' nuovo fior. due larghi . . . . . fior. due larghi.

A dì xxx di dicembre [1460]

In margine: Liberazione facta per Cherubino procuratore di ser Gratia.

Cherubino di Disidero de Tonti da Pistoja procuratore di ser Gratia di Mactheo, per mano di ser Bernardo di ser Francesco, liberò l'Opera di san Jacopo di Pistoja da libbre cento venti le quali dovea avere per deliberatione per mano del notajo di detta Opera per

miniatura dello 'messale' perché ebbe detta quantità da Piero di Lenzo camarlingo di detta Opera, per mano di ser Jacopo d'Andrea. lib. cxx.

A dí 15 di febrajo [1464]

In margine: Che si rivegha el conto tra l'Opera e ser Gratia di Matteo et facciasi lo sconto.

Anchora e detti Operai d'essa Opera nel detto modo et forma provideno et deliberorono che veduto le partite di ser Gratia di Matteo dalla Vacha de' danari ricevuti per esso ser Gratia dalla detta Opera et de' danari e quali ricevere doveva detto ser Gratia da essa Opera per miniatura d'uno 'messale' che Francesco di Benedetto camarlingo d'essa Opera vegha el conto d'essa Opera e di ser Gratia et si concordano le partite facci la compensatione et lo sconto et cancelli le partite.

3.

1456, 24 novembre - 1457 20 gennajo

Partite di pagamento a favore di frate Andrea tedesco per scrittura e notatura di cinque 'graduali' in pergamena commessigli dal vescovo Donato de Medici e dai canonici componenti il Capitolo della Cattedrale di Pistoja.

[ARCH. DEL CAPITOLO DI PISTOJA, cod., M. 19, c. 120].

Don Andrea tedesscho scrittore, frate di san Bartolomeo abitante in detta Badia de' avere a dí xxiiij.°

di novembre [1456] per patto fatto collui d'uno 'graduale' de' scrivere alla Sagrestia del Duomo di Pistoja lib. tre sol. diece per ogni quinterno di detto graduale d'achordo presente (?) messer Nicholao Machoni et messer Lorenzo di Cristofano calonaci di Pistoja, e detti denari di pocho in pocho come potrà detta Sagrestia promettendoci detto Andrea non sforzare detta Sagrestia piú che sia l'abilità di detta Sagrestia e detto 'graduario' de' scrivere e notare a tutte sue spese e cosí segniare:

Anne auto a dí xxiiij.° di novembre contanti ebbe quando andò a Firenze lib. 2, sol. 14, den. iiij.° in questo c. 111 lib. ij, sol. xiiij.°, den. iiij.

Anne auto a dí 27 di novembre per lui promettemo a Piero horafo per una penna [d'ottone] sol. 16, den. 6. In questo dirimpetto in questo a suo conto lib. —, sol. xvj, den. vj.

Anne auto a dí iiij.° per libb. ij di candele di sevo li portai c. 111 lib. — sol. v, den. iiij.

Anne auto a dí xxx di detto sol. 7 per lui a Mingho per uno feltro in questo c. 111 lib. — sol. vij, den. —

Anne auto a dí xx di gennaro 1457 da Giovanni di ser Cortese... sol. ij in questo c. 111 lib. — sol. ij.

Anne auto da prete Jacopo d'Antonio sagrestano come appare a libro suo c. 19 in partite ventitre lib. ducento ottantasei sol. tredici, den. sei lib. 286, sol. xiij, den. vj.

4.

1463, 1° aprile - 1473, 14 settembre

Pagamenti a favore di prete Domenico di Nanni pittore per 'minij di penna' eseguiti nei 'graduali' del Duomo di Pistoja e spese relative alla rilegatura di uno de' detti 'graduali'.

[ARCH. DEL CAPITOLO DI PISTOJA, cod., M. 20. cc. 9, 9', 26, 29', 49 e cod. M. 23, c. 3].

A Prete Domenicho di Nanni dipintore a dí primo d'aprile [1463] fior. uno largo per parte di pagamento della miniatura de' libri nuovi portò Giovanni di Piero suo nipote vale lib. 005, sol. 08, den. —

A Prete Domenicho soprascritto a dí 14 d'aprile contanti lib. dece sol. dece per parte di pagamento de' soprascritti libri e per me da prete Piero Bisconti lib. 010, sol. 10, den. —

. . . . A Marco d'Antonio di Giovanni legnajuolo a dí 27 detto [aprile] sol. ij déi per uno pajo di taulette per lo 'graduale nuovo' lib. 000, sol. 11, den. —

. . . . A Rigolo di Conte a dí 18 maggio lib. tre, sol. quindicí per uno chuoro di vaccha per lo libro nuovo lib. 003, sol. 15, den. —

. . . . A Giovanni di Biagio dalle Celate a dí 21 di detto [maggio] lib. una per parte di pagamento di bullette e feramenti ci fa per lo 'graduale nuovo' lib. 001, sol. 00, den. —

8 — Pistoja. Cattedrale - 'graduale' *M.*

1467-1468. - Giovanni di Piero di Tommeo e p. Guasparri di Matteo da Firenze.

. . . . A prete Antonio di Tingho a dí 22 di maggio lib. quattro sol. tre per parte di pagamento della legatura del 'graduario nuovo' disse voleva andare a Siena lib. 004, sol. 03, den. —

. . . . A Giovanni di Biagio dalle Celate a dí 26 di maggio lib. cinque per resto 110 bullette e feramenti per lo soprascritto libro lib. 005, sol. 00, den. —

. . . . A Rigolo di Conte a dí 3 di detto [maggio] sol. nove per uno pezzo di chuojo per fare quattro coregge al 'graduario nuovo' lib. 000, sol. 09, den. —

. . . . A prete Domenicho di Nanni dipintore a dí 30 di detto [gennajo 1464] fior. uno largo e per noi da messer Tomaso Mati a suo conto a c. . . . vale lib. 5 sol. otto lib. 005, sol. 08, den. —

. . . . A prete Domenicho di Nanni dipintore chappellano in Duomo a dí 12 di detto [aprile] contanti al lui fior. sei larghi per parte di pagamento della miniatura de' libri nuovi vagliono lib. trentadue soldi otto lib. 032, sol. 08, den. —

. . . . E a dí 4 di detto [ferrajo 1465] a prete Antonio di Tingho fior. 3 larghi sono per resto aveva avere per li 'graduali' leghò, disse chosí messer Girolamo [Zeloni] lib. 16, sol. 10, den. —

. . . . A uscita generale a prete Domenicho di Nanni a dí soprascritto [14 settembre 1473] sol. quaranta e per lui a messer Girolamo Zeloni son per parte di denari per miniatura del 'graduale' lib. 2, sol. —, den. —

5.

1468, 16 agosto - 1475, 8 novembre

Altri pagamenti e conteggio di saldo tra Domenico di Nanni pittore e il Capitolo della Cattedrale di Pistoja per i 'minij di penna' eseguiti nei 'graduali'.

[ARCH. DEL CAPITOLO DI PISTOJA, cod. M. 22, c. 68].

Prete Domenicho di Nanni dipintore de' avere a dí 16 d'aghosto [1468] contanti lib. v per lui dal camarlingo de' canonici a entrata di denari rischoxi c. 77 (1) lib. 5, sol. —, den. —

E de' avere per miniatura di quattro graduali a minij di penna.

E de' avere a dí 14 di settembre 1473 lib. una di falchole per la sua festa a c. 139 (2).

E de' avere per miniatura di quattro libri di graduali miniati a minij di penna, cioè minij grandi di introiti quarantadue a grosso uno d' ariento l' uno sono a moneta lib. undici e sol. 10 lib. 11, sol. 10, den —

(1) c. 77 - Da prete Domenicho di Nanni a dí 16 d'aghosto [1468] contanti lib. v e per lui dal camarlingo de' canonici dallui in questo c. 68 lib. 5, sol. -, den. -.

(2) c. 139 - E a dí 14 di detto [settembre 1473] da prete Domenico di Nanni lib. una di falchole per la festa del suo benefitio c. 68 lib. 1, sol. -, den. -.

E de' avere per miniatura di minij novecento trentuno finiti in decti libri non contando e non finiti a sol. 3 e den. due l'uno sommano lire centoquarantatre e sol. diece; facto conto questo di 8 di novembre 1475 con messer Girolamo Zeloni canonico per commissione allui facta dal Capitolo di fare conto e saldo a prete Domenicho soprascritto lib. 143, sol. 10, den. —

E a dì 20 d'oghosto 1474 per lib. 1 di ciera a c. 153 (1) lib. 1, sol. —, den. —

6.

1465, 20 aprile - 1468, 14 gennajo

Primi pagamenti a favore di prete Gàspare o Guasparri di Matteo del Cogliana da Firenze, miniatore, per minij di 'pennello' e di 'penna' eseguiti nei 'graduali' della Cattedrale.

[ARCH. DEL CAPITOLO DI PISTOJA, cod., M. 20, c. 55'].

Prete Ghuasparri di [Matteo] sta in quello di Firenze de' dare a dì 20 d'aprile 1465 contanti fior. uno largo a lui a uscita in questo c. [50] (2) lib. 5, sol. 10

(1) c. 153 - Da prete Dom. di Nanni lib. 1ª per la festa dell'Annunziata in questo c. 68 lib. 1, sol. -, den. -.

(2) c. 50 - E a dì 20 d'aprile [1465] a prete Guasparri cappellano di casa presente mess. Girolamo Zeloni fior. 1° largo per parte d'uno minio fece del quale n'à avere lib. . . . . che in tutto lib. 5, sol. 10.

E a dí 6 di novembre [1465] lib. vij e sol. iiij.° per staja 4 di grano... lib. 7, sol. 4.

E a dí 29 di giennajo 1466 fior. uno largo a uscita a c. [65] (1) lib. 5, sol. 10

E a dí detto per lui alla inposta del cherichato a uscita lib. —, sol. 8, den. 8

E a dí... per lib. 3 di ciera per la sua festa per tre anni passati in a dí 30 luglio 1466 lib. 1, sol. 16

E a dí 16 di giennajo 1468 per lui all'Opera di santo Jacopo fior. dua larghi in questo a uscita a c... lib. 11, sol. 6

E a dí... detto per dua anni cioè 1467 e 1468 la cera della sua festa lib. 1, sol. 6

E de' dare lib. trentaquattro e sol. quattro posti a libro C, c. 109 che debba havere lib. 34, sol. 4

7.

1466, 28 gennajo

Prete Guasparri di Matteo da Firenze minia l'inizio della messa di s. Zenone con figure ed eseguisce altri minî a oro, a fiori e a oltremarino nei 'graduali' della Cattedrale.

[ARCH. DEL CAPITOLO DI PISTOJA, cod. M. 20, c. 56].

Prete Ghuaspari di [Matteo] da Firenze de' avere lib. dodici sono per uno minio fecie al principio

(1) c. 65 - E a dí 29 di detto [gennaio 1466] a prete Guasparri sta in quel di Firenze per parte di minij di penello fa e di penna lib. cinque sol. diece in questo a suo conto lib. 5, sol. 10.

della messa di s. Zelone d'achordo chon messer Girolamo decto minio cho' molte fichure lib. dodici

lib. 12, sol. —

E a dí 28 di giennajo 1466 per uno minio uno grande a penello e chon fichure chomincia: *Domine,* d'achordo chon messer Girolamo lib. sette lib. 7, sol. —

E a dí . . . . . per uno minio domenichale doppo la Pentechoste chon fichure e 3 minj picholi messi a oro e 12 minî di penna fioriti per tutto lib. v e sol. x

lib. 5, sol. 10.

E a dí [13 di maggio 1468] per dua mini grandi e per 13 domenichali chon oltremarini chon fichure fe' patto chon messer Girolamo lib. trenta quatro

lib. 34, sol. 4.

E de' avere lib. otto, sol. diece e den. otto posto al libro C., c. 109 per debitore lib. 8, sol. 10, den. 8.

8.

1468, 13 maggio - 1473, 10 ottobre

Prete Guasparri di Matteo, miniatore da Firenze, compie alcune miniature disegnate dal pittore Giovanni di Piero di Tommeo ed eseguisce altri minij nei 'graduali'.

[ARCH. DEL CAPITOLO DI PISTOJA, cod. M. 22, c. 109].

Prete Ghuaspari di Matteo miniatore de' avere a dí 13 di maggio 1468 per finire xvij minij di pe-

nello a un graduale cioè due grandi che tenghono una faccia e xv minori de' quali avea fatto il dixegno Giovanni di Piero di Tommeo per tutti d'achordo con messer Girolamo Zeloni lib. trenta quattro sol. quattro cioè lib. 34, sol. 4, den. —

E de'avere a dí 8 d'aprile 1472 per xvij minij di pennello da graduale d'achordo con messer Girolamo soprascritto sol. trenta l'uno monta lib. xxv, sol. x, cioè lib. 25, sol. 10, den. —

E de'avere a dí 10 d'ottobre 1473 per otto minij di pennello di detti graduali per detto pregio di sol. xxx l'uno d'acordo col soprascritto montano lib. 12, sol. — den. —

E de'avere a dí 20 d'oghosto 1470 once dieci di falchole a cera in questo c. 170 (1) lib. —, once 10 di falc.

(1) c. 170 - Da prete Guaspari di Matteo a dí 28 di detto oncie 10 di falchole per la festa di sancta Marta c. 109 lib. -, once 10.

9.

1468, 6 agosto - 1476

Ultimi pagamenti in più partite a favore di prete Guasparri di Matteo del Cogliana per le miniature eseguite nei 'graduali' della Cattedrale.

[ARCH. DEL CAPITOLO DI PISTOJA, cod. M. 22, c. 109 (= 108')]

Prete Ghuaspari di Matteo miniatore de' dare a dí 6 d'aghosto 1468 contanti lib. iij, sol. vj ebbe lui in questo c. 66 (1) cioè lib. 3, sol. 6, den. —

E a dí 19 di novembre contanti fior. iij larghi a lui in questo c. 67 (2) valxeno lib. 16, sol. 19, den. —

E a dí 28 di luglo contanti fior. uno largo a lui in questo c. 67 (3) valxe lib. 5, sol. 13, den. —

(1) c. 66 - A prete Ghuaspari di Matteo del Choglana a dí detto contanti lib. iij, sol. vj ebe per lui prete Antonio di Burato sono per parte di miniatura di libri allui 109 lib. 3, sol. 6, den. -.

(2) c. 67 - A prete Ghuaspari di Matteo a dí 19 di detto contanti fior. iij larghi per parte di miniatura de' graduali valxeno lib. xvj, sol. xviiij cioè allui c. 109 lib. 16, sol. 19, den. -.

(3) c. 67 - A prete Ghuaspari di Matteo a dí 28 di detto contanti fior. 1 largo ebe per noi da messer Girolamo Zeloni c. 109 lib. 5, sol. 13, den. -.

E a dí 28 di marzo 1470 contanti fior. due larghi allui in questo c. 82 (1) valxeno lib. 11, sol. 4, den. —

E a dí 14 di marzo 1472 contanti fior. due larghi per lui a ser Francesco Giannotti a lui c. 105 (2) valxeno lib. xj cioè lib. 11, sol. — den. —

E a dí 11 d'aprile contanti lib. ij sol. ij per lui a prete Vangelista di ser Filippo allui in questo c. 105 (3) lib. 2, sol. 2, den. —

E a dí 20 di settembre 1473 contanti fior. uno largho allui in questo c. 118 valxe lib. 5, sol. 10, den. —

E a dí per insino a dí 2 d'agosto 1462 per lib. una di ciera e' restò addare per la festa del suo beneficio di s.ª Marta di detto anno valxe sol. xj chome appare a libro B c. 12 lib. —, sol. 11, den. —

(1) c. 82 - A prete Ghuaspari di Matteo miniatore a dí xxviij soprascritto contanti fior. ij d'oro larghi per parte di miniatura di libri valseno lib. xj, sol. iiij° cioè allui c. 109 lib. 11, sol. 4, den. -.

(2) c. 105 - A prete Ghuaspari di Matteo a dí 14 di marzo contanti fior. due larghi e per lui a ser Franc.° Giannotti per parte di miniatura di libri valxeno, allui c. 109 lib. 11, sol. -, den. -.

(3) c. 105 - A prete Ghuaspari di Matteo a dí 11 d'aprile contanti lib. ij sol. ij per parte di lib. xxv sol. x debbe avere per migni 17 grandi fecie al graduale della Quaresima per sol. xxx l'uno d'acordo con messer Girolamo Zeloni e dette lib. 2 sol. 2 die' per lui a prete Vangelista di ser Filippo di Sancho allui c. 109 lib. 2, sol. 2, den. -.

E a dí 2 d'agosto 1463 e 1464 lib. due di ciera restò addare di due anni per detta festa chome appare al detto libro B c. 27 valxe lib. 1, sol. 3, den. —

E a dí 2 d'aghosto 1468 lib. una di falchole e' restò addare per detta festa valxe sol. xiiij.° cioè lib. —, sol. 14, den. —

E a dí 2 d'aghosto 1469 et 1470 et 1471 et 1472 lib. iiij.° di ciera cioè lib. una per ciaschuno anno per sol. xij lib.ª monta lib. ij, sol. 8. den. —

E de' dare chome appare a lib. B. di prete Girolamo di Lotto sagrestano c. 56 lib. 8, sol. 10 den. 8 per resto di sua ragione cioè lib. 8, sol. 10, den. 8

E de' dare chome appare a libro grosso dattempo di prete Piero di Baccio sagrestano c. 135. lib. 3, sol. 16, tra ciera e messe lassate lib. 3, sol. 16, den. —

E de' dare a dí 24 di ferrajo 1474 contanti a lui uno fiorino largo in questo c. 145 (1) lib. 5, sol. 10, den. —

E de' dare per la sua festa dell'anno 1473 e 1474 e 1475 lib. 3 di falchole sono a den. lib. 1, sol. 16, den. —

E de' dare per la sua festa dell'anno 1476 lib. una di falchole a denari lib. —, sol. 12, den. —

(1) c. 145 - E a dí 24 di detto a prete Guaspari di Matteo uno fior. largho per parte di mini à fatti nel 'graduale' c. 109 lib. 5, sol. 10, den. -.

10.

1467, 10 ottobre-1471, 1.° febbrajo

Partite di pagamento per miniature e pitture eseguite nei 'graduali' della Cattedrale dal pittore Giovanni di Piero di Tommeo.

[ARCH. DEL CAPITOLO DI PISTOJA, cod. M. 20, cc. 90', 92 e M. 22, c. 66', 82,' 93']

E a dí 10 d'ottobre [1467] fior. uno largo a Giovanni di Piero di Tomeo dipintore in questo a suo chonto a c. . . . lib. 5, sol. 13

. . . E a dí 24 d'ottobre a Giovanni di Piero di Tomeo per parte di j.° minio nel libro grande fior. j.° largo a suo chonto a c. . . lib. 5, sol. 13

. . . E a dí detto [21 aprile 1468] a Giovanni di Piero di Tomeo e per lui al fratello per parte a lui in questo a c. . . . di miniature e dipinture lib. 5, sol. 13

A Giovanni di Piero di Tommeo a dí 23 di detto [gennajo 1469] contanti fior. uno largo per suo credito à colla sagrestia di mini fatti piú fa valxe lib. 5, sol. 13

. . . A Giovanni di Piero di Tommeo dipintore a dí soprascritto [viiij.° giugno 1470] contanti sol.

xv per resto di suo chredito di miniature di j.° 'graduario' a tempo di prete Girolamo sagrestano passato cioè

lib. —, sol. 15

... A Giovanni di Piero di Tommeo a dí primo di febrajo [1471] lib. 1, sol. xvj per resto della doratura di 'Nostra Donna' di sull'antare ebe in staja iij di grano a entrata c. 89 a uscita c. 90

lib. 1, sol. 16.

11.

1470, 21 febbrajo.

Frate Jacopo da Firenze miniatore, dell' Ordine de' frati minori, eseguisce minii di pennello e di penna in due 'graduali' della Cattedrale.

[ARCH. DEL CAPITOLO DI PISTOJA, cod. M. 22 (1468-1486), c. 109].

Mcccclxx - Fra Jacopo da Firenze dell'Ordine de' fra' minori de' avere a' dí 21 di febrajo [1470] per minij nove di penello fecie in sul graduale della domenicha di Passione per sol. xxvij l'uno, di patto con messer Girolamo Zeloni e messer Marcho di Lucha chanonici, montano lib. 12, sol. 3, den. -.

E de' avere per minij cci di penna fecie nel soprascritto libbro a sol. ij den. viij l'uno di patto cho' soprascritti, montano in tutto lib. 26, sol. 16, den. -.

E de' avere per xij minij di penello fecie in su detto graduale chomincia: *Circhumdederunt me,* a sol. xxvij l'uno chome di sopra, montano lib. 16, sol. 4, den. -.

12.

1470, 11 marzo - 1471, 2 maggio.

Anticipazioni e partite di pagamento a favore di fra Jacopo da Firenze, miniatore, per acquisto di colori e per miniatura de' 'graduali' della Cattedrale.

[ARCH. DEL CAPITOLO DI PISTOJA, cod. M. 22 (1468-1486), c. 108'].

Mcccclxx - Fra Jacopo di Filippo da Firenze dell'Ordine de' frà minori miniatore de' dare a dí 11 marzo [1470] contanti fior. due larghi disse per andare a Firenze per comprare cholori allui a uscita c. 82 (1) valxeno lib. 11, sol. 4, den. -.

E a dí 4 d'aprile contanti lib. ij, sol. x per parte di suo ci[o]è dato allui c. 82 (2) lib. 2, sol. 10, den. -.

(1) c. 82 - A frate Jac.° di Filippo da Firenze a dí xj soprascritto contanti fior. ij d'oro larghi disse per andare a Firenze a chomprare cholori cioè a lui c. 109 lib. 11, sol. 4, den. -.

(2) c. 82 - A frate Jac.° di Filippo miniatore a dí iiij° d'aprile contanti l. ij, sol. x per parte di miniatura di libri cioè allui c. 109 lib. 2, sol. 10, den. -.

E a dí 15 di detto contanti lib. iij, sol. vj a uscita c. 82 (1) lib. 3, sol. 6, den. -.

E a dí 5 di maggio contanti lib. j, sol. vij, den. iiij a uscita allui c. 83 (2) lib. 1, sol. 7, den. 4.

E a dí 9 di aghosto contanti fior. due larghi per lui a Silvestro Cantansanti a uscita c. 93 (3) valxeno lib. 11, sol. 4, den. -.

E a dí 15 di settembre contanti fior. uno largo per lui a Salvestro soprascritto a uscita c. 93 (4) lib. 5, sol. 9, den. 4.

E a dí 30 di decembre contanti fior. tre larghi pagò March'Alesso a uscita c. 94 (5) valxeno lib. 16, sol. 4, den. -.

(1) c. 82 - A frate Jac.° di Filippo da Firenze a dí xv soprascritto contanti lib. iij sol. vj per parte di sua miniatura di libri cioè allui c. 109 lib. 3, sol. 6, den. -.

(2) c. 83 - A frate Jac.° da Firenze miniatore a dí v soprascritto contanti lib. 1 sol. vij den. iiij° per parte di sua miniatura cioè allui c. 109 lib. 1, sol. 7, den. 4.

(3) c. 93 - A Salvestro di Giovanni Cantansanti a dí 9 d'aghosto contanti lib. xj, sol. iiij° per parte di paghamento di una promissa di lib. xviiij se li fecie per frate Jacopo da Firenze di s. Francesco per parte di miniatura di uno graduale allui c. 109 lib. 11, sol. 4, den. -.

(4) c. 93 - A Salvestro Cantansanti a dí 15 di settembre contanti fior. uno largo per parte di una promissa li faciemo per fino a dí 9 d'aghosto valxe allui c. 109 lib. 5, sol. 9, den. 4.

(5) c. 94 - A prete Jac.° miniatore da Firenze a dí 30 di

E a dí 2 di maggio 1471 contanti lib. iij, sol. ij per lui a Salvestro suddetto a uscita c. 94 (1)
lib. 3, sol. 2, den. -.

13.

1475, 27 settembre, 1476, 26 aprile

Pagamenti a favore di prete Domenico da Pavia scrittore degli ufizî della s. Croce e della Visitazione, e pagamenti per la miniatura di detti ufizî a prete Domenico di Nanni.

[ARCH. DEL CAPITOLO DI PISTOJA — cod. M. 23, c. 30].

E a dí soprascritto [27 sett. 1475] al cartholajo per due quaderni e uno quinterno di carta di pechora per mettere in nello libro della 'Corona' (2) per scrivere l'*Ufittio di sancta* ✣ per lib. tre il quintero montano in tutto lib. 7, sol. 16.

detto contanti fior. iij d'oro larghi pagò Marchalexo d'Andrea Zeloni in questo soprascritto c. 109 valxeno lib. 16, sol. 4, den. -.

(1) c. 94 - A Salvestro di Giovanni Cantansanti a dí 2 di maggio contanti lib. tre sol. due per resto di una promissa di lib. 19 sol. 10 li faciemo per parte frate Jac.° miniatore da Firenze c. 109 lib. 3, sol. 2. den. -.

(2) La festa della 'Corona' fu istituita dal b. Andrea Franchi. Si faceva il 2 di maggio e il 13 settembre di ogni anno, distribuendo 12 staia di grano.

...A uscita generale a messer Gironimo d'Andrea Zeloni a dí primo di gennaio 1476 cont. soldi quaranta sono per otto cavrettti grandi per fare scrivere l'*Ufizio della Visitazione* lib. 2, sol. -.

...E a dí 4 di detto a prete Domenicho da Pavia lib. quatro sol. otto per resto di scriptura dello *Offitio di sancta ✣ e Visitatione* lib. 4, sol. 8.

...A uscita generale a dí 13 di detto [marzo 1476] a prete Domenicho di Nanni contanti sol. ventidue per miniatura di quelli ufitii nuovi i quali io ho fatto scrivere a prete Domenicho da Pavia lib. 1, sol. 2.

...A uscita generale a Jac.° di Benedetto di Ghoro Belluci a dí 24 d'aprile lib. 12 per resto di leghature di cinque libri cioè uno antico e libro della Corona e tre messali lib. 12, sol. -.

14.

1478, 28 febbraio-18 marzo

Piero Cella 'francioso' scrive e nota un 'Ordo processionum' e il 'Mandatum novum'.

[ARCH. DEL CAPITOLO DI PISTOJA — cod. M. 22, c. 184].

A Piero Cella francioso a dí 28 di detto [febbraio 1478] per scriptura e solfatura d'uno libretto della precissione (1) fu cagione di prete Domenicho cantore lib. 3, sol. 10, den. -.

(1) Il processionale in parola piú non esiste nell'Arch. Capitolare. L'*Ordo processionum* piú antico (C. 97) è del 1565

...A Piero Cella francioso per due chavretti aggiunse al libricciuolo per scrivere e notare *il mandato* a dí 11 [marzo 1478] lib. -, sol. 12, den. -.

...A Piero Cella francioso a dí 18 di detto per scriptura e notatura di uno quaderno lib. 1, sol. -, den. -.

scritto da Prete Francesco de' Vergellesi o Vergiolesi già corista della Catt. di Pistoia. Da lui donata esiste ivi una tavola con la data 1545 rapp. s. Agostino e il fanciullo in riva al mare. In basso a destra: *P. Franc. Verg. F[ieri] f[ecit]*. Un completamento de' libri corali fu eseguito nel 1589-90 da un Antonio Maria monaco vallombrosano. Cfr. docc. relativi filza D, 18 Arch. Cap.

9 — Pistoja. Cattedrale - Battistero.

1497-1499 - Andrea Ferrucci da Fiesole (disegno di Benedetto da Majano).

DOMENICO E DAVID DEL GHIRLANDAJO E IL MUSAICO DELL'«ASCENSIONE» NELLA CONCA ABSIDALE DEL DUOMO DI PISTOJA.

[1493-1494]

QUESTA notizia vuole essere, più che l'evidente illustrazione di un'opera d'arte, la malinconica commemorazione di una bellezza perduta.

Sino al 6 luglio 1599, un grande musaico splendeva nella conca dell'abside romanica della Cattedrale di Pistoja; sino al giorno, cioè, in cui l'architetto Jacopo di Sigismondo Lafri (m. 1620) non ordinò l'abbattimento delle mura absidali, per dar luogo alla pesante tribuna ideata e costruita da lui durante i barbari rifacimenti compiuti fra il XVI e XVII secolo.

Nel cielo d'oro del musaico, Gesù Cristo ascendeva seduto sopra il suo trono di gloria, e quattro angeli volanti lo portavano, e due santi seguivano estatici quell'ascensione: s. Zenone e s. Jacopo apostolo maggiore. I due santi protettori della città, nei quali, per lungo ordine di secoli, parvero integrarsi l'autorità

chiesastica e il potere laico. L'uno riassunse il diritto feudale del vescovo; l'altro esplicò e nutrì il germe economico da cui doveva sorgere e aver vita il libero comune.

Del musaico null'altro ci avanza se non la descrizione di un diarista paesano, già da noi ricordato, Cesare Fioravanti:

'...*et in capo suo* [della Cattedrale] *era una tribuna ornata il suo celo di vario mosaico con un Dio padre, con dua angioli che tenevano lo ovato di detto Dio padre, da man destra stava s. Zeno, da sinistra s. Jacopo, tutto di mosaico quale fu disfatto quando si fece la nuova fabrica*' (1).

Il Vasari assegnò il musaico alla prima metà del 1200 affermando che i maestri che lo lavorarono, a Pistoja erano stati chiamati da Niccola pisano, il quale avrebbe pure fornito alcuni disegni per quella Cattedrale:

'Il medesimo Nicola, diede l'anno 1240 il disegno della chiesa di sant' Jacopo di Pistoja e vi mise a lavorare di musaico alcuni maestri toscani, i quali feciono la volta della nicchia, la quale ancora che in que' tempi fusse tenuta cosa difficile e di molta spesa, noi più tosto muove hoggi a riso et a compassione che a maraviglia'.

Rider di tali cose al Vasari accadeva spesso.

(1) Arch. del Com. di Pist., Fioravanti, *Vacchettone.*

Ma il diarista paesano non va d'accordo con lo storico aretino, e, ricavandolo da un 'libbro antico', che gli fu imprestato, assegna al musaico pistojese la data del 1308 e ne attribuisce la paternità al Torriti, che il diarista, secondo un errore invalso, e al Vasari stesso dovuto, fa frate, e per di più ribattezza col nome di Francesco; prendendo il patronimico da Jacopo Torriti de' musaici di s. Giovanni Laterano e di s. Maria Maggiore di Roma (1291-1295), la professione religiosa da frate Iacopo francescano segnato nel musaico della tribuna del Battistero di Firenze (1225), aggiungendo — e forse del proprio — il nome Francesco.

'*Fra Francesco da Turrita, l'anno 1308, fece il Dio padre della tribuna del Duomo con s. Jacopo e s. Zeno. Si disfece l'anno 1599*'.

In tanta confusione, un critico arguto si potrebbe adombrare dinanzi a quel nome Francesco, e con sottigliezza, di deduzione in deduzione, potrebbe arguire se non si trattasse, invece che del Turriti, di quel m.° Francesco al quale i Consoli dell'arte di Calimala ingiunsero il 14 maggio 1298 di non lavorare altrimenti ai musaici del bel s. Giovanni (1); quel m.° Francesco pisano da s. Simone di Porta a Mare — se pure sono una sola persona — che dal 4 aprile all'8 luglio 1301

(1) Vasari, *Vite* etc., ed. Frey, vol. I, p. 330.

lavorò al musaico della tribuna del duomo di Pisa(1), musaico che ebbe poi proseguimento per opera di Cimabue, e al quale pure non fu estraneo Vinčino di Vanni musaicista e pittore pistoiese degli estremi del XIII secolo.

Ma le acutezze della critica riuscirebbero forse a suscitare bagliori di verosimiglianze, non a dar luce netta di verità, ogni elemento artistico di giudizio essendo distrutto.

Anche a ravvicinamenti opportuni, di iconografia, il musaico pistoiese potrebbe offrire occasione non disutile.

L'*Ascensione* che splende nella facciata della chiesa di s. Frediano a Lucca ha richiami con quella scomparsa di Pistoja; e la iscrizione medesima, che a Lucca tuttavia si legge, in quella del musaico di Pistoja, dal diarista paesano tramandataci, trova spiegazione e a vicenda completamento.

Sono le parafrasi dei versetti 9, 10 e 11 del capitolo I, degli *Acta apostolorum:*

'Et cum haec dixisset, videntibus illis, elevatus est: et nubes suscepit eum ab oculis eorum.

(1) Tanfani-Centofanti, *Notizie di artisti* etc. Pisa 1898, p. 186.

'Cumque intuerentur in coelum euntem illum, ecce duo viri astiterunt iuxta illos in vestibus albis. 'Qui et dixerunt: Viri Galilaei, quid statis aspicientes in coelum? hic Jesus, qui assumptus est a vobis in coelum, sic veniet, quemadmodum vidistis eum euntem in coelum'.

ISTE DEI NATUS — GALILEI NUBE VELATUS
CUM RESPLENDEBIT — IN EADEM CARNE MANEBIT.

In tal modo si leggeva a Pistoja. A Lucca invece sta scritto:

ALTA VIRI CELI — SPECTATUR COR GALILEI
ISTE DEI NATUS — GALILEI NUBE LEVATUS.

Iscrizione che evidentemente deve aver subíto delle alterazioni nei visibili risarcimenti apportati in progresso di tempo al musaico di s. Frediano, rinnovando qua e là le tèssere dove eran cadute. Sembra, infatti, che con piú chiarezza, con piú logica attinenza alle parole degli *Acta apostolorum*, e senza ingiuria alla misura, dovesse leggersi in origine.

ALTA VIRI CELI — SPECTANTUR CUR GALILEI?
ISTE DEI NATUS — GALILEI NUBE LEVATUS.

Ma una commemorazione richiede sopratutto la storia delle vicende.

Ed ecco sopraggiungere una provvisione del Comune di Pistoja, in data 16 luglio 1493. Dopo aver con-

siderato come — 'havendo una cosa excellente e bella, e delle piú belle ci sieno, che è la tribuna del altare maggiore', 'che è di musaico', 'che si dice, per chi ne ha notitia, ghostò piú di mila fiorini' — tanto ammirevole lavoro rimanesse abbandonato e coperto di polvere per trascuratezza degli antichi Operai di san Zenone, il Comune di Pistoja deliberava di provvedere, ad istigazione e iniziativa del podestà messer Piero di Domenico Boninsegna, alla nomina di due cittadini, che, unitamente al Podestà e agli Operai di s. Zenone del tempo, avessero 'auctorità di fare nectare e acconciare quello musaico, ripararlo e fare di nuovo dove mancasse' (1)

Il partito fu vinto con 65 voti favorevoli contro 11 fave bianche, e le premure di messer Piero di Domenico Boninsegna non doverono essere estranee a quella maggioranza.

Oggi le autorità governative e vescovili portano talora nelle città solo il senso crudo della norma di legge e del fiscalismo, o vi ribadiscono l'ignoranza di un dogma o la fantasticheria di un miracolo, allora podestà e vescovi, tra le asprezze della violenza e la serenità della fede, insediandosi co' proprî seguiti in palazzo o sulla cattedra, aprivano la via a nuove correnti di sapere e a nuovi sogni di bellezza.

(1) V. doc. 1.

Dopo la provvisione del Comune le cose procederono in fretta. Squittinati i due cittadini, Andrea Politi e l'orafo Iacopo di Baldo, si corse subito a Firenze per cercare il 'maestro' che ralluminasse e resarcisse il musaico pistojese.

La scelta non poteva riuscir difficile.

Domenico di Tommaso del Ghirlandajo che soleva dire 'la pittura essere il disegno, e la vera pittura per l'eternità essere il musaico', rimaneva l'unico che tenesse in quel campo l'assoluta signoria, almeno in Toscana.

Il suo maestro Alessio Baldovinetti era oramai presso che settantenne e aggravato dagli acciacchi della vecchiezza.

A Domenico del Ghirlandajo e al fratello David erano ricorsi gli Operai del Duomo di Firenze allogandogli la 'Nunziata di musaico bellissima' 'sopra quella porta del fianco di santa Maria del Fiore che va a Servi', terminata nel 1491 (1) con 205 libbre di tèssere inviate dalla Primaziale pisana, tra le quali 68 libbre di musaico d'oro che servirono per il fondo, il musaico rosso per la sottoveste dell'Angelo annun-

(1) Poggi G., *Il Duomo di Firenze* etc. Berlino 1909, pp. LXXII-73, 74.

ziatore, il paonazzo cupo e chiaro per l'ali dell'Angiolo e la veste della Vergine, l'azzurro cupo e chiaro per l'edificio a destra della rappresentazione, l'incarnato infine per i volti (1).

Al Ghirlandajo avevano pure affidato, in compagnia di David suo fratello da una parte e del Botticelli, di Gherardo miniatore e di Monte di Giovanni dall'altra, il 18 maggio 1491, l'incrostatura a musaico della vòlta a crocera della cappella di s. Zanobi; del qual lavoro, non eseguito mai in modo completo, oggi solo rimangono pochi saggi originali nelle nervature, per successivi incarichi condotti da Monte col bel motivo di un serto di fiori vivaci cinto da nastri a spirale (2).

Dal novembre 1492 al 6 febbrajo 1493 il Ghirlandajo si trova a Pisa co'suoi garzoni. L'Operajo della Primaziale pisana, Giovanni di Mariano, l'ospitatore di Carlo VIII e l'autorevole ambasciatore di Pisa, a Venezia, a Milano, in Francia (3), volendo degnamente

(1) Tanfani-Centofanti, Op. cit., p. 143-147.

(2) Poggi, Op. cit., pp. CII-193. Di Monte di Giov. rimane nel Museo dell'Opera di s. Maria del Fiore il musaico di s. Zanobi presentato nel 1504 in concorrenza con David del Ghirlandajo. I costoloni e le vele della Capp. di s. Zanobi furono recentemente completate dal r.° Opificio delle Pietre Dure di Firenze.

(3) Pecchiai P., L'*Opera della Primaziale pisana*, Pisa, 1906, p. 126.

affrescare la tribuna del tempio e sollecito per il deperimento riscontrato nel musaico di m.° Francesco e di Cimabue, aveva chiamato il pittore e musicista fiorentino anticipandogli trenta ducati d'oro in oro larghi.

Torna a fare il carnevale a Firenze, e da Pisa l'Operajo della Primaziale gli manda del 'pescio cotto' per la valuta di 20 libbre, compresa la gabella.

Nel maggio 1493 Domenico è di nuovo a Pisa, finchè il 13 giugno comparisce negli ultimi conteggi di saldo.

Ristorare i musaici era dunque desiderio comune, era segno di devozione all'antichità de' primitivi pittori italiani, e si spiega come dopo Firenze e Pisa il podestà messer Piero Boninsegna volesse che anche Pistoja non rimanesse indietro.

Il Ghirlandajo era a mala pena tornato da Pisa, quando dové essere sollecitato dalle premure di Andrea Politi e dell'orafo Jacopo di Baldo allo scopo di averlo a Pistoja per affidargli l'incarico contenuto nella provvisione pistojese, innanzi riferita, del 16 luglio 1493.

Ed eccoci a riassumere i documenti che ricordano l'ultimo lavoro di musaico del Ghirlandajo, documenti dei quali sino ad oggi si ignorava la completa esistenza.

M.° Domenico, alle preghiere dei mandati dall'Opera di s. Zenone, consentí di buon grado ed il 29

agosto è in Pistoja per stipulare il contratto dei lavori. Fu estensore dell'atto il notajo ser Lorenzo Bellucci e in calce al documento apposero la propria firma il podestà Piero Buoninsegna, Filippo Gai e ser Piero del Terchio, Operai di s. Zenone, Andrea Politi e l'orafo Jacopo di Baldo 'cittadini fatti e diputati sopra detto achoncime'.

Il Ghirlandajo ricevè quel giorno medesimo 10 fiorini d'oro di caparra, e il camarlingo dell'Opera cosí ne segnò il ricordo nel proprio libro d'entrata e uscita:

'Domenico di Tomaxo del Ghirlandajo pintore da Firenze de' dare a dí 29 d'oghosto chontanti fiorini dieci d'oro in oro larghi per parte d'arra e pagamento di fiorini 45 larghi di grossi per achonciare il musaico guasto in Duomo sopra la Tribuna come di tutto appare una iscritta di mano di ser Lorenzo Bellucci aprexo di noi'.

Il 10 ottobre il Ghirlandajo era già sul lavoro e il camarlingo allibra un altro pagamento di un fiorino e la spesa della vettura 'del chorbello del musaicho mandò da Firenze'. Ma le anticipazioni personali si fermano presto, mentre continuano minutamente quelle somministrate al suo fratello David del Ghirlandajo e

a Baldino Baldinello suo garzone e discepolo e a un Raffaello pittore da Firenze, e ad un Jacopo che potrebbe essere Jacopo del Tedesco come Jacopo dell'Indaco (1).

Nell'insieme quasi la medesima maestranza che agli ordini di Domenico aveva lavorato nel musaico e negli affreschi della Cattedrale pisana.

Il 21 di novembre del 1493, il restauro del musaico pistojese era giunto al suo termine con lode di tutti, compresa quella dell'orafo Jacopo di Baldo e dell'architetto e m.° di legname Ventura Vitoni, designati a collaudare il lavoro (2).

Ma anche all'atto di collaudo e all'ultimo pagamento, Domenico del Ghirlandajo non era presente. Còlto dalla peste, l'11 gennaio 1494, si spengeva in Firenze, dove, per la paura della moría, gli furono vietate le onoranze del trasporto sino alla tomba di s. Maria Novella.

Di posteriori cure, avute al musaico, fa fede un ricordo dei primi del sec. XVI. È il camarlingo dell'Opera di s. Zenone che scrive: 'E a dí 15 detto [aprile 1504] a Filippo di m.° Marcho [chon]tanti

(1) V. docc. n. 2, 3.

(2) V. doc. n. 4.

(3) Arch. Com. di Pist., *ss. Giov. e Zenone*, cod. 235, c. 170'.

sol. xxij pago lui per sua faticha di nettare le fighure della Tribuna, lib. 1, sol. 2';(1) poi, la trascuratezza e il dispregio. Dopo 95 anni il musaico pistojese non era più.

Il 6 luglio 1599, è il diarista citato che scrive, '*si cominciò a sgrostare la tribuna del mosaico per valersene,* [delle pietre] *nella nuova muraglia* [architettata dal Lafri]'.

Le tèssere d'oro e azzurre e violacee e rosse e incarnate caddero come una pioggia dolorosa. '*Et si raccolse con li lenzuoli*'.

'*Nota come le figure del mosaico erano un Ascensione di Cristo che sedeva sopra di un seggio, a guisa di piomaccio, retto da quattro angioli et da man ritta era un s. Zeno et da man manca un s. Jacopo. Le parole a' piedi dicevono:*

ISTE DEI NATUS
GALILEI NUBE VELATUS
CUM RESPLENDEBIT
IN EADEM CARNE MANEBIT' (1).

(1) V. retro p. 114. Ivi il Fioravanti parla di un 'Dio padre' invece di 'Cristo', e di 'dua angioli' invece di quattro.

1.

1493, 16 luglio

Deliberazione del Consiglio del Popolo di Pistoja con la quale si provvede alla nomina di due cittadini che unitamente agli Operai di s. Zenone e al podestá messer Piero di Domenico Boninsegna abbiano facoltà e autoritá di far nettare e acconciare il musaico esistente nell' abside della cattedrale di s. Zenone, opera eccellente e bella costata piú di mille fiorini.

[ARCH. COMUNALE DI PISTOJA — Provvisioni cod. 69 (1493 a 1499), c. 18].

In margine: Tribuna altaris cathedralis aptetur.

[A. N. D. mccccIxxxxiij, ind. xj, die xvj Julij].

Havendo una cosa excellente e bella, e delle piú belle ci sieno, che è la tribuna del altare maggiore della nostra chiesa cathedrale che è di musaico, e per non esserci chi l'abbi extimata, per incuria degli Operai di s. Zelone passati è coperta dalla polvere e in parte va via, che si dice per chi ne ha notitia ghostò piú di mila fiorini e è exposta in modo che non provedendoci facilmente si perderebbe e inettandola rifarebbe tutto quel duomo, la magnificentia del Podestà nostro [Piero di Domenico Boninsegna] ne ha buona notitia e piú volta ne ha confortato vi si provegha, il perché, sendo cosí il vero, si è proveduto che nel presente speciale consiglio, non obstante alcuno divieto, si squittini dua ciptadini e quelli insieme co'

presenti Operai di s. Zelone, e a loro compagnia la magnificentia del presente messer lo Podestà, habino auctorità di fare nectare e acconciare quello musaico, ripararlo e fare di nuovo dove mancasse e farne la allogagione a piú utile vantaggio di decta Opera di san Zelone e per pagare tale spesa sieno tenuti e presenti Operai di san Zelone riscuotere e mettere a rectori e debitori di decta Opera e pigliare de'danari di decta Opera e quanto per ciò paghasseno sia ademesso da loro ragionieri.

Obtentum fuit presens provisio per fabas lxv affirmativas albis xj in contrarium repertis non obstantibus.

2.

1493, 14 agosto - 21 novembre
1494, 28 giugno - 31 dicembre.

Pagamenti eseguiti a favore di Domenico del Ghirlandajo, pittore e musaicista fiorentino, o corrisposti per suo conto al fratello David e ai garzoni Jacopo, Baldino e Raffaello a cagione dei lavori eseguiti al musaico esistente nell'abside di s. Zenone di Pistoja, secondo una deliberazione del Consiglio del Popolo, in data 16 luglio 1493.

[ARCH. COMUNALE DI PISTOIA — Op. di s. Giov. e Zenone, Giornale del libro A cod. 236, cc. 64, 64,' 65, 65', 66,' 66, 73].

A uscita di denari per chagione del muxaicho s' achonciare, a di 14 d'oghosto [1493] sol. sedici per vettura

d'una chavalchatura si mandò a Firenze per lo maestro che aveva achonciare detto musaico lib. -, sol. 16.

.... A uscita di denari per richoncime del musaicho per partito deli Operai e de' citadini deputati sopra a detto musaicho per diliberazione del Chonsiglio del Populo, a dí 29 d'oghosto, chontanti fior. dieci d'oro larghi in oro a maestro Domenicho di Tomaxo da Firenze, maestro di musaicho, per parte d'arra e parte di paghamento di fiorini quarantacinque larghi di groxi per achoncime di detto musaicho chome appare una iscritta di mano di ser Lorenzo Bellucci soscritta di mano delle parti aprexo di me Nicolò soprascritto(1) portò detto Domenicho di Tomaxo soprascritto. Uscita lib. 65, sol. -.

....A Domenico di Tomaxo del Ghirlandajo pintore da Firenze a dí soprascritto [10 ottobre 1493] chontanti fior. uno largo pago lui di groxi fior. 1, largo.

E a dí soprascritto posto qui in piú dí fa sol. quatordici e per lui a ghabellieri per la vettura del chorbello del musaicho mandò da Firenze lib. -, sol. 14.

E a dí detto sol. sette e quali abbiamo fatto buoni per lui a' detti ghabellieri per la ghabella di detto chorbello lib -, sol. 7.

E a chi portò detto chorbello lib. -, sol. 1.

(1) Niccolò d'Antonio Talini depositario dell' Opera di s. Zenone.

....A Domenico di Tomaxo del Ghirlandajo da Firenze a dí xviij di detto lib. undici e sol. otto e per lui a Nicolo Talini e fratello lib. 11, sol. 8.

E de' dare a dí xviiij° di detto chontanti lib. otto e sol. dua e per lui a Firrino hortolano per la monta di tanto pannolino chomprato dallui lib. 8, sol. 2.

E a dí soprascritto chontanti sol. ventotto e cioè sol. 14 a Rraffaello e sol. 14 a Baldino lib. 1, sol. 8.

Yhesus - mcccc°lxxxxiij, lunidí a dí xxj d'ottobre.

A Domenicho di Tomaxo Ghirlandajo pintore da Firenze a dí soprascritto chontanti fior. uno largo e per lui a don Bernardo della Badia di Fontana. Uscita lib. 6, sol. 11.

E a dí soprascritto a Duretto fabbro sol. venticinque cioè per lui a detto Duretto sono per 50 chruccie di ferro mexe al musaico lib. 1, sol. 5.

.... A Domenico di Tomaxo archulano da Firenze a dí xxvj chontanti fior. uno largo e per lui a Don Bernardo. Uscita lib. 6, sol. 11.

E a dí soprascritto, sol. vent'otto e per lui a m.° Jacopo pintore da Firenze lib. 1, sol. 8.

E a dí soprascritto sol. quatordici e per lui a Baldino lib. -, sol. 14.

E a dí soprascritto, sol. quatordici e per lui a Rraffaello lib. -, sol. 14.

....A Domenico di Tomaxo Ghirlandajo pin-

- Pistoja. Cattedrale. *Nascita di s. Giov. Battista* (dettaglio del 'Battistero'). 1497-1499. - Andrea Ferrucci da Fiesole.

tore da Firenze a dí xxxj d'ottobre chontanti sol. ventotto e per loro a Baldino e Raffaello lib. 1, sol. 8.

....A Domenico di Tomaxo detto Ghirlandajo pintore da Firenze a dí ij novembre chontanti sol. ventidua e per lui a' ghabbellieri delle porti, sono per la vettura e ghabella d[i] Firenze sol. 14, e sol. sette sono per la ghabella di Pistoja, e sol. uno per porto dello chorbello a uno fachino lib. 1, sol. 2.

....A m.° Domenicho di Tomaxo del Ghirlandajo pintore da Firenze a dí 9 di novembre chontanti sol. ventotto e per lui a m.° Jacopo suo gharzone pintore da Firenze lib. 1, sol. 8.

E a dí soprascritto a Rraffaello e Baldino suo gharzoni lib. -, sol. 14.

....A Domenicho di Tomaxo del Ghirlandajo da Firenze a dí xij chontanti sol. trentacinque e per lui a Rraffaello suo gharzone dixe per andare a Firenze per Domenicho lib. 1, sol. 15.

....A Domenicho di Tomaxo del Ghirlandajo pintore da Firenze a dí soprascritto [16 di novembre] chontanti sol. sette e per lui a Baldino portò detto Baldino lib. -, sol. 7.

....A Domenicho di Tomaxo del Ghirlandajo dipintore da Firenze a dí 21 di novembre chontanti fior. nove d'oro larghi portò Davitti suo fratello. Uscito lib. 58, sol. 19.

....Da Domenicho di Tomaxo del Ghirlandajo de' avere questo dí soprascritto [21 novembre] fior. quarantacinque larghi di groxi, sono per rachonciatura del musaico in Duomo in nella Tribuna, el quale tolxe achonciare, a nettare, a rilavare, chome appare per una iscritta di mano del Ghonfalonieri di Pistoja ed Piero Buoninsengnia podestà che fu di Pistoja, Filippo Ghai, ser Piero di Jacopo Terchi, Jacopo di Baldo, Andrea Politi, citadini deputati per lo Consiglio del Populo sopra ciò, e questo dí fu dichiarato avere finito e bene aconcio

fior. 45 larghi di groxi

....A Domenïcho di Tomaxo del Gharlandajo da Firenze dipintore, a dí soprascritto, cioè a dí 28 di giungno [1494], chontanti fior. tredici d'oro in oro larghi e fior. uno di groxi in tutto fior. quatordici, uscito lib. novanta e sol. diciannove e quali portò Davitti suo fratello sono per resto di fior. quarantacinque dello achoncieme del musaico lib. 90, sol. 19.

E a dí soprascritto pago qui in perinsino a dí 31 decembre lib. cinque e per lui a Nicolò Talini

lib. 5, sol. -.

3.

1493, 29 agosto - 21 novembre
1494, 28 giugno - 31 dicembre.

Riporto di pagamenti eseguiti come sopra per il risarcimento del musaico dell' abside di s. Zenone, tolti dal libro A.

[ARCH. COMUNALE DI PISTOJA — Op. di s. Giov. e Zen., cod. 235, c. 105′].

Yhesus - mcccc°lxxxxiij.

Domenicho di Tomaxo del Ghirlandajo pintore da Firenze, de' dare a dì 29 d'oghosto [1493] chontanti fior. dieci d'oro in oro larghi portò lui per parte d'arra e paghamento di fior. quarantacinque larghi di groxi per achonciare il musaico guasto in Duomo sopra la Tribuna, chome di tutto appare una iscritta di mano di ser Lorenzo Bellucci aprexo di noi, porto lui a uscita in questo c. 103 . . . . . lib. 65, sol. -.

E a dì x d'ottobre [1493] chontanti fior. uno largo pago lui . . . . . lib. 6, sol. 11.

E a dì soprascritto in partite tre al *Giornale* e per lui a ghabellieri per vettura e ghabella del musaico à portato, in questo c. 103 . . . . . lib. 1, sol. 2.

E a dì xviij d'ottobre [1493] chontanti l. undici e s. otto e per lui a Nicolò Talini e fratello a uscita in questo, c. 103 . . . . . lib. 11, sol. 8.

E a dì xviiij di detto chontanti l. otto e s. dua e per lui a Ferrino hortolano a uscita, in questo c. 103 lib. 8, sol. 2.

E a dì soprascritto chontanti s. ventotto e per lui a Rraffaello e Baldino cioè s. 14 per uno a uscita, in questo c. 103 lib. 1, sol. 8.

E a dì 21 d'ottobre [1493] chontanti f. uno d'oro largo e per lui a don Bernardo, a uscita, in questo c. 103 lib. 6, sol. 11.

E a dì detto chontanti s. venticinque e per lui a Duretto fabro per 50 chruccie, a uscita, in questo c. 103 lib. 1, sol. 5.

E a dì xxvj d'ottobre [1493] chontanti fior. uno d'oro largo e per lui a don Bernardo, a uscita in questo c. 103 lib. 6, sol. 11.

E a dì soprascritto s. ventotto e per lui a m.° Jacopo pintore da Firenze, a uscita in questo c. 103 lib. 1, sol. 8.

E a dì soprascritto s. ventotto e per lui a Rraffaello e Baldino in partite dua a uscita in questo c. 103 lib. 1, sol. 8.

E a dì xxxj di detto chontanti s. ventotto e per lui a Rraffaello e Baldino, a uscita in questo c. 103 lib. 1, sol. 8.

E a dì 2 di novembre [1493] chontanti s. ventidua e per lui a ghabellieri delle porti e per lui a ghabellieri, in questo c. 103 lib. 1, sol. 2.

E a dí 9 di novembre [1493] chontanti s. ventotto e per lui a m.° Jacopo da Firenze a uscita in questo c. 103 lib. 1, soli 8.

E a dí soprascritto chontanti s. quatordici e per lui a Baldino e Rraffaello a uscita in questo c. 103 lib. -, sol, 14.

E a dí xij di novembre [1493] chontanti s. trentacinque e per lui a Rraffaello suo gharzone a uscita in questo c. 103 lib. -, sol. 35.

E a dí xvj di novembre [1493] chontanti s. sette e per lui a Baldino a uscita in questo c. 103 lib. -, sol. 7.

E a dí xxj di detto chontanti f. nove d'oro larghi portò Davitti suo fratello a uscita in questo c. 103 lib. 58, sol. 19.

E a dí 28 giugnio [1494] f. tredici d'oro larghi e f. uno largho di groxi in tutto f. 14 larghi in questo c. 103 lib. -, sol. -.

E a dí detto l. cinque e per lui a Nicolò Talini e fratello per tanto lino ebbe da lloro per inxino a dí 31 dicembre a uscita in questo c. 103 lib. 5, sol. -.

4.

1493, 21 novembre.

Ricordo del collaudo fatto dall' orafo Jacopo di Baldo e dal m.° di legname e architetto Ventura Vitoni relativo al restauro del musaico dell' abside di s. Zenone, eseguito per 45 fiorini da Domenico del Ghirlandajo in compagnia del fratello David e dei garzoni Jacopo, Baldino e Raffaello.

[ARCH. COMUNALE DI PISTOJA — Op. di s. Giov. e Zen., cod. 235, c. 106].

Yhesus - mcccclxxxxiij.

Domenicho di Tomaxo del Ghirlandajo dipintore da Firenze, inchontro, de' avere a dì 21 di novembre fior. quarantacinque larghi di ghroxi e quali sono per sua faticha, tenpo e magistero di rachonciatura del musaico à achoncio nella Tribuna del Duomo di Pistoja, el quale tolxe achonciare per inxino a dì 29 d' oghosto chome appare per una iscritta di mano di ser Lorenzo Bellucci soscritta di mano del Ghonfalonieri di Pistoja, Piero Buoninsengnia podestà di Pistoja e di Filippo Ghai e ser Piero del Terchio, Hoperai di sancto Zelone, e Andrea Politi e Jacopo di Baldo horafo, cittadini fatti e diputati sopra detto achoncime dal Chonsiglio del Populo, e questo dì fu dichiarato detto Do-

menicho avere finita detta hopera e bene achoncio per detto Jacopo di Baldo, Ventura d'Andrea di Vita lengniajuolo, chiamati da Tolomeo Melochi ghonfalonieri al prexente e da chonpangni.

Uscita fior. 45 di groxi.

E de' avere lib. cinque e per lui da Nicolò Talini per la partita rimpetto segnata ✠ che fu sopra, à paghato lib. 5, sol. -.

GLI SCULTORI BENEDETTO DA MAJANO, ANDREA DI PIERO FERRUCCI DA FIESOLE ED IL FONTE 'BATTESIMALE' PER IL DUOMO DI PISTOJA

[1497-1499]

In conseguenza di una deliberazione del Consiglio del Popolo di Pistoja, gli Operai di s. Zenone, il 25 aprile 1497, davano incarico al m.° di legname e architetto Ventura Vitoni, di recarsi a Firenze per cercare degli artisti ai quali commettere il nuovo 'Fonte battesimale' da costruirsi in Duomo, autorizzando il Vitoni medesimo a trattenersi fuori, per tale missione, tre giorni, a spese dell'Opera.

Il Vitoni nato a Lamporecchio, ma portato ancora in fasce a Pistoja, dal padre suo Andrea di Vita, aveva, nel 1497, già varcata da quattro anni la cinquantina. 'Uomo di buonissimo ingegno' — come ebbe a riconoscere lo stesso Vasari, che verso il 'fallegname pistolese' non ebbe eccessive simpatie — il Vitoni se ne andò a Firenze, e conoscitore d'ogni artista si rivolse con intuito felice e Benedetto da Majano.

Il 4 maggio susseguente, Benedetto da Majano era già stato in Pistoja ' a dare e fare il disegnio delle nuove Fonti s'ànno a fare in Duomo '. Benedetto aveva portato seco un altro scultore fiorentino, suo discepolo prediletto: Leonardo di Chimenti del Tasso, allora già trentaduenne. Quel Lionardo di cui in s. Ambrogio di Firenze si conserva una statua rappresentante s. Sebastiano, scolpita in legno nel 1500, e che pure in Firenze, oltre molte opere perdute, lavorò, insieme col padre Chimenti, una porta di noce sormontata da un arco e da un crocifisso per il coro di Badia (1).

Il pagamento di un fiorino largo a Benedetto e di 4 lire di denari a Leonardo, distingue la diversità del trattamento usato per il maestro e per il discepolo.

Pochi giorni appresso, il lavoro del nuovo Fonte battesimale era già allogato. Ma non a Benedetto da Majano, bensì a Andrea di Piero di Marco Ferrucci da Fiesole. Fu rogata la carta di allogagione dal notajo ser Girolamo di ser Chimenti di Tarato Cioci, e il 21 maggio 1497 Andrea Ferrucci ebbe dagli Operai di s. Zenone 30 fiorini ' per parte d'arra e pagamento di dette Fonti '.

I documenti non ci dicono se Andrea Ferrucci rinnovò il disegno o se prese ad eseguire quello già

(1) Milanesi G. *Sulla St. dell'arte tosc.* etc. Siena, 1873 p. 345.

ideato da Benedetto da Majano. L'allogagione del lavoro è cosí immediata e connessa alla venuta di Benedetto a Pistoja, da ritenere che Andrea non fosse che l'esecutore del progetto, da Benedetto consigliato e tracciato, sia pure sommariamente. D'altra parte i documenti avrebbero registrato, prima dell'atto di allogagione ad Andrea, una preventiva spesa accennante alla chiamata di questo a Pistoja per un nuovo disegno: né le ragioni di gusto e di stile sono tali da escludere l'attribuzione a Benedetto da Majano del progetto d'insieme che servì di norma e di guida a Andrea Ferrucci; 'ischultore e chonduttore e fattore' del nuovo Fonte battesimale, come, con proprietà ed esattezza, i documenti lo designano.

Quanto a Benedetto se non eseguí, con l'ajuto del suo discepolo Leonardo di Chimenti del Tasso, — come certo aveva pensato di fare — il Fonte battesimale, fu solo perché, di ritorno da Pistoja, allettatosi in Firenze, dopo una ventina di giorni moriva il 24 maggio 1497.

Pistoja sembra veramente esiziale per gli artefici fiorentini del Quattrocento. Il soavissimo Pesellino prende a fare la grande pala d'altare per la Compagnia de' Preti della ss. Trinità in Pistoja e a mala pena ha disegnato l'insieme e dipinte le figure laterali e abbozzate alcune storiette e il paesaggio e il

gruppo centrale, quando la morte lo spenge a trentacinque anni, il 29 luglio 1457, lasciando incompiuta l'opera elaborata con Piero di Lorenzo e terminata in appresso da fra Filippo Lippi e da fra Diamante; Bernardo Rossellino assume l'esecuzione della tomba marmorea per il giurista pistojese Filippo Lazzari, ma dopo subito dato il disegno e stabilite le condizioni per il lavoro, muore, il 23 settembre 1464, lasciando ai fratelli di eseguire piú tardi quello che egli aveva forse ideato; Domenico del Ghirlandajo, come abbiamo veduto, viene a Pistoja per risarcire il musaico dell'abside di s. Zenone e non gli è possibile né assistere all'atto di collaudo né ricevere gli ultimi pagamenti perché colto dalla peste muore il dí 11 gennajo 1494; Benedetto da Majano sollecitato da Ventura Vitoni si reca in fretta a Pistoja, eseguisce il disegno del Fonte battesimale e quando il lavoro sta per essergli allogato si inferma e soccombe; Benozzo Gozzoli, infine, in una delle sue peregrinazioni fra Pisa e Firenze, sosta per qualche giorno a Pistoja presso i frati di s. Domenico e la morìa gli è addosso e lo abbatte e vien sepolto in fossa ignorata e inonorata, nel chiostro del convento, il 4 ottobre 1497.

I MARMI per il Fonte battesimale furono lavorati e scolpiti a Firenze.

Il 24 dicembre 1498 Antonio di Bastiano da Prato, vetturale, aveva portato i primi '9 pezi di marmo lavorati'; poi, il 23 febbrajo 1499, una carrata di marmi recò il vetturale Grazzino di Bartolomeo Grazzini, e si dovè ricorrere per riporli a due facchini perché i marmi il 'charatore gli aveva lassati nella via'. Il dì 8 marzo il Grazzini medesimo aveva eseguito un altro trasporto, e un altro ancora il 17 marzo susseguente. L'ultima 'charata di marmi recò da Firenze' Giunta Tonelli vetturale.

Tra l'aprile e il maggio si riscontrano i pagamenti per le provviste del materiale necessario alla muratura dei marmi: '3 charate di rena', '3 schaffili di chalcina', '250 mattoni bischotti'. Non vi abbisognarono che tre sole opere di muratore, e il m.° Filippo di ser Giovanni, il 20 giugno, ritirò l'importo di tali opre. Ciò dimostra che il Fonte battesimale era già in modo definitivo collocato al suo posto.

Contemporaneamente il pittore senese Niccolò di Mariano aveva arricchito con dorature le parti architettoniche e lumeggiati qua e là i rilievi delle figure. Vi applicò da 1400 pezzi d'oro in foglia, col solito

mordente: ‘olio di linseme e biacha e altri cholori per fare il mordente per mettere l’oro delle Fonti’.

Il m.° di legname Batista d’Antonio di Gerino, fratello del pittore Gerino da Pistoja e noto tra’buoni intagliatori del tempo suo, lavorò infine il ‘choperchio del vaso del Battesimo’ e il ‘graticolato’ posto a protezione del Fonte, prima che l’attuale pesante e ingombrante balaustrata nascondesse una gran parte delle storiette della vita di s. Giovanni e il ‘vaso’ bellissimo del Battistero.

Il giorno 11 luglio 1499 Andrea Ferrucci e Jacopo del Mazza ricevevano ‘fiorini 30 d’oro larghi per resto delle Fonti’ e ne rogava l’atto di quietanza il notajo ser Niccolò di Marco Chelli. Il prezzo complessivo corrisposto per la fattura e scultura del ‘Battesimo’ era stato di 230 fiorini d’oro larghi; dai primi 30 fiorini sborsati il 21 maggio 1497, ai 30 ultimi fiorini pagati il dí 11 luglio 1499.

La memoria della quietanza parla di Andrea Ferrucci e di Jacopo Del Mazza ‘suo chompagno’. Piú pagamenti, invero, troviamo indifferentemente eseguiti ora all’uno, ora all’altto. Vi fu dunque comunione di lavoro: quella collaborazione che, dopo rinvenuti i documenti, rivela e spiega con piú evidenza

certe discontinuità di sentimento e di linee in una opera unica; energie creative di artista e manierismi di mestierante.

Le figure del Battistero manifestano ad ogni modo una sola mano e un solo carattere, molto piú suggestivo ed efficace nelle storiette che nel gruppo del *Battesimo*. Ad Andrea da Fiesole spetta certamente tutto ciò che è rilievo figurativo; ad Jacopo del Mazza rimane da attribuirsi la parte decorativa. Il disegno d'insieme deriva da Benedetto da Majano.

Se confrontiamo il Battistero del Duomo pistojese con l'altare Ricasoli, dovuto ad Andrea, ora al Kensington, vediamo come in modo diverso egli avrebbe concepito l'elemento architettonico.

Il Battistero pistojese è ancora architettonicamente cosa del 400, col suo fastigio triangolare come il tabernacolo d'Or s. Michele e l'edicola di Luca della Robbia a Peretola, coi pilastri fioriti di candelabre, con la fascia dell'architrave adorna di cherubini come l'altare di s. Gemignano, dedicato a s. Bartolo, e dovuto appunto a Benedetto da Majano. Ma la parte scultoria è tutt'altra cosa. Andrea Ferrucci è uno spirito che esula dalle eleganze fiorentine del XV secolo. La rinascita in Firenze, sulla fine del Quattrocento, è inlanguidita, sdolcinata, snervata; gli scultori, specialmente, sono come dei petrarchisti senza essere piú il Petrarca.

Andrea Ferrucci è invece un classico che ha ribevuto alla fonte vergine: è rude, sommario, ma spoglio da languori, con le sue teste da imperatore romano, co' suoi fanti cassidati, con le donne in vesti succinte e coi pepli fermati sulle spalle, con le figure pagane che adornano e sormontano gli archi come tante Vittorie. Le storiette che riproduciamo, della vita del Battista, saranno una rivelazione. Lavorò troppo e troppo in fretta: l'arte sua può sembrare degeneri talora in mestiere; ma aveva l'anima e il polso per divenire grandissimo.

'Dopo, tornato in Toscana, lavorò in Pistoja nella chiesa di s. Jacopo la cappella di marmo, dove è il Battesimo, e con molta diligenza condusse il vaso di detto Battesimo con tutto il suo ornamento: e nella faccia della cappella fece due figure grandi quanto il vivo, di mezzo rilievo; cioè s. Giovanni che battezza Cristo, molto ben condotta e con bella maniera' (1).

Così il Vasari scrivendo di Andrea di Piero Ferrucci da Fiesole [n. 1465 † 1526], e il Milanesi commentò: 'opera stupenda veramente è questa cappella del Battesimo'.

A tale giudizio fece eco Ernesto Förster il quale

(1) Vasari, *Le Vite,* ecc., ed. Milanesi, tomo IV, pag. 477. Il Vasari dice s. Jacopo invece di s. Zenone. Quanto alla grandezza delle 'due figure', il Cristo misura m. 1.18, il Battista m. 1.25.

11 — Pistoja. Cattedrale. *La decollazione di s. Giov. Battista* (dettaglio del 'Battistero'). 1497-1499. - Andrea Ferrucci da Fiesole.

vide in Andrea un emulo di Mino; ma se ciò parve eccessivo al Giglioli, esso ne mitigò, non scemò la lode, accennando ad Andrea ed al suo Fonte battesimale(1) che pur l'Anna R. Scheldon disse bellissimo: 'the beautiful', 'which cannot be too much admired'(2).

Per me, quando ammiro le opere di questo Fiesolano, sia nella loro espressione figurativa, sia nei particolari ornamentali, o nel Battesimo di Pistoja o nell'altare Ricasoli, ora al Kensington di Londra, so dar poco campo alla soggettiva fantasia degli esteti, e mi sta in mente una felice e significativa espressione del Vasari, relativa ad Andrea:

'avendo la mano resoluta e veloce,
condusse le sue cose di marmo
piú con un certo giudizio e
per pratica naturale, che
per disegno che egli
avesse' (3).

(1) *Geschichte der Italienischen Kunst.* Leipzig 1872, vol. 3, pp. 99-100; *Pistoja nelle sue opere d'arte,* Firenze 1904, pp. 78-80.

(2) *Pistoja,* London, 1904, pag. 36.

(3) Vasari, *op. cit.,* pag. 476.

1.

1497, 25 aprile.

Gli Operai di s. Jacopo e di s. Zenone di Pistoja deliberano che Ventura Vitoni si rechi a Firenze per trovar maestri ai quali allogare il 'Battesimo' da farsi in Duomo.

[ARCH. COMUNALE DI PISTOJA, Opera di s. Jacopo, regist. 7, cod. 11, c. 82'].

Et a dí soprascritti per in sino a dí 25 d'aprile 1497.

E soprascritti Hoperarij [di sancto Jacopo] insieme raunati con Guliano Grimi et Matteo Cellesi Operari dell'Opera di sancto Zelone, congregati nell'Audientia della decta Hopera, per loro partito, per fave 6 per lo sí, delibberorono che Ventura d'Andrea di Vita da Pistoja, vada a Firenze per chagione delle Fonti da farsi per diliberatione del Consiglio del Populo di Pistoja, et per la chagione predecta possit stare per insino a tre dí, et per questa chagione delibberorono che il depositario di sancto Zelone paghi per le spese et labore dicti Venture, lib. 4atro, sol. 10. den. sotto la pena che si ritengano nella delibberatione. In tucto

lib. 4, sol. 10 (1).

(1) Questa deliberazione è stata aggiunta dopo il 30 giugno 1497, forse per dimenticanza del notajo; ma è chiaro che debba essere riportata indietro 'per insino' alla data 25 aprile 1497.

2.

1497, 4 maggio.

Gli Operai di s. Jacopo e di s. Zenone autorizzano la spesa per far venire da Firenze a Pistoja Benedetto da Majano e Leonardo di Chimenti del Tasso per fare e dare il disegno del 'Battesimo' della Cattedrale.

[ARCH. DETTO, *id.*, cod. id., c. 72'].

A dí iiij di maggio 1497.

E soprascripti Hoperai di sancto Jacopo apostolo di Pistoja, insieme congregati co' gli Hoperai di sancto Zelone, absente Piero Fioravanti, per loro solepne partito per fave 6 n[ere] per lo sí, stantiorono et delibberorono che Niccolò d'Antonio Talini, depositario di san Zelone, dia e paghi fior. uno largo et lib. 4 di denari; a Benedecto da Magliana, scultore et scarpellino da Firenze, fior. uno largo, et a Lionardo di Chimenti del Tasso, scarpellino, lib. 4 di denari. Sono per spese di decti maestri per venire da Firenze a Pistoja a dare e fare il disegnio delle nuove Fonti s'ànno a fare in Duomo, secondo la dilibberatione de' Consiglio del Populo di Pistoja.

3.

1497, 25 aprile-30 giugno.

Pagamenti a Ventura Vitoni, Benedetto da Majano e Andrea da Fiesole, fatti dal camarlingo dell' Opera di s. Zenone per il 'Battesimo' del Duomo.

[ARCH. DEL COM. DI PISTOJA. — Opera di s. Giov. e Zen., cod. 235, c. 125].

Yhesus. mcccc°lxxxxvi[j] (1).

Uscita di denari per conto delle Fonti.

A Ventura d'Andrea di Vita, a dí xxv d'aprile, chontanti lib. quatro, sol. x, cioè lib. quatro, sol. x e quali ebbe per partito delli Operai per andare a Firenze per trovare maestri per fare le Fonti in Duomo. Pago lui lib. 4, sol. 10 (2)

E a dí iiij° di maggio, lib. diece e sol. tredici e quali si paghoro a Bernardino chamarlingo proveditore di sa' Jachopo chelli aveva prestati e paghati di chonmexione

(1) Nel cod. trovasi erroneamente 1496; ma deve leggersi 1497. L'allogagione del 'Battesimo' avvenne infatti sotto gli Operai di s. Zenone, Giuliano di Francesco Ghermi o Grimi e Matteo di Bartolomeo Cellesi, i quali stettero in carica dal 1° luglio 1496 fino al 30 giugno 1497 [ARCH. DETTO, Op. id., cod. 235, c. 122'].

(2) Tale partita trovasi segnata nel *Giornale del libro A dell' Opera di s. Zelone,* ARCH. DETTO, cod. 236, c. 95, sotto la medesima data 25 aprile 1497.

e partito delli Operai a Filippo da Malgliano ischultore. Pago detto, uscita lib. 10, sol. 13 (1).

E a dí xxj di maggio, chontanti a maestro Andrea di [Piero di Marcho] (2) ischultore da Fiexole el quale à tolto al lavorare le soprascritte fonti fior. trenta d'oro in oro larghi, e per lui a Dixidero Tonti portò detto Dixidero, e quali danari paghai alla prexenta di Giuliano di Francesco Grimi e Matteo Cellexi Hoperai dell' Opera di san Zelone e di lor volontà per parte d'arra e paghamento di dette Fonti chome apare charta per mano di ser Girolamo di ser Chimenti Cioci roghato di detta alloghagione di dette Fonti fatta sotto dí . . .

Uscito e soprascritti fior. trenta d'oro larghi lib. 199, sol. 01

(1) Arch. Com. di Pist., s. Giov. e Zen., cod. 236, c. 95. 'Giovedí a dí iiij di maggio [1497]. A uscita di danari per chonto delle Fonti del Duomo cioè che s' ànno affare in Duomo, a dí soprascritto, chontanti lib. dieci e sol. tredici e quali paghai a Bernardino Ghai, e quali aveva paghati di chonmessione e partito delli Hoperai a quello da Malliano, cioè Filippo da Malliano ischarpellino, portò detto Bernardino . . . . lib. 10, sol. 13'

È facile comprendere come chi scriveva ignorasse il nome dello scultore Da Majano, trattandosi appunto di persona assente ma il doc. 2 toglie ogni dubbio e indica come al nome errato di Filippo da Majano, debba sostituirsi invece quello di Benedetto da Majano.

(2) Nel testo in luogo 'Piero di Marco' trovansi sette punti in linea; cosí pure è mancante la data del rogito di ser Girolamo Cioci. Tale uscita trovasi registrata nel *Giornale del libro A* cit., c. 95'.

E a dì xxx di giungno lib. clxxiiij° e sol. viij a m.° Andrea di [Piero di Marcho] ischultore e chonduttore e fattore delle Fonti s'ànno affare in Duomo, a detto die' e per lui a Disiderio Tonti di chomexione e partito delli Operai di san Zelone, chome appare charta per mano di ser Giovanni Pangnozzi roghato detto dí che a detto Desiderio si paghi per detto m.° Andrea homni quantità di denari mi restasse della mia ragione imano di questo anno lib. 174, sol. 8, den. — (1)
lib. 389, 1, 0

4.

1498, 3 febbrajo-6 giugno.

Pagamenti parziali al padre di Andrea da Fiesole e a Jacopo d'Andrea Del Mazza per il 'Battesimo' del Duomo.

[ARCH. DETTO, id., cod. 235, c. 128'].

[Yhesus. mcccclxxxxviij].

Uscita di denari per le Fonti.

E a dì 3 di ferriajo 1498, chontanti fior. otto d'oro larghi, die' a Piero di Marcho e chonpagnia scharpelini di Firenze per conto delle Fonti chome apare per mano di ser Nicholao Chelli (2) lib. 53, sol. 4, den. —

(1) ARCH. COM. DI PIST., s. Giov. e Zen., cod. 236, c. 97.

(2) ID., *id.*, cod. 236, cit., c. 101. Il pagamento al padre di Andrea da Fiesole, scarpellino anch'esso, qui resulterebbe eseguito il 6 febbraio 1498 invece che il 3, e vi è espressamente detto che le Fonti 'si fanno a Firenze'.

E a dí 16 di marzo chontanti fior. ventidue d'oro larghi, pago Jachopo d'Andrea del Maza e chonpagnia scharpelini, chome apare per mano di ser Vespasiano (1) lib. 146, sol. 6, den. —

E a dí 6 di giugno chontanti fior. venticuatro d'oro larghi, pago Jachopo d'Andrea Del Maza e chonpagnia scharpelini e chonpagnia di Firenze e chonfesò avere auti tutti e soldi dell'Opera che sono in tuto fior. 54 larghi, e Mateo di Bartolomeo Cielesi cieli sodò per loro, chome di tuto apare charta per mano di ser Nicholao dal Gallo (2) lib. 159, sol. 12. den. —

5.

1498, 30 settembre-1499, 25 aprile.

Riassunto in lire, soldi e denari delle spese incontrate per il 'Battesimo' dal 30 settembre 1498 al 25 aprile 1499.

[ARCH. DETTO, id., cod. 235, c. 132].

[Xristus. 1498].

Uscita denari perlle Fonti del Battesimo.

A m.° Andrea di Piero di Marcho, a dí 30 settenbre contanti fior. 10 larghi, vagliono, in questo, c. 134 lib. 67, sol. —

(1) ARCH. COM. DI PIST., s. Giov. e Zen., cod. 236, c. 101'. Il notajo fu ser Vespasiano di Bartolomeo Ghirlandi. — Cfr. tale quietanza, assai inesattamente riprodotta, in MILANESI G. *Nuovi docc. dell'Arte tosc.*, Firenze 1901, p. 173.

(2) ID., *id.*, cod. cit., c. 103.

Al soprascritto, a dí 24 di decenbre lib. 6, perllui Antonio di Bastiano da Prato, in questo, c. 134 lib. 6, sol. —

Al soprascritto, a dí 25 ditto, fior. 15 larghi pago Matteo Cellesi in questo c. 134 lib. 101, sol. 05.

Al soprascritto, a dí 23 di ferajo 1499, lib. 5, pellui a Grazino di Bartolomeo Grazini, in questo, c. 134 lib. 5, sol. —

Al soprascritto, a dí soprascritto, chontanti fior. 10 larghi pago Grazino soprascritto, in questo, c. 134 lib. 68, sol. —

Al soprascritto, a dí soprascritto, chontanti sol. 2 perllui a 2 fachini, in questo c. 134 lib. —, sol. 2.

Al soprascritto, a dí 8 di marzo, lib. 5, perllui a Grazino di Bartolomeo, in questo c. 134 lib. 5, sol. —

Al soprascritto, a dí soprascritto, sol. 1, den. 4 a uno fachino, in questo c. 134 sol. 1, [den.] 4.

Al soprascritto, a dí 12 di marzo, chontanti fior. 8 larghi, pago Grazino di Bartolomeo, c. 134 lib. 54. sol. 8.

Al soprascritto, a dí 17 di marzo, chontanti lib. 5, perllui al soprascritto in questo c. 134 lib. 5, sol. —

Al soprascritto, a dí soprascritto, sol. 1, den. 4 perllui a uno marmochio ín questo c. 134 lib. —, sol. 7, [den.] 4.

Al soprascritto, a dí 18 d'aprile, lib. 4, sol. 10 perllui a Giunta Tonelli in questo c. 134 lib. 4, sol. 10.

Al soprascritto, a di soprascritto, sol. 23 perllui a Grazino di Bartolomeo c. 134 lib. 1, sol. 3.

Al soprascritto, a dí 20 d'aprile, pago lui lib. 3 in questo c. 134 lib. 3, sol. —

Al soprascritto, a dí 22 detto, lib. 3, sol. 10 per Antonio Zeloni in questo c. 134 lib. 3, sol. 10.

Al soprascritto, a dí soprascritto, lib. 6 pago lui c. 134 lib. 6, sol. —

Al soprascritto, a dí 25 d'aprile lib. 3, sol. 10 per detto a santa Maria dell'Umiltà in questo c. 134 lib. 3, sol. 10.

Al soprascritto, a dí soprascritto, sol. 50 perllui a Marcho di Vesoso in questo c. 134 lib. 2, sol. 10.

336, 0, 8.

Posto in questo c. 138.

6.

1498, 30 settembre-1499 18 aprile.

Minuta delle spese per il 'Battesimo', dal 30 settembre 1498 al 18 aprile 1499, compresi i pagamenti a m.° Andrea da Fiesole e C.ª e ai vetturali per il trasporto de' marmi lavorati da Firenze a Pistoja.

[ARCH. DETTO, id., cod. 235, c. 133'].

Yhesus. 1498.

M.° Andrea di Piero di Marcho e chonpagnia scharpelini da Firenze deono dare a dí 30 di settenbre

1498 chontanti fior. dieci d'oro in oro larghi per chonto delle Fonti del Battesimo e per lui promisse Matteo di Bartholomeo Cellesi fior. 10.

In questo a uscita (1) c. 132.

E de' dare lib. 373, sol. 18 paghati al tenpo di Nicolo d'Antonio Talini dipositario dell' Opera, a sua uscita per ditti fiorini, in questo c. 125, in partita due fior. — lib. 373, sol. 18.

E de' dare lib. 359 paghate al tempo d'Antonio di Francescho del Chonversino dipositario per chonto di detti Fonti, a sua uscita in questo c. 128, in partita 3 fior. — lib. 359, sol. 2.

E de' dare, a dì 24 di dicembre chontanti lib. sei e per lui Antonio di Bastiano da Prato vettorale per vettura di 4 some di 9 pezi di marmo lavorati in questo c. 132 (2) fior. —, lib. 6. sol. —

Ricordo che a dí soprascritto Matteo di Bartolomeo Cellesi sodò per ditto m.° Andrea per tutta quella quantità denari avesse auto o perllo avenire si darà per ditto chonto delle Fonti da ristituire non facendo, a quanto ae dichiarato, carta per ser Girolamo di ser Chimenti di Tarato fatto a dí saprascritto.

E de' dare, a dí 25 di dicembre, contanti fior. quindici

(1) Tale partita trovasi anche segnata nel *Giornale del libro A dell' Opera di s. Zelone,* a c. 106', cod. 236. Arch. Com. di Pistoja. *Op. di s. Giovanni e Zenone.*

(2) Id., *id.*, cod. cit., c. 108'.

d'oro in oro larghi, pago Matteo di Bartolomeo Cellesi qui in Pistoja, in questo a uscita c. 132 (1)
fior. 15, lib. —, sol. —

E de' dare, a dí 23 di ferajo 1499, chontanti lib. 5 perllui a Grazino di Bartolomeo Grazini per vettura d'una charata di marmi rechò a Pistoja in questo c. 132 (2) fior. —, lib. 5, sol. —

E de' dare, a dí soprascritto, chontanti fior. 10 d'oro in oro larghi, pago Grazino soprascritto in questo c. 132
fior. 10, lib. —, sol. —

E de' dare, a dí soprascritto, chontanti sol. 2 a 2 fachini perlloro faticha per ripore e soprascritti marmi che 'l charatore gli aveva lassati in nella via, in questo c. 132 fior. —, lib. —, sol. 2.

E de' dare, a dí 8 di marzo, chontanti lib. 5 perllui a Grazino di Bartolomeo Grazini per vettura d'una charata di marmi rechò da Firenze, in questo c. 132 (3)
fior. —, lib. 5, sol. —

E de' dare, a dí soprascritto sol. 1, den. 4 a uno fachino per fare ajutare scharichare e soprascritti marmi e riporlli, in questo c. 132 fior. —, lib. —, sol. 1, [den.] 4.

E de' dare, a dí 12 di marzo, chontanti fior. otto larghi, pago Grazino di Bartolomeo Grazini, in questo c. 132 (4) fior. 8, lib. —, sol. —

(1) Arch. Com. di Pist., s. Giov. e Zen., cod. 236, c. 109.

(2) Id., *id.*, a c. 110', quivi a 'marmi', trovasi aggiunto, 'lavorati'.

(3) Id., *id.*, a c. 110'.

(4) Id., *id.*, a c. 110'.

E de' dare, a dí 17 ditto chontanti lib. 5, perllui a Grazino soprascritto per vettura d'una charata di marmi in questo c. 132 (1) fior. —, lib. 5, sol. —

E de' dare, a dí soprascritto, chontanti sol. 1, den. 4, a uno marmochio li aiutò scharicare e soprascritti marmi, in questo a c. 132 fior. —, lib. —, sol. 1, [den.] 4.

E de' dare, a dí 18 d'aprile, chontati lib. 4, sol. 10 e perllui a Giunta di Marcho Tonelli per vettura d'una charata di marmi recò da Firenze, in questo c. 132 (2) fior. —. lib. 4, sol. 10.

E de' dare, a dí soprascritto, chontanti sol. 23, perllui a Grazino di Bartholomeo Grazini per 3 charate di rena c. 132 fior. —, lib. 1, sol. 3.

7.

1499, 20 aprile-11 luglio.

Minuta di spese per il 'Battesimo' dal 20 aprile al dì 11 luglio 1499 e quietanza finale rilasciata da m.° Andrea da Fiesole e Jacopo d'Andrea del Mazza per detto lavoro.

[ARCH. DETTO, id., cod. 235, c. 134].

M.° Andrea di Piero di Marcho de' avere per sino a ogi, questo dí 11 di luglio 1499, fior. 230 d'oro

(1) ARCH. COM. DI PIST., s. Giov. e Zen., cod. 236, c. 111.

(2) ID., *id.*, a c. 112, a 'Firenze' segue: 'e di pietre perlle Fonti'. E nella partita seguente a 'rena' segue: 'rechò per murare le Fonti'.

larghi perlle Fonti fatte in Duomo alloghate affare per Gugliano Grimi e Matteo Cellesi, Operai l'anno 1496, inchominciate a dí primo di giugno [1497] e finite per tutto giugno 1497(?) [leggi 1499] del quale allochagione fu rochato ser Girolamo di ser Chimenti di Tarato soprascritto dí fior. 230 d'oro larghi.

E de' dare m.° Andrea soprascritto, a dí 20 d'aprile, contanti, pago lui, lib. tre in questo c. 132(1) fior. —, lib. 3, sol. —

E de' dare, a dí 22 d'aprile, contanti lib. 3, sol. 10 perllui a Nicolò [di m.° Iacopo] Zeloni per 3 schaffili di chalcina perlle fonti in questo c. 132(2) fior. —, lib. 3, sol. 10.

E de' dare, a dí 23 detto, contanti lib. sei, pago lui in questo c. 132 fior. —, lib. 6, sol. —

E de' dare, a dí 25 d'aprile, contanti lib. 3, sol. 10 perllui a sancta Maria dell'Umiltà per marmi comprò, pago Antonio Brachali camarlingo in questo c. 132(3) fior. —, lib. 3, sol. 10.

(1) Arch. Com. di Pist., s. Giov. e Zen., cod. 236, c. 112'.

(2) Id., *id.*, a c. 112'.

(3) Id., *id.*, a c. 112': 'A m.° Andrea di Piero di Marcho scarpelino a dí soprascritto [25 aprile 1499] contanti lib. 3, sol. 10 e perllui all'Opera di sancta Maria dell'Umiltà pagò Antonio Brachali chamarlingo per marmi rossi comprò per le fonti lib. 3, sol. 10.

'E de' dare a dí soprascritto chontanti sol. 50 e perllui a Menicho di Vestro da san Bastiano per vettura di marmi li rechò da Firenze pago lui, lib. 2, sol. 10'.

E de' dare, a dí soprascritto, sol. 50, perllui a Menicho di Vestro da san Bastiano per vettura di marmi, in questo c. 132 fior. —, lib. 2, sol. 10.

E a dí 29 d'aprile, chontanti fior. uno largo, pago lui in arienti lib. 6, sol. 16, in questo c. 138 (1) fior. 1, lib. —, sol. —

E a dí 30 detto, chontanti fior. uno largo pago lui in arienti disse per dare a uno suo gharzone c. 138 (2) fior. 1, lib. —, sol. —

E a dí 2 di magio, chontanti fior. 3 larghi, pago lui, disse siene voleva adare a Firenze c. 138 (3) fior. 3, lib. —, sol. —

E a dí soprascritto chontanti sol. 20 perllui a Piero di Papero [di Gherardo] per 15 fiaschi di vino levò attaglia c. 138 fior. —, lib. 1, sol. —

E a dí 27 di magio sol. 36 perllui a Piero di Papero per 250 mattoni bischotti in questo c. 138 (4) fior. —, lib. 1, sol. 16.

E a dí soprascritto chontanti fior. due d'oro larghi pago lui, in questo c. 138 fior. 2, lib. —, sol. —

E a dí 11 di gugno chontanti fior. 30 d'oro larghi, lib. 4, sol. 14 per parte di paghamento di dette Fonti, chome apare charta per ser Nicolò Chelli, in questo a uscita c. 138 (5) fior. 30, lib. 4, sol. 14.

(1) Arch. Com. di Pist., s. Giov. e Zen., cod. 236, c. 113.

(2) Id., *id.*, a c. 113.

(3) Id., *id.*, a c. 113.

(4) Id., *id.*, a c. 113'.

(5) Id., *id.*, a c. 114-114'. I 30 fiorini d'oro furono anticipati

E per sino a dí soprascritto chontanti fior. 2 larghi li portò Antonio del Chonversino sino a dí 8 di detto c. 138 fior. 2, lib. —, sol. —

E a dí 11 di luglio chontanti fior. 30 d'oro larghi per resto delle Fonti pago m.° Andrea soprascritto e [Iacopo d'Andrea] del Maza suo chompagno sichome apare charta per mano di ser Nicolò di Marcho Chelli, come si chiamano paghati in questo c. 139 (1) fior. 30, lib. —, sol. —

8.

1499, 29 aprile-29 giugno.

Spese per collocare a suo luogo il 'Battesimo' e per oro occorso a dorarlo e per il coperchio fatto al vaso o Fonte.

[ARCH. DETTO, id., cod. 235, c. 138].

Xristus. 1499. Uscita denari per le Fonti del Battesimo.

A m.° Andrea di Piero scharpellino a dí 29 d'aprile fior. 1 largho pago lui in questo c. 134 lib. 6, sol. 16.

dall'Opera di s. Jacopo: 'Dall'Opera di sancto Jacopo di Pistoja, a dí 11 giugno [1499] chontanti fior. trenta d'oro larghi e per ditta dal Chomune di Pistoja e per ditto da Antonio Brachali chamarlingo e quali c'à prestati per parte di fior. 60 per dare a m.° Andrea a Firenze chome apare per riformagione [del Comune] fior. 30 larghi'.

(1) Id., *id.*, a c. 116'.

Al soprascritto, a dí 30 d'aprile, chontanti pago lui fior. uno largo, in questo c. 134 lib. 6, sol. 16.

Al soprascritto, a dí 2 di mago, chontanti pago lui, fior. 3 larghi pago lui, in questo c. 134 lib. 20, sol. 8.

Al soprascritto, a dí soprascritto, sol. 20 perllui a Piero di Pasquino in questo c. 134 lib. 1, sol. —

Al soprascritto, a dí 27 di mago, sol. 36 perllui a Piero di Pasquino per 250 mattoni in questo c. 134 lib. 1, sol. 16.

Al soprascritto, a dí soprascritto, chontanti pago lui fior. due d'oro larghi in questo c. 134 lib. 13. sol. 12.

Al magniano da'Brac[ci]olini per una topa e una chiave perllo sportello delle Fonti e una isprancha dove entra la stanchetta sol. 24, a dí 5 di giugno lib. 1, sol. 4.

A Batista d'Antonio di Gerino, a dí soprascritto, lib. 13 per il choperchio del Battesimo lib. 13 lib. 13, sol. —

A Ghindo tavolaccino, a dí soprascritto, lib. 1 per sua faticha mandamolo a Firenze per mille pezi d'oro lib. 1, sol. —

A Renieri di Giovanni del Forese, a dí soprascritto, fior. 5 d'oro larghi, chomprò mille pezi d'oro lib. 34, sol. —

A Renieri soprascritto, a dí soprascritto, sol. 22, den. 6 perlla chabella di Firenze lib. 1, sol. 2, den. 6.

A m.° Andrea di Piero di Marcho, a dí 11 giugno, chontanti fior. 30 d'oro larghi, lib. 4, sol. 14, vagliono, in questo c. 134 lib. 208, sol. 14.

A m.° Andrea soprascritto, sino a dí soprascritto, chontanti li portò Antonio del Chonversino fior. 2 larghi vagliono, in questo c. 134 lib. 13, sol. 12.

E per sino a dí 20 di gugno lib. 24, sol. 16, den. 4 in partite 16, in giornale c. 114 lib. 24, sol. 16, — 4.

E a dí soprascritto lib. 25, sol. 17, in partite 3, in giornale c. 115 dati a piú persone lib. 25, sol. 17

E a dí 29 di gugno sol. 33 in partite 3, in giornale c. 115 lib. 1, sol. 13.

375, 6, 10.

9.

1499, 5 giugno.

Minuta delle spese e del pagamento a Batista d'Antonio di Gerino, m.° di legname, per coprire il vaso del 'Battesimo'.

[ARCH. DETTO, *id.*, cod. 236, c. 114].

Yhesus, 1499 - mezedima a dí 5 di gugno.

A uscita denari pelle Fonti, a dí soprascritto, chontanti sol 24 per una topa e una chiave perllo choperchio del Battesimo e per una sprancha di ferro dove entra la stanchetta, avemo dal magniano sta da' Brac-c[i]olini lib. 1, sol. 4.

A Batista d'Antonio di Gerino perllo choperchio del vaso del Battesimo lib. tredici pago lui lib. 13, sol. —

A Ghindo tavolaccino a dí soprascritto sol. 20 per

sua faticha si mandò a Firenze per chomperare mille pezzi d'oro per detti Fonti lib. 1, sol. —

A Renieri del Forese da Firenze fior. 5 d'oro in oro larghi, chomprò mille pezi d'oro lib. 34, sol. —

A Renieri soprascritto perlla chabella di Firenze sol. 18 di quei bianchi lib. 1, sol. 2, den. 6.

Posto al *Libro* c. 138.

10.

1499, 20 giugno.

Spese occorse per murare il 'Battesimo', per colori e altro, e pagamenti per la doratura a mordente eseguita da Niccoló di Mariano pittore senese, e per il graticolato posto a protezione del Fonte.

[ARCH. DETTO, *id.*, cod. 236, c. 114'-115].

A uscita di denari perlle Fonti, sino a dí soprascritto [20 di giugno 1499], sol. 26 per olio di linseme a biacha e altri cholori per fare il mordente per mettere l'oro delle Fonti lib. 1, sol 6.

A Filippo di ser Giovanni muratore, a dí soprascritto, chontanti sol. 52 per 3 opere e a vito assua spese lib. 2, sol. 12.

A dí soprascritto, per 2 chandele di sevo den. 8 lib. —, sol. —, [den.] 8.

A Dino manovale, sino a dí soprascritto, per 2 dí aiutò a Filipo di ser Giovanni assua spese lib. 1, sol —

A m.° Nicolò sino a dí soprascritto, per d. 1 d'armenio e di goma e biacha lib. —, sol. 5, [den.] 8.

E per sino a dí soprascritto, per 400 pezzi d'oro, per fornire le Fonti, avemo da Firenze lib. 13, sol. 12.

A Piero di Pasquino, sino a dí soprascritto, per 40 asticiuole per fare il graticholato alle Fonti lib. 2, sol. —.

E persino a dí soprascritto sol. 10 perlla chabella de' 400 pezi d'oro, pachossi alla porta di Firenze lib. —, sol. 10.

E per sino a dí soprascritto per cinabro e gesso per far rosso il graticolato delle Fonti lib. —, sol. 16, [den.] 4.

E sino a dí soprascritto per d. 3 di cinabro, manchò per fare rosso il soprascritto graticholato lib. —, sol. 9.

E sino a dí soprascritto per lib. 1, d. 6 di vernice per il soprascritto graticholato lib. —, sol. 15.

A Filipo di m.° Marcho per una dotta c'aiutò sol. otto lib. —, sol. 8.

A uno scharpellino, sino a dí soprascritto, sol. 6 per sua faticha ci fe' e buchi da impionbare e feri del graticholato lib. —, sol. 6.

A Vani di Jacopo Bati, per sino a dí soprascritto, sol. 3 per uno uncino d'ottone per apichare il choperchio del Battesimo lib. —, sol. 3.

E a dí soprascritto per libb. 5 d. 6 di pionbo per impionbare e feri del graticholato lib. —, sol. 10, [den.] 8.

E a dí soprascritto per 50 auti barchisani (?) per chiavare il soprascritto graticholato lib. —, sol. 2, [den.] 4.
lib. 24, sol. 16, [den.] 4.

Posto al *Libro* a c. 138.

Yhesus. 1499 - guovedí a dí 20 di gugno.

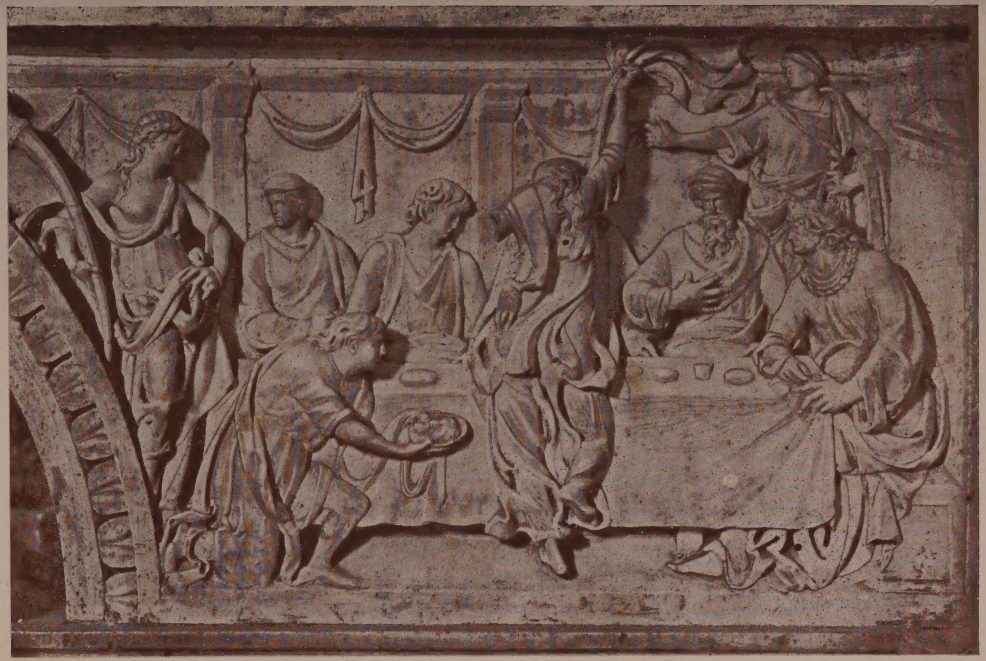
A uscita di denari perlle Fonti sino a dí soprascritto chontanti lib. 13, sol. 15 a m.° Nicolò di Mariano dipintore per metter l'oro alle Fonti e fare rosso d'atorno cioè per opere (1) lib. 13, sol. 15.

A Nicolò dello Schaviglia a dí soprascritto sol. 42 perlle bindelle e chancheri perll'uscio del graticolato e auti e per due bendelle perllo sportello dell'armario delle Fonti e perlle chiavarde da impiombare per tenere il graticholato lib. 2, sol. 2.

A Batista d'Antonio di Gerino a dí soprascritto lib. 10 per il graticolato del Battesimo fece assuo legniame e auti e tutte l'aste lib. 10, sol. —
lib. 25, sol. 17, [den.] o.

Posto a *Libro* a c. 138.

(1) Dell'oro acquistato avanzarono 50 pezzi ricomprati dal pittore Niccolò di Mariano da Siena; nel cod. cit. 236, c. 17' trovasi come entrata: 'Martedí a dí 6 d' oghosto [1499]. Da m.° Nicolo di Mariano da Siena, dí soprascritto, chontanti sol. 35 per 50 pezi d'oro avanzorono delle Fonti'. Di questo pittore senese che trasferitosi in Pistoja vi ebbe la cittadinanza nel 1478 e del quale rimangono affreschi nella cupoletta della chiesa di s. Maria del Ceppo, riparleremo nei seguenti volumi.



12 — Pistoja. Cattedrale. *La danza della figlia di Erodiade* (dettaglio del 'Battistero')
1497-1499. - Andrea Ferrucci da Fiesole.

11.

1499, 11 luglio.

Pagamenti ai toppajoli e ottonai per serrature al graticolato del 'Battesimo' e al coperchio del vaso o Fonte.

[ARCH. DETTO, id., cod. 236, c. 115].

Guovedí a dí 11 di luglio [1499].

Al magniano da' Brac[ci]olini a dí soprascritto per una toppa saracinesca con due chiavi perlluscio del graticolato delle Fonti e per 2 chiavi allo sportello dell'armario delle Fonti in tutto sol. 28 lib. 1, sol. 8.

A Nicolo Talini, a dì soprascritto, per un pezo di targa sol. 1, e sol. 1 di bendelle d'ottone per mettere in sulla chancheratura del choperchio delle Fonti lib. —, sol. 2.

A Vani horafo ottonajo, a dí soprascritto, d'uno scudo d'ottone per mettere alla seratura dell'armario delle Fonti e alla seratura del choperchio, delle Fonti lib. —, sol. 3.

Posto al *Libro* c. 138.

ANDREA DELLA ROBBIA ED IL BASSORILIEVO DELLA 'VERGINE' E LA VÒLTA DI TERRACOTTA SMALTATA SOPRA L'INGRESSO DEL DUOMO DI PISTOJA

[1504-1505]

IL 30 dicembre 1504 — ossia 1505 se vuolsi tener conto dell'uso che in Pistoja si faceva di computar l'anno *a nativitate* — Andrea di Marco della Robbia, già settantenne, sottoscriveva una carta, redatta da Bartolomeo Zeloni, obbligandosi ad eseguire per 50 fiorini d'oro, in oro larghi, un bassorilievo di terra smaltata rappresentante la Vergine col Figlio ed una vòlta a lacunari, pure di terra cotta smaltata, da collocarsi esternamente sopra l'ingresso principale del Duomo di Pistoja.

Committenti furono gli Operai di s. Zenone.

Nel momento della sottoscrizione del contratto ricevé 70 lire; 14 ne ritirò un suo figlio il 3 maggio susseguente. Ma il nome del figlio non è detto: se ne conoscono cinque, e tutti avviati dal padre all'arte del plasticare. Forse fu Giovanni, il più noto ed esperto continuatore in Firenze della bottega di Andrea, o

Girolamo non ancora trasferitosi in Francia, o Luca il giovane. Escluderei i due frati domenicani fra Ambrogio e fra Luca, che già a quel tempo dovevano essere stati vestiti da Girolamo Savonarola.

Il grano costava allora in Pistoja 3 lire e 7 soldi lo stajo, e Andrea ne ebbe a Firenze 12 staia, sempre nel maggio, inviatogli dall'Opera di s. Zenone, insieme con una partita di vino.

Il 12 luglio, Tonio di Giovanni, vetturale da san Donnino, comincia ad arrivare con una parte della vòlta che in pezzi era stata caricata a Firenze alla fornace dei Robbia. Il trasporto completo fu di 22 some.

Il 26 luglio, con un figlio ed un garzone, Andrea è sul posto per iniziare l'opera di collocamento della vòlta e del bassorilievo della 'Vergine'. Il lavoro di muratura fu eseguito da Filippo di m.° Marco, quello medesimo che abbiamo trovato nell'aprile 1504 a 'nettare le fighure' del musaico della Cattedrale. Con 'subielli di braccia 5 l'uno' si eseguirono le centinature della vòlta a botte, nella quale andarono da un 1500 mattoni.

Il 22 agosto 1505 si riportava indietro il legname occorso nella pontatura; il 24, che quell'anno cadeva in domenica, il lavoro di collocamento e di muratura a gesso e calcina era terminato; il 25 infine, lunedì, Andrea Della Robbia, ritirate le ultime 13 lire come

residuo pagamento dei 50 fiorini d'oro pattuiti, — calcolando ogni fiorino 7 lire — col suo figlio, col suo garzone, con la sua mula, dopo ventotto giorni di permanenza a Pistoja, riprendeva il proprio cammino verso Firenze.

Queste dettagliate e sino ad oggi ignorate serie di pagamenti riguardanti l'opera di Andrea Della Robbia, ci suggeriscono alcune osservazioni di carattere tecnico e stilistico.

I pezzi componenti la vòlta e il bassorilievo, smaltati di bianco e azzurro, vennero come uscirono dalla fornace di Firenze; ma la doratura delle rosette in rilievo adornanti il centro dei lacunari fu eseguita sul posto, a Pistoja.

La carta di allogagione fra Opera di s. Zenone e Andrea, ci manca. In essa certamente doveva esser detto che l'Opera avrebbe pensato alla spesa dell'oro in foglia necessario, facendo carico ad Andrea l'applicazione a mordente.

Di pezzi d'oro battuto, che per lo piú sappiamo misuravano un ottavo di braccio per ogni verso, ne occorsero 1950. Mille ne portò seco Andrea direttamente, 600 ne fornì Pietro del Benino, provveditore di s. Zenone, 300 li recò piú tardi Tonio da s. Donnino vetturale, 50 s'ebbero all'ultim'ora da un tal

Francesco Centi. Ogni 100 pezzi d'oro in foglia costarono 3 lire e 5 soldi (= 10 soldi piccoli); gli ultimi 50 pezzi del Centi furono invece pagati a ragione di 4 lire e 2 soldi (= 4 soldi piccoli) il 100.

La doratura fu eseguita a mordente. Il mordente, allora in uso, per le terre cotte, i marmi, le pietre, si otteneva con una miscela d'acqua maestra di colori a olio e di olio cotto con vernice insieme. Si stendeva con un pennello sulle parti da dorarsi e allorché il mordente accennava a seccare vi si applicava l'oro in foglia, brunendolo talora con una zanna di cane o un pezzo d'avorio.

L'acquisto fatto da Andrea, per 6 soldi, di 'uno penello e libbre $^1/_2$ di cholla' e di 'once v di olio' e di una quantità di 'piú cholori', ci fa sicuri che il mordente adoprato da Andrea della Robbia, per la doratura delle rosette, esistenti nei lacunari della vòlta, non doveva esser molto dissimile da quello in uso e al quale dianzi accennavamo.

E un'altra osservazione.

In una partita di pagamento di 14 soldi ad Andrea, pagamento avvenuto il 19 agosto, è detto: per 'fare portare le scagle in sul tetto'; e nel doc. 5: 's'è obrigato [Andrea] a fare di terra chotta smaltata' 'uno mezo tondo', cioè la vòlta, 'choperto il mezzo tondo di schagle di quella medesima ma-

teria'. La parola scaglia fa verosimilmente pensare ad una copertura a squame embriciate. Ciò significherebbe che la vòlta, in origine, sorgeva isolata a modo di padiglione e che perse poi l'elegante carattere costruttivo nei posteriori e infelici rimaneggiamenti del portico della Cattedrale.

Il Bode fu il primo a sollevar dubbî sulla genuina attribuzione ad Andrea del bassorilievo della 'Vergine' posto sull'ingresso del Duomo pistojese. Andrea morí in età di 90 anni, 'però, scrive il Bode, sarà difficile ammettere ch'egli abbia lavorato di propria mano dopo il 1510. Però sembra che prima avesse affidato quasi totalmente ai figli l'esecuzione dei lavori assunti cosí, per esempio, la lunetta sulla parte del Duomo a Pistoja, commessa ad Andrea nel 1505, ha in tutto il carattere dei lavori di suo figlio Giovanni' (1).

In linea storica i nostri documenti dimostrano il contrario. Andrea, nel 1505, non è ancor l'uomo che lascia la cura dei proprî interessi e della propria bottega in mano dei figli, dando credito a questa solo col nome; né è l'artista che ricevuta una commissione l'affida a sua volta ai figli perché l'eseguiscano.

(1) Bode W. *Luca della Robbia e i suoi precursori in Firenze* in *Arch. storico dell'Arte* vol. II 1889 p. 3.

Questi documenti sono come animati dalla sua presenza e dalla sua alacrità. Vi è la cura pronta di chi ha fatto e di chi dirige anche nei dettagli il perfetto compimento della propria opera. Una vecchiezza ancor vegeta. Da sé è a Pistoja a contrattare il lavoro e a sottoscrivere l'atto di allogagione; da sé ritorna per la doratura, per la ricomposizione delle parti, per il definitivo collocamento, per il saldo del prezzo pattuito. Insomma l'artista che non ha per ora rinunziato a sé stesso; l'uomo che non ha abbandonato nelle mani altrui il proprio traffico.

Anche tenuto conto delle ragioni stilistiche, l'affermazione del Bode appar troppo recisa. La vòlta, che è la parte piú originale e attraente, ha tale gentilezza e purezza di linee quattrocentesche quali Giovanni, e per il volger dei tempi e per il temperamento suo, non avrebbe piú saputo ideare.

Ci voleva un maestro come Andrea che a quelle sagome, a quel sentimento, a quella leggiadría adorna, ma non sovraccarica, vivace, ma non abbagliante, avesse educato, sino da giovanetto l'occhio e la mano.

Quanto al bassorilievo della 'Vergine', se manca di originalità, non rappresenta ancora il fare di Giovanni. Quel bassorilievo smaltato di bianco e azzurro, è, se si può dire, come il riassunto dell'arte di Andrea: una

13 — Pistoja. Cattedrale. Bassorilievo di terra cotta smaltata, sopra l'ingresso.

1505. - Andrea della Robbia.

riunione di frammenti calcati sulle forme, delle quali, in tanti anni di lavoro, la bottega di Andrea si era arricchita. Pezzo per pezzo lo si ritrova e si riconosce. Il Bambino col suo atteggiamento un po' contorto, che mostra l'anca sinistra, è sempre il Bambino plasmato per la celebre *Madonna dei maestri di pietre e legnami*, ora al Bargello, che sappiamo commessa ad Andrea il 5 marzo 1474 (1); e la Vergine è il tipo della Vergine dal collo robusto quando Andrea lavorava sotto l'influenza dei modelli di Luca; e gli angioli adoranti e gli angioli coronanti e i cherubini, sono i medesimi che Andrea ha ripetuto un po' dovunque quando era piú personale e una mistica dolcezza alitava nelle sue composizioni.

Il bassorilievo di Pistoja è sovraccarico di gruppi che possono stare anche separati. Questa è la prova piú palese che si tratta di un radunamento di membra sparse, di modelli svariati, che pur appartenendo ad Andrea, furono ricomposti, in bottega, e da lui, per un insieme. L'originalità della concezione è assente, ma l'arte è ancora quella di Andrea della Robbia.

(1) Mesnil J. *La Madone des constructeurs* in *Misc. d'Arte*, Firenze, 1903, pp. 208-210.

1.

1504, [1505 a nativ.] 30 dicembre

Ricordo dell' allogagione fatta ad Andrea della Robbia di una vôlta di terra cotta smaltata e di un bassorilievo, pure di terracotta, con la rappresentazione della 'Vergine', da collocarsi sopra l'ingresso principale del Duomo di Pistoja.

[ARCH. COMUNALE DI PISTOJA — Opera di s. Giov. e Zenone, Giornale del libro A, cod. 236, c. 148].

Lunedí a dí xxx [di dicembre 1504].

Da entrata di denari per debiti vecchi a dí soprascritto da l'Opera di san Jacopo contanti lib. lxx e per detta da Pietro del Benino e Giovanni Binducci proveditore e per noi pagorno a Andrea di Marcho dalla Robbia pago lui per arra di uno mezo tondo e una nostra Donna s'è obrigato a fare sopra alla porta del Duomo, di terra chotta smaltata, per prezo di fior. cinquanta d'oro larghi chome piú larghamente apare per uno foglio, schritto per me Bartolomeo Zeloni e soscritto di mano di detto Andrea, el quale è in mano di Pietro del Benino proveditore soprascritto lib. 70, sol. -.

Posto a libro [A] cc. 170, 171.

2.

1505, 3-22 maggio

Pagamenti in denaro, grano e vino a favore di Andrea della Robbia per i lavori da collocarsi sopra l'ingresso del Duomo di Pistoja.

[ARCH. COMUNALE DI PISTOJA — Opera di s. Giov. e Zenone, Giornale del libro A, cod. 236, cc. 150'].

Sabbato a dí iij di maggio [1505].

A uscita di denari per le porti del Duomo a dí soprascritto, a Andrea di Marcho dalla Robbia a dí soprascritto contanti fiorini dua d'oro larghi e per noi da Pietro del Benino pago el figluolo lib. 14, sol. -.

E a dí detto per staia xij di grano a sol. lxvij lo stajo montano lib. xl sol. iiij.° e sol. xxviij pagai di vettura a mandarlo a lui a Firenze in tutto lib. 41, sol. 12.

Posto a libro [A] c. 171.

...A uscita di denari per le porti a dí soprascritto [giovidí a dí xxij detto] a Andrea di Marcho dalla Robbia lib. lx ebbe per noi da Pietro del Benino sino a dí 17 detto in tanto vino cioè lib. 60, sol. -.

Posto a libro [A] c. 171.

3.

1505, 12-15 luglio

Partite di pagamento per parte del trasporto e collocamento della 'vòlta' di terra smaltata esistente sopra l'ingresso principale del Duomo di Pistoja.

[ARCH. COMUNALE DI PISTOJA — Opera di s. Giov. e Zenone, Giornale del libro A, cod. 236, c. 152].

A uscita dí detto [martedí a dí xv di luglio (1505)] per la vòlta a dí soprascritto sino a dí xij detto a Tonio di Giovanni vetturale da san Donnino contanti sol. xxx pago lui per noi da Pietro del Benino per parte di vettura della vòlta rechò da Firenze lib. -, 30 sol.

...E a dí 15 detto a Andrea dalla Robbia contanti fior. iiij.° d'oro larghi ebbe per noi da Pietro lib. 28, sol. -.

...E a dí detto per libbre 1, once 8 d'auti, per uno choppo e per spugna per lavare e marmi lib. -, sol. 7, 4.

E a dí detto a Filippo di m.° Marcho contanti sol. xx pago lui per parte di 2 opere di muro e 3 di manuale aiutò alla vòlta lib. 1, sol. -.

E a dí detto per 12 some di rena a Mariotto del Frascha contanti pago lui posto a libro c. 171 lib. -, sol. 10.

4.

1505, 30 luglio-30 agosto

Rimborsi ad Andrea della Robbia e partite di pagamento per i suoi garzoni, per acquisto d'oro, per trasporto, gabelle e muramento della vôlta di terra cotta smaltata sopra l' ingresso della Cattedrale di Pistoja.

[ARCH. COMUNALE DI PISTOJA — Opera di s. Giov. e Zanone, Giornale del libro A, cod. 236, c. 153].

A uscita de' denari per le porti a dí soprascritto [mercholedí a dí xxx di luglio 1505] contanti fior. cinque d'oro larghi per 1000 pezi d'oro fine pago Andrea dalla Robbia per adornare la vòlta lib. 35, sol. -.

E a dí detto a Antonio di Giovanni da san Donnino per gexo e chalcina e vettura di detto gexo recò per la vòlta contanti lib. v, sol. ij, den. 6 pago lui lib. 5, sol. 2, 6.

E a dí detto sol. xxij contanti sono per tanti si spese in el charretto di santa Maria dell'Umiltà el quale s'achattò per portare via pietre essen'è auto marmi lib. 1, sol. 2.

Posto a libro c. 171.

... A uscita de' denari per la vòlta a dí soprascritto [sabbato a dí ij d'ogosto 1505] a Giovanni Binducci contanti sol. xlv ebbe per ghabella di due some della vòlta di terra chosto lib. 2, sol. 5.

... A uscita de' denari per la vòlta a dí soprascritto [lunedí a dí iiij° d'ogosto 1505] a Filippo di m.° Marcho contanti sol. xxx pago el suo gharzone. Posto a libro c. 171 lib. 1, sol. 10.

... A uscita di denari per la vòlta a dí soprascritto [giuovidí a dí vij, d'ogosto 1505] a Filippo di m.° Marcho contanti sol. xlij pago lui e staio uno di grano del mio ebbe el fratello per sol. xlj in tutto lib. 4, sol. 3.

E a dí detto a Andrea dalla Robbia per uno penello e libbre ½ di cholla. Posto a libro c. 171 lib. -, sol. 6.

... A uscita di denari per la vòlta a dí soprascritto [sabbato a dí viiij.° d'ogosto 1505] a Andrea dalla Robbia contanti lib. xxxv, sol. vij ebbe lui per noi da Pietro lib. 35, sol. 7.

E a dí detto a Filippo di m.° Marcho contanti lib. iiij.° sol. vj pago lui el gharzone lib. 4, sol. 6.

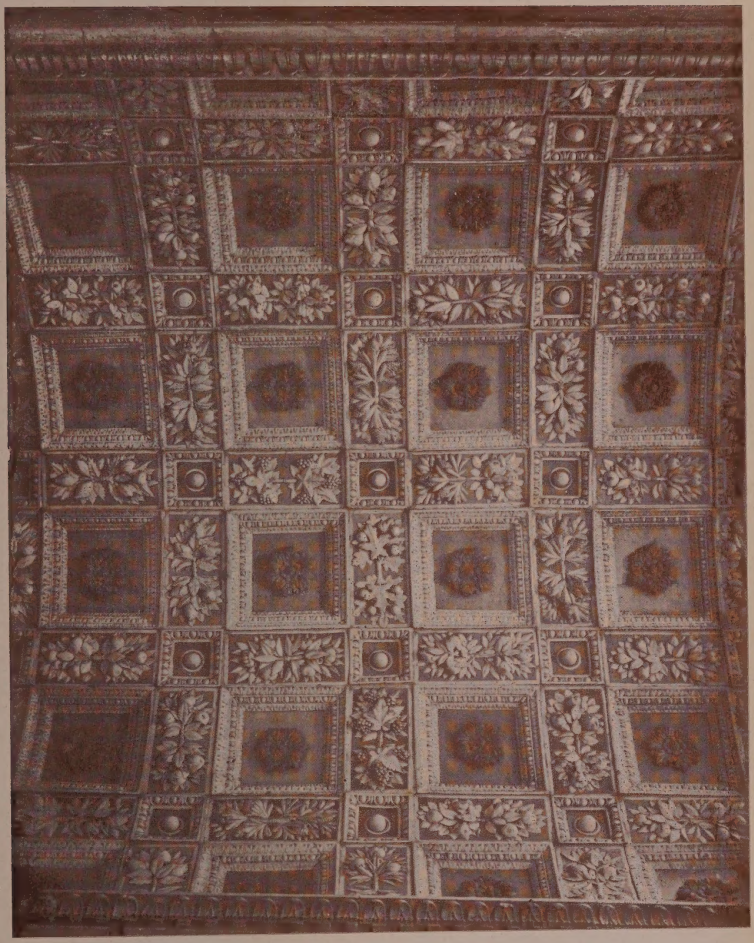
E a dí detto a Maso di Tovano per viij some di rena a bigongia contanti sol. 7 lib. -, sol. 7.

E a dí detto a Niccolo Zeloni per 1205 mattoni chotti lib. x, sol. xvij per sol. 18 il cento lib. 10, sol. 17,

E a dí 12 detto a Filippo di m.° Marcho contanti sol. xx pago el fratello e sol. xxv pago el gharzone suo in tutto lib. 2, sol. 5.

E a dí detto a Giusto d'Antonio scarpellino contanti fior. tre d'oro larghi per noi da Allexandro Fabroni lib. 21, sol. -.

E a dí detto per uno manovale per portatura di 300



14 — Pistoja. Cattedrale. Vòlta a lacunari di terra cotta smaltata, sopra l'ingresso.

1505. - Andrea della Robbia.

mattoni s'ebbeno di chaxa Bernardo Sozifanti contanti sol. ij den. 8. pago lui lib. -, sol. 2, 8.

Posto a libro c. 172.

... A uscita di denari per la vòlta a dí soprascritto [sabbato a dí xvj d'ogosto 1505] contanti fior. tre d'oro larghi per 600 pezi d'oro fine chonprò Pietro del Benino per la vòlta lib. 21, sol. -.

E a dí detto a Gherardo Dondoli per once v d'olio di linseme ebbe da lui Andrea dalla Robbia lib. -, sol. 5.

E a dí detto a Filippo di m.° Marcho contanti lib. tre ebbe lui lib. 3, sol. -.

E a dí 19 detto contanti lib. x, sol. x pago Antonio di Giovanni da san Donnino vetturale per la vòlta cioè per 300 pezi d'oro fine recò da Firenze lib. 10, sol. 10.

E a dí detto a Andrea dalla Robbia contanti lib. xxv, sol. v pago lui per noi da Pietro lib. 25, sol. 5.

E a dí detto per piú cholori e fare portare le scagle in sul tetto contanti sol. xiiij.° pago Andrea dalla Robbia lib. -, sol. 14

E a dí 21 detto a Francesco Centi contanti sol. xlij per 50 pezi d'oro manchò lib. 2, sol. 2.

Posto a libro c. 172.

... A uscita di denari per la vòlta a dí soprascritto [giuovidí a dí xxj d'oghosto 1505] a Andrea di Cino per xvij subielli s'ebbeno da lui per fare centine contanti sol. xxxxiiij.° pago lui lib. 1, sol. 4.

E a dí detto a Niccolò Zeloni per subielli di braccia 5 l'uno contanti sol. lib. -, sol. -.

Posto a libro c. 172.

... A uscita di denari per la vòlta a dí soprascritto [venardí a dí xxij detto 1505] a Andrea dalla Robbia contanti lib. lxij, sol. iiij.° ebbe per noi da Pietro del Benino lib. 62, sol. 4.

E a dí detto a dua fachini per riportare el legname del ponte lib. -, sol. 6.

E a dí detto a Filippo di m.° Marcho contanti lib. ij pago el figliolo lib. 2, sol. -.

E a dí detto a Niccolò Zeloni per ischafili di chalcina contanti lib. viij, sol. ij pago lui lib. 8, sol. 2.

E a dí detto a uno manovale per spegnere chalcina e rendere di quella s'acchattò contanti sol. otto lib. -, sol. 8.

E a dí detto a Mariotto del Frascha per some xxvj di rena lib. -, sol. 17, 4.

E a dí 23 detto a Filippo di m.° Marcho contanti sol. l pago al figlio lib. 2, sol. 10.

E a dí detto a Antonio di Giovanni da san Donnino per ghabella e vettura di 19 some di terra chotta recò da Firenze contanti lib. xliiij.° sol. iij ebbe per noi da Pietro del Benino lib. 44, sol. 3.

E a dí detto a Giusto d'Antonio scharpellino contanti lib. xiiij° ebbe per noi da Pietro lib. 14, sol. -.

Posto a libro c. 172.

... A uscita di denari per la vòlta a dí soprascritto [lunedí a dí xxv detto 1505] a Andrea dalla Robbia

contanti lib. xiij ebbe per noi da Pietro del Benino per resto di fiorini 50 d'oro montò la vòlta

lib. 13, sol. -.

E a dí detto a Pietro del Benino contanti lib. xlij ebbe per la spesa fece a Andrea soprascritto e dua gharzoni e la mula da dí 26 luglio sino a dí 24 d'ogosto [1505] lib. 42, sol. -.

Posto a libro c. 172.

... A uscita di denari per la vòlta a dí soprascritto [giuovidí a dí xxviij detto 1505] a Filippo di m.° Marcho contanti sol. xxx pago Michele suo gharzone

lib. 1, sol. 10.

E a dí detto a Mariotto del Frascha per 42 some di rena recò a san Zelone contanti sol. xxviij pago lui

lib. 1, sol. 8.

E a dí detto a Filippo di m.° Marcho contanti sol. xliiij.° pago el figlio lib. 2, sol. 4.

E a dí 30 detto a Filippo soprascritto contanti sol. xlij pago el figlio e sol. x pago Michele in tutto

lib. 2, sol. 12.

E a dí detto a Giusto d'Antonio scarpellino contanti pago lui lib. 14, sol. -.

Posto a libro c. 172.

5.

1504, [1505 a nativ.] 30 dicembre
1505, 3 maggio-25 agosto

Riassunto de' pagamenti, a favore di Andrea della Robbia e di un suo figliolo, in lire 349 e sol. 19, per la 'Vergine' e la 'vôlta' di terra smaltata sopra l'ingresso della Cattedrale pistojese.

[ARCH. COMUNALE DI PISTOJA — Opera di s. Giov. e Zenone, Libro A, cod. 235, c. 172'].

Andrea di Marcho dalla Robbia de' dare a dí 30 di dicenbre [1504] contanti lib. lxx ebbe per noi da l'Opera di san Jacopo e per detta da Pietro del Benino e Giovanni Binducci proveditore pago lui per arra di uno mezo tondo e una Nostra Donna s'è obrigato a fare di terra chotta smaltata sopra alla porta del Duomo choperto il mezo tondo di schagle di quella medesima materia per prezo di fiorini cinquanta d'oro in oro larghi chome apare per uno foglio di mano di Bartolomeo Zeloni e soscritto di mano di detto Andrea cioè in questo a uscita a c. 171 lib. 70, sol. -.

E a dí 3 di maggio 1505 contanti fior. ij d'oro larghi e per noi da Pietro del Benino pago el figluolo c. 171 lib. 14, sol. -.

E a dí detto per staia xij di grano a lib. vj, sol. vij li mandai a Firenze e sol. xxviij pagai di vettura in tutto c. 171 lib. 41, sol. 12.

E a dí 22 detto lib. lx ebbe per noi da Pietro sino a dí 17 di detto in tanto vino c. 171 lib. 60, sol. -.

E a dí 15 di luglio contanti fior. iiij° d'oro larghi ebbe per noi da Pietro del Benino c. 171 lib. 28, sol. -.

E a dí 9 d'ogosto contanti lib. xxxv sol. vij ebbe lui per noi da Pietro a c. 172 lib. 35, sol. 7.

E a dí 19 detto contanti lib. xxv sol. v ebbe lui per noi da Pietro a c. 172 lib. 25, sol. 5.

E a dí 22 detto contanti lib. lxij sol. iiij.° ebbe per noi da Pietro a c. 172 lib. 62, sol. 4.

E sino a dí 7 detto contanti sol. vj pago lui per chomprare spugna e cholla c. 172 lib. -, sol. 6.

E sino a dí 16 detto per once 5 di linseme cioè olio di linseme ebbe da Gherardo Dondoli c. 172 lib. -, sol. 5.

E a dí 25 detto contanti lib. 13 pago lui per noi da Pietro per resto di fior. 50 d'oro larghi monta la vòlta c. 172 lib. 13, sol. -.

6.

1505, 13 agosto-1506, 17 dicembre

Pagamenti al m.° muratore Filippo di Marco che aiutò Andrea della Robbia nella costruzione della vòlta di terra smaltata sopra l'ingresso del Duomo.

[ARCH. COMUNALE DI PISTOJA — Opera di s. Giov. e Zenone, Libro A, cod. 235, c. 174].

Filippo di m.° Marcho dí detto de' avere a dí 13 d'ogosto [1505] per opere 14 di m.°[aestro] cioè di lui e

opere 18 di manovale aiutorno a Andrea dalla Robbia achonciare la vòlta a sol. 22 el m.°, e sol. 10 el m.e[anovale] montano lib. 24. sol. 8.

E a dí 22 detto per opere 2 di m.° e 2 di m.e aiutò a choprire la vòlta lib. 3, sol. 4.

E a dí 30 detto per una opera di m.° e una di m.e aiutò rimettere per mano el porticho del Duomo lib. 1, sol. 12.

E de' avere per le 5 partite prime rinpetto che sono opere 5 di m.° e 6 di m.e aiutò alla vòlta lib. 8, sol. 10.

[*Aggiunta*] E de' avere a dí 17 di dicembre 1506 per iiij.° opre di m.° a iiij.e di manovale e certi legni mese a tetto dettino di suo d'achordo chon lui lib. 6, sol. 7.

7.

1505, 26 luglio, 24 agosto

Stanziamenti degli Operai di s. Zenone per il pagamento dei denari occorsi nei lavori eseguiti sopra la porta principale del Duomo di Pistoja da Andrea della Robbia.

[ARCH. COMUNALE DI PISTOJA — Opera di s. Giov. e Zenone, cod. 227, c. 62'].

Die xxvj augusti 1505.

Prefati etc. servatis servandis etc. stentiorno ad Andrea de la Rubia per havere fatto quello megio tondo, sopra la magiore porta della chiesa Catedrale, di terra còtta, ducati cinquanta larghi d'oro nuovo etc. mandarunt

Item, simili modo et forma etc. stentiorno lire setanta

sol. sette piccoli i quali si sono spesi in pezi 1900 d'oro fino comprato a Firenze a lire tre soldi x piccoli il cento et peza cinquanta d'oro comprato qui in Pistoja a lire quattro soldi 4 piccoli il cento per mettere a oro il soprascritto lavoro, in tutto lire setanta soldi x piccoli etc. mandarunt.

Die dicta.

Item, simili modo et forma etc. stentiorno ad Antonio da san Donino vetturale per la vectura di some xjx del soprascritto lavoro di Firenze qui et per la gabella del dicto lavoro et la gabella de' 1900 pezi d'oro fino di Firenze in tûtto lire xjx soldi octo piccoli.

Die dicta.

Item, simili modo et forma etc. stentiorno lire quarantadue piccoli per le spese facte ad Andrea de la Rubia, uno suo figlio et uno gargione et il cavallo dí xxviij, cioè da dí xxvj di luglio insino a dí 24 d'agosto presente, stati in Pistoja per fare murare et mettere a oro il soprascritto lavoro (1).

(1) Solo questi quattro stanziamenti, sino ad oggi, erano noti, e furono pubblicati piú volte. Cfr. ab. G. Tigri, *Discorso de' plastici dell'ospedale di Pist.*, Prato 1833. — Repetti, *Diz. geogr. della Toscana*, vol. IV, p. 433, Firenze 1841. — Gualandi, *Mem. originali it. riguardanti le B. A.* serie VI, pp. 33-35, Bologna 1845. (Da trascrizione erratissima di C. E. Liverati). — Beani, *La Cattedrale pist.*, Pistoja 1903, pp. 33-35. — Giglioli O. H., *Pistoja nelle sue opere d'Arte*, pp. 85-86, Firenze 1904. (Da trascrizione Beani). — Cruttwell M. *Luca & Andrea della Robbia and their Successors*, London 1902, p. 310. (Dalla spropositata trascrizione del Liverati).

INDICE

Coppo di Marcoaldo e il figlio Salerno pittori fiorentini e prete Insalato di Jacopo [1261-1276] . . . . . pag. 1

Romolo di Senuccio orafo fiorentino nella bottega di Filippo d'Andrea e gli orafi Bartolomeo di Tommè da Siena e Francesco di Vanni da Firenze [1357-1381] » 37

I miniatori fiorentini Cosmo di Giovanni, prete Guasparri di Matteo, fra Jacopo di Filippo e i maestri dei 'graduali' della Cattedrale di Pistoja [1456-1475] » 63

Domenico e David del Ghirlandajo e il musaico dell'' Ascensione' nella conca absidale del Duomo di Pistoja [1493-1494] . . . . . » 113

Gli scultori Benedetto da Majano, Andrea di Piero Ferrucci da Fiesole ed il 'fonte battesimale' per il Duomo di Pistoja [1497-1499] . . . . . » 137

Andrea della Robbia ed il bassorilievo della 'Vergine' e la vôlta di terracotta smaltata sopra l'ingresso del Duomo di Pistoja [1504-1505] . . . . . » 167

Stampato in Pisa
il dì XXV giugno del MCMXII
nella Tipografia editrice
del cav. F. Mariotti.

Edizione di CCL esemplari numerati.

85-B2278-2

GETTY CENTER LIBRARY
3 3125 00643 1569